



anno 82 n.88

venerdì 1 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90;
l'Unità + € 9,90 dvd MisterMe: tot. € 10,90;
l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La riforma delle pensioni proposta da Bush è un'impresa davvero notevole: con una sola mossa riesce a mettere



in crisi il sistema pensionistico, peggiorare il deficit fiscale, ridurre la sicurezza degli anziani e aumentare

la povertà». Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'Economia, Financial Times 21 marzo

Il Papa grave riceve l'estrema unzione

Le condizioni di Wojtyla si sono improvvisamente aggravate: febbre alta a causa di un'infezione urinaria Forte allarme in Vaticano. Escluso nuovo ricovero al Gemelli. Navarro conferma: è sotto terapia intensiva

ROMA Le condizioni di papa Wojtyla sono gravissime. Ieri sera un'infezione alle vie urinarie ha provocato febbre altissima, che i sanitari stanno affrontando con una terapia antibiotica. Secondo notizie dal Vaticano, al Papa sarebbe già stata impartita l'estrema unzione.

A confermare l'aggravamento delle condizioni del Pontefice è stato, nella tarda serata di ieri, il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. «Il quadro medico - ha aggiunto - è strettamente controllato dall'equipe medica vaticana che lo ha in cura». Wojtyla ha subito un forte abbassamento della pressione. A quanto si apprende, verrebbe evitato un ulteriore ricovero al Policlinico Gemelli. Per tutta la serata è stato un continuo susseguirsi di voci e smentite sulla salute del Papa. Il cardinale austriaco Christoph Schoenborn ha detto che Giovanni Paolo II sta avvicinandosi alla morte, tuttavia - ha aggiunto - il Papa non è sconfortato, piuttosto spera che «arrivi per lui il momento del sollievo» dalle sue sofferenze.

A PAGINA 8

L'America assiste alla morte di Terri



Il dolore di una donna davanti l'ospedale di Pinellas Park alla notizia della morte di Terri Schiavo

MAROLO e VENTURELLI ALLE PAGINE 13 e 14

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

COSTITUZIONE AD PERSONAM

«E le sue dimissioni?», ha chiesto alla Tv un giornalista al ministro Calderoli dopo l'approvazione al Senato dei 56 articoli che stravolgono la seconda parte della Costituzione e mettono a rischio anche la prima parte, i principi fondamentali, i diritti e i doveri dei cittadini. Il ministro non si è trattenuto e ha fatto un ammicco furbesco. Certo che Bossi sapeva. Tutto previsto, tutto calcolato: le sottili tattiche della Padania, entità storico-geografica inesistente. Ci troviamo così con un progetto governativo di riforma costituzionale approvato sotto il ricatto della Lega ai partiti della maggioranza di governo.

SEGUE A PAGINA 27

Il premier occupa la tv e dice: dall'Unione azioni non democratiche. Prodi: con lui la democrazia ha fatto un passo indietro. Fassino: tutti alle urne per fermarlo

Regionali, Berlusconi è sempre più disperato Attacca Prodi: «Se perdo democrazia in pericolo»

Dossier estraibile

Il contratto con gli italiani che il premier non ha realizzato

ROMA Il «contratto con gli italiani». Ricordate? Così - con un colpo di teatro, spalleggiato da Bruno Vespa - Silvio Berlusconi aveva definito quel foglio di carta dattiloscritto firmato davanti alle telecamere di «Porta a Porta». Se non manterrò «quattro di questi cinque punti - aveva dichiara-



to - non ripresenterò la mia candidatura». Quattro dopo, che fine hanno fatto gli impegni su: tasse, difesa dei cittadini, pensioni, occupazione e grandi opere? Punto per punto il bluff che «Porta a Porta» non racconta.

A PAGINA 11

Occupa per tutto il giorno la televisione - al mattino con la contestata diretta dalla Fiera di Milano, in serata dal salotto di Vespa, per la seconda volta in due settimane - poi dice che «la democrazia è in pericolo». Ma non è al proprio strapotere mediatico che Berlusconi si riferisce: i rischi - secondo lui - vengono da una eventuale vittoria del centrosinistra alle elezioni regionali di domenica e lunedì. «Temiamo - sostiene il premier a

«Porta a Porta» che si possano produrre azioni non democratiche e che si possano scatenare i giudici». La verità - come osserva Piero Fassino - è che Berlusconi è disperato perché sente la sconfitta. Lo stesso premier del resto non nasconde il suo pessimismo elettorale. Dice Prodi: nonostante lo scandaloso ruolo della tv queste elezioni li vincerà l'Unione.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Referendum

Il vescovo Casale si ribella al diktat di Ruini: giusto andare a votare, io lo farò



ZEGARELLI A PAGINA 7



Regionali

NON UN VOTO VADA PERDUTO

Nicola Tranfaglia

Ci sono due regioni, il Piemonte al nord e il Lazio al centro, che secondo i sondaggi dell'ultimo momento potrebbero andare all'una o all'altra coalizione in base soprattutto al numero degli elettori che andranno a votare. E questo perché in Italia ormai l'astensionismo è diventato un fenomeno di massa: si oscilla tra il trenta e il quaranta per cento e nelle elezioni regionali potrebbe persino aumentare.

Il distacco tra la società e la politica è ancora cresciuto in questi anni di populismo imperante e si guarda, con speranza o con preoccupazione, alle previsioni meteorologiche del prossimo week-end come se invece di scegliere il governo regionale per il prossimo quinquennio si dovesse decidere quale abito indossare la mattina di domenica.

SEGUE A PAGINA 26

Signora etiope pestata da ragazzini in branco

PICCOLI RAZZISTI CRESCONO

Vincenzo Vasile

È successo in un giorno qualunque. È successo a Roma, non chissà dove. È successo alla fermata della Metropolitana di piazzale Flaminio, non in borgata. È successo che quella donna non ha diritto a un posto a sedere. Perciò, calci e pugni, il volto tumefatto, una grande rabbia, che - come capita alle persone miti - lei traduce in un eufemismo, che suona come una sentenza: «Sono delusa dall'Italia». Delusa. Come dicevano nell'America razzista prima di Martin Luther King - quella donna è coloured, di colore. In inglese questo termine significa uno con la pelle un po' scura, ma solo un po', di solito padre bianco, madre nera, o viceversa.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo
Paese tappezzeria

I giornali di ieri hanno rivelato che la manifestazione organizzata da Maurizio Scelli è stata un flop. Ma in tv non si vedeva. Tutti i tg hanno aperto infatti con il premier che parlava e parlava, non della situazione del Paese, ma del comunismo. La manifestazione serviva solo da scenografia per un lungo spot elettorale gratuito. Come la Fiera di Milano o i cantieri inaugurati per l'ennesima volta. Non tanto perché Berlusconi si voglia attribuire meriti altrui; è che il Paese tutto per lui è solo tappezzeria. La realtà non conta, conta il reality, dove Mambro e Fioravanti sono come le veline e i ragazzi di Maria De Filippi. Così come i rapiti di Baghdad, senza saperlo, erano tappezzeria per l'ascesa politica di Scelli, un imitatore degli imitatori del premier. Il quale non tollera niente di alieno da sé: tutto deve essere suo, dai soldi, al potere, ai media, ai giudici, al calcio, ai capelli, fino alla Croce Rossa. Berlusconi è un trascinatore, ma deve stare attento, perché, ora che è in discesa, può trascinare tutto con sé, con l'effetto domino indotto dall'esposizione esagerata di questi giorni. E non saranno Bondi e Cicchitto ad avvertirlo del pericolo.

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.

Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

TI MANCA LA SATIRA? RIACCENDILA

LIBRO+DVD

SABINA GUZZANTI
REPERTO RIATOT

BURsenzafiltro
www.bur.rcslibri.it RCSlibri

Ninni Andriolo

LO SCONTRO elettorale

Il leader dell'Unione elenca i passi indietro compiuti dal Paese nei quattro anni di governo della Destra. «Ignorato da Porta a porta e il premier ci va due volte»

Il segretario dei Ds: «Continuare a evocare i fantasmi del comunismo come fa il premier è un segno di grande debolezza. Sa che sta per arrivare una sconfitta»

Prodi: la Rai oscura l'opposizione

«Con il Polo la democrazia è in pericolo». Fassino: Berlusconi è disperato

ROMA Lo spauracchio berlusconiano della sinistra che vince e che produce «un Paese poco democratico» e la replica prodiana sul Cavaliere «agita fantasmi» che ha già fatto compiere «un grande passo indietro» alla democrazia italiana.

Antipasto pre elettorale di un faccia a faccia virtuale che durerà fino alla primavera del prossimo anno. E che - c'è da scommettere - sostituirà di qui al 2006 il confronto reale tra premier in carica e premier sfidante che né Rai né Mediaset si peritano di mettere in onda in omaggio ai desideri del leader Cdl/Presidente del Consiglio. Non solo viene negato il faccia a faccia, ma Prodi denuncia anche l'oscuramento del leader dell'opposizione, «ignorato» dal servizio pubblico.

In quello che Paolo Gentiloni definisce «il giovedì nero della par condicio», mentre Berlusconi imperversava nel salotto di Vespa e sui tg pubblici e privati, il presidente dell'Ulivo doveva accontentarsi di cinque minuti di intervista a Batti e ribatti. «Negli ultimi quindici giorni di campagna elettorale "Porta a porta" è stata messa a disposizione due volte del leader della maggioranza, ignorando quello dell'opposizione - denuncia Prodi - Questo è il modo in cui la Rai concepisce il servizio pubblico».

Cinque minuti appena in televisione, ma il Professore si è beccato ugualmente il solito fuoco di fila dei colonnelli del Polo preoccupati per le frasi pronunciate non già davanti alle telecamere di un programma Rai ben dotato di audience, ma dai microfoni di Radio Popolare. E le parole di Prodi sul Cavaliere che ha già fatto compiere «un passo indietro alla democrazia» italiana sono state bollate da Bondi come invito «alla guerra civile di carattere ideologico» e da Cicchitto come un «grottesco» passaggio dell'«escalation» che porterà Prodi a scambiare «Berlusconi per Hitler». Questo mentre il Cavaliere annunciava il Paese «poco democratico» dove se vincesse la sinistra non si farebbero prigionieri.

«È la disperazione di chi sa che sta per arrivare una sconfitta - commenta Piero Fassino - Un Presidente del Consiglio che governa da quattro anni dovrebbe avere argomenti solidi e forti. Se non li usa



Il leader dell'Unione Romano Prodi

vuol dire che non li ha» e anche per questo «continua a evocare il fantasma del comunismo». E lo Sdi Enrico Boselli sostiene che «ormai Berlusconi straparla perché quando il centrosinistra ha governato non è successo nulla di ciò che paventa». Mentre il presidente

dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, sottolinea «la batteria di attacchi premeditati contro Romano Prodi che rivela l'intenzione disperata di allontanare l'attenzione degli elettori dalla verità».

Fomentare la guerra civile?

«Mi si accusa di lanciare minacce sul futuro - replica Prodi - io invito semplicemente a guardare al passo indietro fatto in questi anni. Giudicate voi se c'è o meno un rischio concreto anche per il futuro». E già a elencare «ciò che è avvenuto» in Italia e che «non ha

comizio di chiusura

Marrazzo e l'Unione oggi alle 17 in piazza Farnese

L'Unione chiude la campagna elettorale oggi a Roma in Piazza Farnese, alle ore 17 con il sindaco Veltroni e tutti i segretari, i candidati, i parlamentari, i dirigenti del centrosinistra: da Fassino a Bertinotti, da Rutelli a Boselli. Con loro, il candidato del Lazio Piero Marrazzo e Romano Prodi, a condurre la kermesse il giornalista Sandro Ruotolo. Un palco lungo 10 metri, sorretto da una tettoia bianca e affiancato da due torri. Due arcobaleni formati da mille palloncini, e palloncini a grappolo rosso, arancio, giallo, verde e blu, raggruppati in due archi formati da mille palloncini e 4 grappolini di 1500 palloncini. «Un altro modo di governare» è lo slogan in fondo al palco dell'Unione, refrain della campagna elettorale dell'ex conduttore di «Mi Manda Raitre».

Che nel Lazio non sia in gioco solo la riconferma di Francesco Storace o la vittoria di Piero Marrazzo lo dice anche il fatto che tutti i bug saranno oggi a Roma. Al Palalottomatica l'iniziativa del Polo con Storace, Berlusconi, Fini, Follini e un nutrito drappello di ministri e parlamentari. Si aspettano diecimila supporter, bus e pullman di elettori da tutto il Lazio. Già pronti i kit dell'«1x3», che non è uno sconto da supermercato ma un gadget di penna, spilletta e adesivo «È meglio Storace». Tricolore dominante, gli inni di tutti i partiti dominati da quelli di Forza Italia, diecimila palloncini verdi bianchi e rossi, 200 funzionari per il servizio d'ordine.

Alessandra Mussolini terrà il suo comizio alle 21.30 a Tor Bella Monaca: niente musica e pizzottelle napoletane per tutti.

paragone negli altri paesi europei». A cominciare dal «controllo sull'opinione pubblica e sui media». Non basta per capire la china «molto pericolosa» sulla quale è stato messo il Paese? Il Professore prosegue la lettura del libro nero del governo: «Ultimi in Europa, il fiato corto, le leggi ad personam, le riforme che minacciano gli equilibri costituzionali, il nuovo regionalismo e, soprattutto, la mancanza di speranza nel futuro da parte dei giovani».

Significa che in caso di vittoria alle regionali l'Unione chiederebbe le dimissioni

del governo? A Radio Popolare Prodi non ne parla. Si pronuncia, invece, a Batti e ribatti rispondendo alle domande di Riccardo Berti. «Niente affatto - spiega - Il governo esiste. Se dovesse dare le dimissioni è solo per le sue fortissime divisioni interne». Insomma, il centrosinistra vuole che «la legislatura finisca» e che «si governi bene» e il leader dell'Ulivo spera «che il governo abbia la possibilità di reggere». Prodi di lotta e di governo, quindi? Questa definizione è stata utilizzata più di una volta nelle settimane scorse. E dai microfoni di Radio Popolare il Professore afferma che lui, «per natura», è «un emiliano fino in fondo» e che non è abituato a usare «termini che vanno sopra le righe». «Sono stato rimproverato anche con quel delizioso soprannome di "mortadella" che non allude certamente a tensioni dittatoriali - ironizza - Sono stato rimproverato sempre dell'opposto che non la ferocia o la lotta».

E le accuse di estremismo che piovono dai cieli del Polo? «Si vede che i sondaggi vanno male...», ribatte il presidente dell'Ulivo. «Cercano di dare di me un'immagine completamente diversa da quella che è - prosegue - Forse deriva dal fatto che, contrariamente ad altri politici, quando dico una cosa mi fermo lì e non cambio neanche a morire se non cambiano le situazioni. Mentre troppo spesso la politica italiana sembra che scherzi».

I rapporti con Bertinotti? «Sono convinto che se firmiamo un patto, come penso, questo reggerà. È un aspetto nuovo di questa Unione: non ci sono mezze intese. O c'è l'intesa o non c'è». E da Firenze il leader Prc risponde che «l'Italia sta cambiando e che questo rappresenta la garanzia reciproca della tenuta dell'Unione».

fuori dagli schemi

Dietro l'ammissione, la paura del premier

Pasquale Cascella

A quale Silvio Berlusconi dare retta: all'ottimismo di professione (come una volta si è definito) che per una volta si abbandona in una pubblica professione di scorcamento, o all'attore consumato (mestiere di gioventù altrettanto rivendicato) che una volta avvertito della gaffe prontamente ci mette la toppa del «pericolo per la democrazia»? Sarà pure stata la classica voce dal sen fugata, ma il premier, dal salotto di «Porta a porta», si è detto «consapevole che in questo momento non favorevole sul piano economico è l'opposizione che ha un vantaggio». Per quanto inconscia, resta pur sempre una confessione di paura. Ma proprio al di fuori dei tradizionali schemi interpretativi della politica non può dirsi: seppure corretta, la battuta resta agli atti, pronta a giustificare le mani avanti per non cadere qualora, lunedì prossimo, il prevedibile (e, appunto, previsto dallo stesso premier) tracollo elettorale alle elezioni regionali, trasformandosi in cogente realtà, ponga al centrodestra di fronte al dilemma ultimo delle «verifi-

che politiche» puntualmente aperte e rinviate dopo ogni sconfitta elettorale all'inizio della legislatura. E cioè se non convenga rimettere in discussione il comando unico del tycoon di Arcore prima che il logoramento della sua leadership (e del suo partito) abbia effetti destabilizzanti della stessa natura politica della coalizione. In fin dei conti, l'ap-proccio iniziale del premier a questa campagna elettorale rispondeva esattamente all'«pensiero» tradito ieri davanti alle telecamere di Bruno Vespa, ovvero che si tratta di un appuntamento «amministrativo», considerato dall'elettorato «depolitizzato» del centrodestra «non così importante», a differenza delle politiche, «quando è in ballo il desti-

no del paese». Solo il brusco richiamo degli alleati che rischiano di pagare al proprio interno il prezzo più devastante di una sconfitta elettorale (basti pensare cosa possa significare il rovescio prima che il logoramento della sua leadership della destra sociale, per gli appena rafforzati equilibri di An) ha costretto Berlusconi ad abbandonare l'atteggiamento di disimpegno e di indifferenza per riconoscere l'obiettivo valore politico alla consultazione di 41 milioni di elettori. Tardi e male. Soprattutto senza assumersi le responsabilità politiche conseguenti. Non tanto con le dimissioni, che del resto nessuno dell'opposizione si aspetta e pretende, per via - come ha sottolineato Massimo D'Alema, nel-

l'intervista a «l'Unità» - della diversa concezione del bene pubblico e del senso dello Stato. Semmai, con la rinuncia a portare alle estreme conseguenze il disegno di destabilizzazione della coesione sociale e di rottura dello stesso patto costituzionale su cui fonda la democrazia e la libertà del paese. E su questo terreno scivoloso che An e Udc, intente a costituire una sorta di sindacato di controllo del centrodestra, rischiano di pagare il prevalere all'asse Bossi-Berlusconi con la marginalizzazione nelle aree del loro maggiore insediamento politico e sociale, non tanto per il cedimento della propria forza elettorale ma per la delusione provocata dalle politiche del premier. Che incontra, spe-

cialmente, un disinteresse del partito del premier. Come se, per salvare il salivabile del potere qui abusato, Berlusconi di predisponesse a convertire l'asse con Bossi sulla devolution a un assetto politico di risulta. Ben diverso da quello fin qui prefigurato con gli alleati tradizionali sul modello del Partito popolare europeo, se non addirittura arroccato territorialmente al Nord, sull'opposto modello della Cdu tedesca a volte vagheggiato da quel Giulio Tremonti che, guarda caso, si presenta ben disposto a rilevare il testimone al comando di Forza Italia. Ne derivano interrogativi inquietanti per gli stessi alleati del premier, tanto da indurli a non schierarsi nel rifiuto aprioristico oppo-

sto da Berlusconi all'invito dell'opposizione a fermare la prova di forza finale e a provare a recuperare, sia pure in extremis, un filo di dialogo sulla riforma della Costituzione. Quasi a voler, a questo punto, essere proprio Fini e Follini a riservarsi di calcolare, all'indomani dei risultati elettorali, se accodarsi al premier nell'avventura del muro contro muro fino alla fine della legislatura, con il rischio di ritrovarsi coinvolti dalla rottura della «legalità costituzionale» teorizzata a suo tempo da Bossi, o «garantirsi» margini di autonomia nella verifica della congruità della proposta di Piero Fassino di prevedere sempre quella maggioranza dei 2/3 per le modifiche della Costituzione che già l'articolo 138

indica come più rispettosa della sovranità popolare. Come dire che proprio sul piano della concezione della democrazia, evocata dal premier a copertura dell'abbuffata mediatica di questo finale di campagna elettorale, si configura la «sfida» risolutiva. Che il centrosinistra affida direttamente agli elettori. Non ha riaccolto, il premier, tutte le occasioni celebrative e gli spazi comunicativi possibili e immaginabili (fino al celeberrimo «Parioli Pocket») con la litania del voto meritato «perché io sono buono, bravo e mantengo le promesse; gli altri sono cattivi, capaci di tutto e buoni a nulla»? Da mane a sera, giusto il tempo di scorrere l'ultimo sondaggio elettorale, eccolo trasformarsi da incallito ottimismo («Come potrei esserlo se contasse solo il programma di governo») a impennante fuggiasco dal «malcontento generalizzato». Ma l'ha detto. E non c'è estremismo ideologico che possa oscurare la questione di fondo richiamata da D'Alema: «Se vincerà l'Unione ci saranno problemi non per la libertà ma per la Casa delle libertà».

Informazione svilita, parlano i corrispondenti delle più grandi testate europee. David Lane, «Economist»: se perde sarà ancora peggio, la monopolizzazione sarà più forte

«Berlusconi sfrutta i media, i giornalisti italiani stanno a guardare»

Federica Fantozzi

ROMA «Queste elezioni sono un indicatore: la partita politica si giocherà solo nel 2006. Ma se Berlusconi perde le grandi regioni c'è da aspettarsi una monopolizzazione ancora più forte dei media». David Lane, corrispondente per affari e finanza dell'«Economist», moglie italiana e trentennale permanenza nello Stivale, a Berlusconi ha dedicato parecchie ore lavorative.

Co-autore dell'inchiesta dell'aprile 2001 «Why Berlusconi is unfit to lead Italy» che costò alla prestigiosa rivista britannica una querela milionaria, ha pubblicato l'anno scorso il libro «Berlusconi's Shadow» (da Laterza tradotto: «L'ombra del potere»). Questa settimana si è occupato per il suo giornale del polo fieristico di Rho-Però, inaugurato dal

premier tre giorni prima delle elezioni e disertata dall'architetto Massimiliano Fuksas proprio per questo motivo: «La tempistica elettorale è stata scelta benissimo. Ma l'opera resta di Fuksas, non di Berlusconi né di Formigoni. La bellezza della Fiera è merito di architetti, ingegneri e operai. Certo, in campagna elettorale si è presentato un ottimo risultato». Amplificato dalla diretta tv e da svariati servizi televisivi e radiofonici. In una giornata ad alta intensità mediatica, destinata a culminare nel salotto amico di Bruno Vespa: «Una copertura mediatica piuttosto squilibrata, ma politicamente abile. In Gran Bretagna non sarebbe possibile, non in prime time, cioè nell'orario di punta e tantomeno senza contraddittorio».

Ruben Amon, corrispondente di El Mundo, si distrae per qualche minuto dalla salute del Papa: «Berlusconi ha deciso di

Fassino in tv, un successo

ROMA Le apparizioni di Piero Fassino in tv di questi giorni hanno fatto registrare un alto numero di telespettatori. Giovedì scorso hanno seguito «Batti e ribatti» circa 5 milioni 900 mila persone. A seguire «Ballarò» sono stati 3 milioni 200 mila. La puntata di mercoledì di «Porta a Porta», in seconda serata, ha fatto registrare una media di 1 milione 600 mila telespettatori, con punte di 2 milioni 200 mila contatti durante la trasmissione. Questa sera Fassino sarà ospite di «Primo piano», su RaiTre.

Un anno d'oro per il premier

ROMA Un anno d'oro per Berlusconi che il prossimo 26 maggio festeggerà un monte dividendi record, il più alto mai registrato nella storia del suo gruppo: 641 milioni di euro da ripartire complessivamente tra gli azionisti di Mediaset, Mondadori e Mediolanum. Di questo, cedole per 317 milioni finiranno alla Fininvest. Lo scrive il settimanale economico Il Mondo, precisando che Mediaset si prepara a girare al premier e famiglia 229 milioni.

scendere in campo, per usare una sua terminologia, perché è molto preoccupato dei risultati di queste elezioni. Il rischio che il centrodestra perda è concreto così il premier ha deciso di fare campagna. Ha tanti media e si vede in modo palese che ne abusa». In Spagna potrebbe accadere? «No perché il nostro premier non ha una Mediaset. E la tv pubblica è leale al governo, sì, ma in campagna elettorale esistono regole precise». La sovraesposizione mediatica aiuterà la Cdl? «In tutte le tornate successive al 2001 Berlusconi ha perso terreno, e penso che anche stavolta la tendenza si confermerà».

Prognosi condivisa da Marcelle Padovani, corrispondente capitolina del Nouvel Observateur da 27 anni e autrice di L'Italie des Italiens: «Non ho dubbi che l'Unione sconfiggerà la Cdl. Bisognerà però vedere

come: prendere 7 regioni o 11 è diverso. E il numero dei voti conta moltissimo. L'iperativismo di Berlusconi non gli farà prendere qualche regione, ma qualche voto sì». Nessun effetto boomerang? «Metà dell'Italia vive di tv anziché di realtà...». Una simile sovraesposizione mediatica per un capo di governo «non sarebbe immaginabile in Francia come in nessun altro Paese europeo. Né lo sarebbe un simile provincialismo, tutte queste inaugurazioni in giro per l'Italia, dall'auditorium calabrese ai giovani di Scelli».

Ma, pur deprecabile, questa strategia di ossessiva presenza sul piccolo schermo, di nastri tagliati e serate nei PalaQualcosa funzionerà? «Berlusconi sfrutta la sua immagine in modo geniale. Sostenuo da un imponente struttura mediatica. Ma anche dal fatto che la stragrande maggioranza dei giornalisti italiani ha abdicato».

Marcella Ciarnelli

ROMA «Non sono ottimista. Sono consapevole che in questo momento non favorevole per l'economia l'opposizione è in vantaggio». Silvio Berlusconi, il teorico del bicchiere sempre mezzo pieno, ancora una volta ospite di Bruno Vespa a "Porta a Porta", che per Prodi non ha trovato spazio «per uno spiacevole equivoco» come fa sapere la redazione in un comunicato, è stato costretto ad ammettere che sono assai fosche le previsioni del voto di domenica e lunedì, quelle regionali che «hanno anche un valore politico». Non fa numeri il premier su quante regioni lui e la sua coalizione riusciranno ad aggiudicarsi. Evita anche, in un primo momento, di ripetere la storia che il vero vincitore sarà quello che in termini assoluti avrà avuto più voti. Per cercare di salvare il salvabile lancia l'allarme davanti ad una possibile vittoria del centrosinistra. «Sarebbe un guaio importante. Ci potrebbero essere da quella parte comportamenti non da Paese democratico. Potrebbero essere scatenati «giudici organici per far fuori gli avversari» oltre a una serie «di provvedimenti economici contro una certa classe». Il metodo con cui l'opposizione sta conducendo la battaglia elettorale è «quella del ribaltamento della realtà». Prodi e i suoi sono, per Berlusconi «una fabbrica molto brava di bugie». Ai suoi «svogliati» elettori il premier rinnova l'invito «votate, votate, votate» poiché l'altro schieramento, di cui ancora una volta ha confermato di avere stima solo per Fausto Bertinotti che non nega di essere comunista, è compatto mentre il centrodestra mostra evidenti lacerazioni. Prova di stringente attualità, la divisione sul rinnovo del contratto degli statali e il braccio di ferro con la Lega sulla devolution, ma tanto per quella «c'è sempre il referendum» ricorda Berlusconi a quelli che si sono dovuti piegare al diktat di Bossi e dei suoi. Ma non votate, si raccomanda il premier ai suoi elettori, «per la signora Mussolini perché un voto a lei sarebbe un voto per la sinistra». Insomma il premier è convinto: «Se perdo la democrazia è in pericolo».

Ad un certo punto, sulla finire della trasmissione, qualcuno del

MILANO Ieri, tra il giovane Magalli, la cantante Fiordaliso e il cappelluto Maestro Mazza, trombe e trombette, è andata in onda la inaugurazione della nuova fiera di Milano. Grande evento, cui il presidente del consiglio ha regalato un paio di insulti e un paio di note politiche, tanto per farci sentire tutti in una familiare «piazza grande» (questo il titolo della popolare trasmissione su raidue tra le pagine della quale s'è fatto largo il nostro presidente), trasformando un'occasione per presentarci al mondo in una sagra elettorale di provincia.

Con lo spirito dello statista internazionale, Berlusconi ha iniziato citando a spiegazione dell'impresa il «laurà, laurà e laurà», tipicamente lombardo (leggendo da un articolo su Milano di Giovanni Testori, lontano peraltro mille miglia dallo spirito del nostro presidente), senza dimenticare mamma che lo rimproverava a scopo di protezione, «perché - diceva la signora Rosa Bossi - te lauret trop», tu lavori troppo.

Dopo questa premessa letteraria-familiare, il resto si potrebbe riassumere nell'appropriazione indebita: è tutto merito suo perché ha potuto governare per quattro anni di fila, gliene tocca ancora uno e poi se ne aspetta altri cinque per completare l'opera.

Torniamo da capo, cioè all'inaugurazione secondo il cerimoniale, con i carabinieri nelle loro splendide uniformi, le autorità, il messaggio di Ciampi (anche lui a casa, come il progettista Fuksas), Berlusconi che percorre la pasatoia, ripreso passo dopo passo dalla telecamera a spalla, in modo che non ci si perda neppure un attimo del suo smagliante sorriso, fino al taglio del nastro tricolore, Luigi Roth, il presidente della Fondazione Fiera (privata e quotata in borsa), sobrio presentatore dell'opera, il cardinale Tettamanzi benedice. La cronaca tv si interrompe di fronte ai sindaci ulivisti di Rho e Pero, le signore Pessina e Fioroni, al presidente della provincia Penati (unico a ricordare che il grande cantiere ha avuto i suoi morti), al sindaco Albertini, persino davanti al candidato Formigoni («Mi sembra che la Rai abbia drasticamente oscurato qualunque mia parola»), si lamenterà poi, ma nei giorni scorsi si era abbondantemente portato avanti). Si riaccendono le telecamere quando il «premier forte» sale al podio. Dopo l'attacco sul «laurà», via con i cantieri, giusto per far capire che

LO SCONTRO elettorale

Il presidente del Consiglio occupa per l'intera giornata la tv ma vede i pericoli nel centrosinistra: «Faranno azioni non democratiche e scatenano i magistrati»

Ammette che l'economia è ferma e che questo avvantaggerà l'opposizione. Sull'Iraq continua a fare annunci: «A settembre ritireremo 300 soldati»

«Se perdo è a rischio la democrazia»

Berlusconi sente la sconfitta: «Non sono ottimista». E attacca l'Unione e i giudici

le frasi

«Temiamo che in caso di vittoria dell'Unione si possano produrre azioni contro l'altra parte: azioni non democratiche. Che possano scatenare giudici politicizzati o provvedimenti economici contro una classe sociale».

«Riforma elettorale con una sola scheda, un solo segno per scegliere il presidente del Consiglio. Ciò eviterà anche i brogli elettorali. La maggioranza andrà avanti da sola se non ci fosse accordo con l'opposizione».



«Sono consapevole che con questo momento non favorevole per l'economia è l'opposizione che ha un vantaggio. Stasera con Siniscalco esamineremo come ridurre la pressione fiscale e farla scendere a meno del 40%».

«Entro agosto saranno formati migliaia di uomini delle forze dell'ordine irachene. C'è un piano per il ritiro di trecento nostri soldati, se si troverà l'accordo tra alleati e governo iracheno, sin da settembre».

suo staff gli fa arrivare il messaggio che è davvero inutile aver occupato la seconda e la terza serata di Raiuno (dopo essere stato ben visibile per l'intera mattinata su Raidue con la diretta per l'inaugurazione della Fiera di Milano) se poi tanto spazio senza regole viene occupato

per far allungare sui potenziali elettori l'ombra cupa della sconfitta. Il comunicatore è così stato costretto a fare marcia indietro. «Non vorrei che si fosse avuta un'impressione negativa. La Casa della libertà ha ottime possibilità di vincere» si è corretto il premier che solo poco

prima si era affrettato a trovare una giustificazione «europea» alla legnata che sente in arrivo. «In Europa in ogni elezione di medio termine ha vinto l'opposizione, di destra o di sinistra che sia».

Nel corso della lunga trasmissione, sollecitato ma anche irritato dal-

le domanda dei direttori ospiti (De Bortoli, Pepi, Mazzuca ed in particolare Lanfranco Vaccari) Berlusconi ha praticamente parlato di tutto. Durante l'interminabile comizio ha fatto anche qualche annuncio. Pronto sempre a rimangiarselo. E qualche diplomatica inesattezza. Nell'or-

dine: quest'anno dovrebbe essere presente alle celebrazioni del 25 aprile. «In questi anni non ho partecipato per non oscurare la figura del Capo dello Stato» con cui ribadisce di avere rapporti di «estrema cordialità» ha detto. E ha ricordato come a volte in questi anni abbia

mancato di essere presente anche ad iniziative di presidenti di Regione. Come se Ciampi e Formigoni, l'anniversario della Liberazione e l'inaugurazione di una scuola fossero la stessa cosa.

C'è poi la questione Iraq. Solo quindici giorni fa, sempre a "Porta a Porta" si fece scappare che il rientro dei soldati italiani sarebbe cominciato in settembre. Vespa gli ha fatto sentire la registrazione. E il premier ha insistito: «Non l'ho detto». Poi ha confermato che dalla fine di settembre dovrebbero rientrare i primi «trecento militari». Sempre d'acc-

cordo con gli alleati che, però, devono tener conto «che ne sono stati mandati anche più del previsto». Resta da vedere come reagiranno Bush e Blair a questo nuovo annuncio che per ora non è previsto verrà fatto in Parlamento «perché nulla è deciso».

Le tasse? Saranno ridotte ancora. Sia l'Irap che l'Irpef. A proposito di tasse, ma del passato la vicenda Lazio la liquida parlando di «una decisione necessaria per questioni di ordine pubblico» anche se per altre squadre non è stata presa la stessa decisione. Per quanto riguarda il Patto di stabilità il premier ha insistito sul fatto che «l'Italia è un Paese virtuoso» anche se poi si è lasciato andare ad un'ipotesi di sfioramento fino a tre e mezzo, nel peggiore dei casi. Ed una strenua, imperterrita, difesa delle leggi fatte su misura, a cominciare dalla Gasparri.

Il presidente del Consiglio, nonostante l'evidente impegno di questi giorni e l'occupazione della Rai, nega di aver fatto campagna elettorale. «Parteciperò solo alla manifestazione di chiusura a Roma di Francesco Storace che è stato attaccato pesantemente da un giornale della sinistra» dice riferendosi alla vicenda Unita.

Sparse qua e là un po' di battute a cominciare da «non sono Gesù, mio padre faceva il bancario». E una barzelletta sulla sua percezione dell'euro di cui lui è protagonista ed in cui non fa una grande figura. Scambia i prezzi di capi di vestiario con quelli per il solo lavaggio. «Vieni via, Silvio, vieni via dalla lavanderia del Capo dello Stato» con cui ribadisce di avere rapporti di «estrema cordialità» ha detto. E ha ricordato come a volte in questi anni abbia

Inaugurazione con insulti e diretta tv

A Milano battesimo della Fiera. Fuksas diserta, il premier l'attacca: ha portafoglio a destra e cuore a sinistra

L'architetto Fuksas: «È un animatore, non un uomo di Stato»

MILANO Architetto Fuksas, ha sentito Berlusconi e le belle espressioni che la riguardano?

«Una cosa umiliante. Per tutti noi italiani, naturalmente. In compenso mi stanno arrivando, anche via e mail, bellissimi messaggi. Si vede che questo paese è molto meglio di quanto alle volte appaia. Tantissimi messaggi. Finisce che prendo più voti di...»

Vuole candidarsi?

«Da grande voglio fare l'architetto. E basta. Però è bello scoprire tanta solidarietà. Mi scrivono: non partecipare è stata una scelta coraggiosa e sacrosanta, c'era gente tanto piccola a quella inaugurazione, bravo, caro Massimiliano. Persino da Atene. Anche Cossutta...»

Non solo Cossutta, anche molti altri politici, da Bersani a Rizzo. Berlusconi le ha fatto anche i conti in tasca.

«Per quanto riguarda i compensi Berlusconi è l'ultima persona che dovrebbe parlare. Oltre a non essere elegante non sa fare neanche i conti. Come cittadino italiano la cosa mi crea non pochi dubbi sul suo operato in campo economico, a parte i suoi interessi persona-

li. Vista questa uscita, bene ho fatto a non partecipare all'umiliazione della mia architettura».

Oltretutto il nostro presidente vuol darsi l'aria del monarca che paga i suoi artisti e dispensa mance.

«Dovrebbe sapere che i compensi per il lavoro riguardano me e l'impresa che me lo ha affidato, cioè il gruppo Astaldi con Vianini e Pizzarotti, il consorzio che ha realizzato l'opera. È il consorzio che mi paga. Berlusconi non ha mai sentito parlare di general contractor? Di certo non ha capito, non ha alcun interesse, non si rende conto del valore di un'opera di tutti pagata con i soldi di tutti...»

Alla fine, che dire?

«Mi sembra tutto molto divertente. T'immagini Chirac in una situazione del genere? O Sarkozy? O Raffarin? Il problema è che lui non si trattiene. Non ci riesce. Per giunta contro di me: mica gli tolgo dei voti, io. Forse qualcuno ha pure cercato di frenarlo. Ma non è possibile e lui si rivela sempre per quello che è. È un "animatore", non un uomo di stato».

anche il cantiere della Fiera è roba sua: «Posso dire che alla fine di questi cinque anni supereremo il quaranta per cento delle realizzazioni delle grandi opere che abbiamo promesso agli elettori...». Ha un ripensamento storico Berlusconi: «Senza demeriti personali per chi ci ha preceduto, negli ultimi trent'anni non si era riusciti a concretizzare nulla. Sapendo di stare al Governo non più di un anno per volta, nessuno riusciva a fare altro che occuparsi dell'ordinaria amministrazione. Non è andata così con lui e con il suo esecutivo. Conclusione in gloria: «Da questa giornata, che resterà nella mia storia personale come un grande traguardo, dobbiamo trarre l'auspicio che tutte le grandi opere possano diventare realtà». Segue la banda dei carabinieri con l'Inno di Mameli. Chiunque avrebbe pensato che con l'Inno si sarebbe potuta chiudere la giornata. Non Berlusconi che ha voluto concedere alcune altre note, di tutto un po'. A proposito della tv: «Quest'opera con la sua mae-

stosità smentisce chiunque possa pensare che non fosse stata un'occasione da mostrare in diretta». A chi sospetta qualche interferenza elettorale, risponde: «Chi non fa, parla e normalmente dice sciocchezze. Questo giorno era stato fissato esattamente trenta mesi fa, il giorno della posa della prima pietra». Secondo lui, le polemiche dimostrano «che la tecnica di disinformazione è perfetta, collaudata in 70 anni di comunismo». Insiste: «Noi dobbiamo affrontare la fabbrica della disinformazione, capace di produrre cose molto ben fatte». Confessa «il timore che ci possa essere al governo una parte politica che vuole distruggere tutto quello che abbiamo fatto». Raccomanda: «Chiedete all'opposizione di sinistra se oltre alle riforme vogliono distruggere anche questa fiera, se vincono». A proposito di Massimiliano Fuksas, assente: «Sì è perso una giornata magnifica... Non vedo come questa mattina Fuksas potesse restare con il portafoglio a destra e con il cuore a sinistra. Mi sembra però che Fuksas abbia notevolmente incrementato il suo reddito». Precisa anche di quanto, in vecchie lire: «Trenta miliardi».

E se per una settimana perdesse? «Mi piacerebbe andare in vacanza ma non posso. Continuo a lavorare perché devo rispettare l'impegno preso con gli elettori».

o.p.

Un tema che meriterebbe approfondimenti dall'Ordine dei giornalisti, casomai esistesse, è quello degli anonimi come fonte di bufale a mezzo stampa. Ieri abbiamo esaminato il caso di Emilio Fede sull'arresto (mai avvenuto) di Antonio Di Pietro. Ma il genere anonimistico ha conosciuto, negli ultimi anni, notevole fortuna. Il che forse non sarebbe accaduto se il noto ente inutile avesse usato contro chi fabbricava balle citando anonimi la stessa solerzia mostrata l'altro giorno contro l'Unità. Che ha sbagliato su Storace perché un signore con nome e cognome l'ha indotta in errore. Più o meno la stessa cosa accaduta nel 1995 a Enrico Mentana, il noto resistente che combatte il regime berlusconiano dall'interno. Il 23 novembre '95 scatta il blitz su All Iberian per i 15 miliardi da Berlusconi al conto svizzero "Northern Holding" di Craxi. L'indomani, il Cavaliere convoca la stampa e spara la palla del secolo: «Il pool di Milano è caduto in un equivoco: nessuna tangente, ma una normale operazione per l'acquisto di diritti cinematografici fra la nostra Principal Communica-

tion e l'olandese Accent del produttore Tarak Ben Ammar». Secondo la sconfitta fantasia del Cavaliere, All Iberian non appartiene a Fininvest, ma segue la pratica e chiede alla Accent di indicare un conto corrente per versare i 15 miliardi. Ma per un malaugurato scherzo del destino finisce sul Northern Holding, perché Tarak si serve di uno studio legale che ha molti clienti, compresa l'Olp, a cui Craxi sarebbe solito fare l'elemosina. Il racconto è talmente fiabesco che non ci crede nessuno, ma quella sera Mentana ha in serbo lo scoop della vita: in esclusiva mondiale, intervista in collegamento da Parigi Tarak Ben Ammar. Il quale, coraggiosamente, dà ragione a Berlusconi sul tg di Berlusconi (pardon, di Mentana). A indicare il Northern Holding - giura - fu l'avvocato iracheno Zuhair al Khateeb, legato all'Olp. Ma quando il Tribunale di Milano invita Tarak a ripetere la favola in aula, il produttore se ne guarda bene e manda a vuoto tre convocazioni. Intanto sia l'Olp sia Al Khateeb smentiscono di aver mai visto una lira di quei soldi. E i revisori di Arthur Andersen dichiara-



no: All Iberian è Fininvest. Lo scoop di Mentana è una bufala sesquipedale.

Dicevamo degli anonimi. Il 7 aprile '95, sempre su Canale 5, Vittorio Sgarbi legge una lettera esplosiva sui veri colpevoli dell'assassinio di don Pino Puglisi. «Una terribile lettera di cui non posso dare le generalità», dice con aria compunta. Si scoprirà poi che non può dare le generalità perché le ignora, essendo la missiva priva di firma. L'autore è un sedicente amico del sacerdote assassinato dalla mafia: a suo dire, il mandante del delit-

to è «il procuratore Caselli» e «i killer Leoluca Orlando e Michele Santoro». Sgarbi legge come se fosse il Vangelo le presunte confidenze che don Puglisi avrebbe fatto all'anonimo prima di morire: «Fui più volte contattato da Caselli e dai suoi uomini... pretendevano accuse, nomi, circostanze... volevano che denunciassi la mia gente e i miei ragazzi... che rivelassi cose apprese in confessione... Caselli disprezza i siciliani, mi vuole obbligarci a rinnegare i miei voti e la mia veste, pretendendo che mi prostituisca a lui. Più che nemico della

mafia, è un nemico della Sicilia. Orlando è un mafioso vestito da gesuita... Caselli ha fatto di me consapevolmente un sicuro bersaglio. Avrà raggiunto il suo scopo quando un prete impegnato nel sociale verrà ucciso». Conclude l'anonimo sgarbiano: «Caselli, per aumentare il suo potere ha avuto la vittima illustre». Per la cronaca: Caselli non ha mai conosciuto don Puglisi. Un bell'esempio di «informazione» targata Fininvest, su cui non risultano iniziative dell'Ordine dei giornalisti. Poteva mancare, fra gli specialisti dell'anonimistica, Bruno Vespa? No che non poteva. Infatti eccolo all'opera nel maggio 2002, nel «Porta a Porta» sugli arresti (domiciliari) di alcuni agenti della Questura di Napoli per i pestaggi dei no global nel 2001 alla caserma «Raniero». Quella sera l'insetto estrae di tasca la mail di un anonimo il quale giura che lui alla Raniero c'era e non era successo nulla. Ergo - è il messaggio - l'inchiesta è la solita manovra politica delle onnipresenti toghe rosse. Il racconto giurato di decine di testimoni pestati a sangue, alcuni presenti in studio, vien dunque cancel-

lato da un Mister X di cui Vespa non rivela l'identità per il semplice motivo che non la conosce. Anzi, con mossa strepitosa, l'insetto assicura che «l'autore del messaggio si assume la piena responsabilità di quanto dice». Senza peraltro spiegare come possa un anonimo assumersi qualsivoglia responsabilità. Naturalmente l'anonimo racconta un sacco di balle, tant'è che per quei fatti verranno rinviati a giudizio 31 agenti per 50 capi d'imputazione con l'accusa di aver picchiato 85 persone, molte delle quali nemmeno avevano partecipato alla manifestazione. Ora, nemmeno questo preclaro scampolo di completezza dell'informazione ha mai destato l'interesse dell'Ordine dei giornalisti. Che peraltro doveva essere distratto anche la sera di due mesi fa, quando Vespa esibì una tabella sul programma fiscale dell'Ulivo. Purtroppo, come fece notare l'ex ministro Bersani, era fasulla. Ma l'insetto spiegò che gliel'aveva data Brunetta, il consigliere tascabile di Berlusconi. Lui è fatto così: se ha bisogno di notizie sull'opposizione, le chiede al governo.

(2-continua)

Maria Novella Oppo

MILANO In questa dissolvenza di campagna elettorale Berlusconi imperverosa in tv a tutte le ore e su tutte le reti. Impossibile non pensare, per contrasto, a quelli che dalla tv sono stati banditi. E proprio da lui. Da Michele Santoro a Daniele Luttazzi, da Sabrina Guzzanti a Paolo Rossi, da Massimo Fini a tanti dipendenti Rai che non devono disturbare il manovratore e i suoi lacché leghisti e fascisti. Nonché i moderati dell'Udc che dicono sempre di sì. Parliamone con Enzo Biagi, che di queste cose ne sa più di chiunque altro, per lunga esperienza di vita e di Rai.

Dottor Biagi, anzitutto come sta e come vede questi ultimi fuochi di campagna elettorale?

«Diciamo che sto normalmente e alcune cose credo perfino di non capirle. E non credo che la nostra categoria si distingua per grande spirito di indipendenza. Penso tra l'altro alla sceneggiata Berlusconi-Scelli, anche se la cosa che davvero mi preoccupa è la salute del Papa».

E che cosa mi dice sulla esposizione totale di Berlusconi in queste ore? Dalla mattina alla sera nei tg, fino alla seconda serata con Vespa...

«Bé, quella con Vespa è una cara consuetudine. Non fa più notizia».

Già, forse ha ragione: è una relazione sentimentale. Quindi non ha niente di servile.

«E' spirito di tutta una categoria. Come diceva Flaiano, gli italiani

«Non voterei mai chi fa uguali partigiani e repubblicani»

accorrono in soccorso del vincitore. Ma non tutti. Sono stato al mio paesello, a cavallo dell'Appennino e lì ho trovato italiani che ce la fanno appena per tre settimane perché la quarta settimana devono tirare la cinghia».

E come è stato accolto al suo Paese?

«Ma, sa, li faccio parte del paesaggio. La mia nonna ha fatto la maestra per quarant'anni e si chiamano quasi tutti Biagi. Anche Marco Biagi era di lì e suo padre è stato un ottimo sindaco».

Torniamo a Berlusconi, che ha deciso di impegnarsi a tempo pieno nelle regionali.

«Credo che non voglia lasciarsi soli».

Ben gentile da parte sua.

«La sua è una presenza consolante, ma vorrei vedere che cosa sareb-

be stato di lui se non avesse fatto politica».

Cioè?
«Cioè se i suoi affari sarebbero andati altrettanto bene, a cominciare dalla pubblicità che è tanto cresciuta sulle sue reti».

Lui si lamenta dei comunisti che lo hanno perseguitato durante tutto il governo Prodi.

«I comunisti li conosco. Quando ero partigiano non ho mai incontrato un liberale. Mi sono sempre trovato coi comunisti e i socialisti».

Ma se ora lei fosse ancora in tv, che programma farebbe in questa campagna elettorale?

«Mi piacerebbe far parlare tutti allo stesso modo».

Accidenti: progetto spericolato e criminoso. Ma Berti a "Batti e ribatti" l'ha visto?

Il giornalista Enzo Biagi



«Sì, l'ho visto e c'è anche un lato comico, che in tv non guasta. E' una specie di predicatore che conclude citando un proverbio. Parla per conto terzi».

Certo, per conto terzi. Infatti è uno dei pr di Berlusconi.

«Questa è coerenza. D'altra parte

In quest'aria di regime non c'è gran spirito di indipendenza, c'è la vocazione a schierarsi con chi sta al potere. Ora chi l'ha votato guardi in che mani s'è messo

io, dopo aver fatto il programma che una giuria di critici di tutti i giornali ha giudicato il migliore della storia televisiva, sono stato licenziato dal dottor Saccà. La prima cosa che ho fatto è stato licenziare me».

Si vede che era proprio una cosa urgente. E, oltre a "Batti e

ribatti", che cos'altro vede?

«Per la verità, guardo poco. La sera per lo più leggo. Poi non voglio generalizzare, perché penso che ognuno debba essere giudicato per quello che fa, con nome e cognome».

Giusto, le responsabilità sono

individuali, come davanti alla legge, ma rientrano in un clima generale.

«Sì, c'è anche una specie di vocazione a stare dalla parte di chi è al potere, con quest'aria di regime. D'altra parte è un fatto unico: un signore che ha tre reti, pari a quelle dello Stato. Ricordo ancora quando Craxi piantò tutto a Londra per tornare in Italia a dare soccorso a Berlusconi e alle sue reti. Una cosa mai vista al mondo».

Deve essere per questo che Berlusconi si dice perseguitato e Prodi starebbe coi persecutori.

«Prodi-Berlusconi: due biografie imparagonabili. Ma devo subito dire che sono amico di Prodi».

Allora parliamo del clima difficile che vive il Paese.

«Sento un popolo che ha bisogno di speranze, di qualcuno che gli parli di un futuro possibile. Io non voterei mai per chi mette sullo stesso piano partigiani e repubblicani di Salò. Capisco il rispetto per i morti, ma non l'amnistia. Dopo tanti decenni ci possono essere cose superate nella Costituzione, ma i principi sono intramontabili».

E la cosiddetta riforma costituzionale voluta dai leghisti?

«La giudico pericolosissima. E prego Iddio che dia lunga vita al presidente Ciampi, cui sono legato per il passato comune e per l'affetto che porto alla signora Franca. Questo presidente è una fortuna per l'Italia e dovremmo essergli grati anche per i tanti guai che ci ha evitato. Gli ho consigliato di tenere un diario».

E agli italiani che cosa consiglia: di guardare Berlusconi in tv o di cambiare canale?

«Io direi di guardarlo, per giudicare in che mani hanno messo il loro destino. Perché bisogna riconoscere che questo signore ha avuto il consenso degli italiani».

Per questo, anche Mussolini.

«Mussolini fece la rivoluzione in vagone letto. La Storia d'Italia si può raccontare anche sotto questi aspetti comici».

Ingrao: «Non si rompa l'unità dell'Italia»

Festeggiati alla Camera i suoi 90 anni. Il più grande rammarico, Moro: «Per lui non seppi far nulla»

Bruno Gravagnuolo

Standing ovation e difesa del Parlamento. Con tanta commozione irruente, che diviene palpabile allorché Ciampi - che aveva ascoltato il festeggiato con la massima attenzione - si alza in piedi e si associa agli applausi di tutta la sala della Lupa della Camera. Che regala a Pietro Ingrao un omaggio corale. È stato il suggello di una commemorazione in vita del tutto speciale. Quella per i 90 anni di Pietro Ingrao alla Camera, alla quale hanno partecipato Pierferdinando Casini, attuale presidente della Camera, Mario Tronti, presidente del Centro per la Riforma dello Stato e lo stesso Ingrao, con un discorso lucidissimo che andava dritto al cuore del presente. Tra il pubblico oltre a Ciampi, Amato, Forlani, Fassino, D'Alema, Scognamiglio, Bertinotti, Reichlin, Macaluso e tanti altri, assieme a familiari di Ingrao, amici, gente comune. Con un messaggio forte: questa Repubblica è

fondata sulla centralità del Parlamento. E solo di qui può nascere la civiltà e il rispetto reciproco, pur nel massimo di conflitto politico. Che questo fosse il senso della giornata l'ha chiarito subito Pierferdinando Casini, ricordando come «la passione politica di Ingrao si univa alla visione forte e intransigente della centralità del Parlamento». Grande fu infatti per Casini il suo contributo fattivo, volto a dare «spessore» alle istituzioni «attraverso la custodia attenta delle prerogative parlamentari nel quadro dell'equilibrio tracciato dalla Carta Costituzionale». Casini non manca di ricordare che con il maggioritario «la centralità del Parlamento ha assunto un altro significato». E tuttavia rimarca l'integrità dell'intuizione ingraiana: «la giusta tendenza a vedere nel Parlamento il luogo della sintesi più alta della comunità nazionale». Poi il Presidente della Camera ricorda il disinteresse e l'onestà intellettuale di Ingrao, che non esitò a difendere «i diritti umani» anche dinanzi alla tragedia di quel comunismo in cui In-



grao ha creduto e crede. E chiude Casini elogiando il clima della mattinata, «che mostra la possibilità di convivenza e stima tra tra personalità di opposti schieramenti».

Mario Tronti esordisce con un prologo polemico rivolto alla sinistra. Cita prima Jünger e Schmitt che dicevano «che a 90 anni non si è anziani, ma patriarchi». Poi definisce Ingrao «pa-

triarca della sinistra». Tocca a Ingrao, che parla di getto e con pochi appunti sott'occhio. Racconta la sua carriera di giornalista parlamentare a cui lo aveva destinato il partito prima di diventare direttore de l'Unità. E ricorda la figura di un parlamentare comunista sardo, Renzo Laconi. Che gli spiegò che «i deputati del Pci erano lì non come comunisti ma come deputati della nazione, depositari nella loro coscienza di dignità in quanto tali». Ed è un punto chiave questo, grazie al quale Ingrao fa giustizia implicita di una concezione «proprietaria» e «commissaria» della rappresentanza. Quella che la Cdl vuole affermare nel segno di un «premierato» mai esistito, e che stride con la liberaldemocrazia. Ingrao parla del Parlamento come comunità della nazione, che era capace di sollecitare l'esecutivo a rispondere. Sempre, e come fatto fisiologico. E della sua amicizia con Scalfaro, superando vecchi pregiudizi. Poi ricorda il caso Moro e si duole di non aver avuto la forza di battersi per la trattativa, per salvare un uomo chiave della

Repubblica: «Non seppi far nulla e fu la tragedia che segnò il mio mandato». Rievoca la sua rinuncia a candidarsi di nuovo alla Presidenza della Camera, per capire quel che accadeva nella bufera della Repubblica di allora e nel mondo che cambiava. A Ciampi dice: «Vorrà essere paziente se sono un po' noioso e torno sull'art. 11 della Costituzione. Ma sarei un bugiardo se non dicessi che nel mondo ci sta legittimando la guerra e che questo mi spaventa». Elogia Ciampi,

«per i suoi viaggi nelle cento città che cementano l'unità degli italiani». E chiude con l'appello a non rompere la compagine della nazione. Alla fine Casini regala il campanello di Presidente della Camera a Ingrao. Che dice ancora: «Lo regalerò ai miei pronipoti che ci giocheranno, anche se questo non è un gioco». E qui la sale esplose. Ciampi si alza in piedi e poi parlotta con Ingrao. Nella calca non si sente quel che dicono. Ma che Pietro ha fatto breccia, si capisce.

Martini: una frase davvero «pacifista». E il candidato di An si dissocia dall'attacco allo statuto della Toscana

Buttiglione: «Il mitra? Una battuta»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Il ministro che scherza con il mitra si è reso conto di aver esagerato e ora se la prende con chi non ha il suo presunto humour. Compresi i giornalisti «isolando una frase dal contesto è possibile anche dire che nella Bibbia c'è scritto che Dio non esiste» precisato il giorno dopo Rocco Buttiglione. Un modo altrettanto curioso nel cercare di mettere una toppa nella falla della sua credibilità. Lo fa addirittura con una nota ufficiale diffusa dall'ufficio stampa del ministero per le Politiche comunitarie. Il filosofo ultra cattolico tenta così di arginare le polemiche scoppiate dopo la sua imbarazzante dichiarazione dell'altro ieri a Livorno. «In Toscana ci sarebbe da imbracciare il mitra, ma non certo contro il governo nazionale» aveva detto a margine di una iniziativa elettorale dell'Udc. Il «moderato» a corrente alterna Buttiglione, ministro del governo Berlusconi dopo essere stato bocciato in Europa per le gaffe sugli omosessuali, continua così la sua battaglia solitaria contro chi invece riconosce i diritti civili ai gay e alle coppie di fatto. Come la Toscana, appunto. L'obiettivo è il nuovo Statuto, entrato in vigore a febbraio, dopo aver superato lo sbarramento del governo culminato con la massa dei ricorsi alla Consulta. Ecco perché per Buttiglione l'unica arma rimasta a disposizione di chi non è d'accordo, come lui, è «imbracciare il mitra». Speriamo però in senso figurato. Sotto il tiro di Buttiglione finisce anche la legge elettorale, approvata dal consiglio regionale con il voto decisivo del centro destra, ma non dal suo partito, la pesantezza e la durezza della frase resta tutta intatta. Ma l'ufficio stampa del ministero che fa? Se

la prende con il centro sinistra e con il presidente toscano, Claudio Martini, colpevoli di non essere pronti alle battute scherzose «se si esercitasse a capirle, dimostrando un minimo di umorismo, qualche esponente del centro sinistra risulterebbe più simpatico e più alla mano» continua la nota ministeriale. Chi non ritiene che sia stata solo una battuta è Martini «il centro destra in Toscana è proprio un'armata Brancaleone» commenta. Ad impressionare infatti è la durezza del linguaggio di Buttiglione «da vero pacifista» sottolinea il candidato di Toscana Democratica. Molto critico con Rocco Buttiglione è anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici «è la prova che la destra non ha argomenti da spendere in questa campagna elettorale» aggiunge il presidente dei sindacati italiani parlando con i giornalisti. Certo non è il primo infortunio verbale nelle file del centro destra. Come non ricordare «la Toscana buco nero della democrazia», è il sottosegretario all'ambiente Roberto Tortoli (Forza Italia) a vantare il copyright. Anche in quel caso fu un boomerang, che mise in difficoltà tutto il centro destra. Proprio come questa volta. Il primo a prendere le distanze dalle parole pronunciate dal ministro del partito di Follini è il candidato di An in Regione, Achille Totaro. Un anticomunista incallito. Ma nonostante tutto non se la sente di prendere le difese di Buttiglione. Anche perché lui e il suo partito lo statuto lo ha votato, come la legge elettorale. Insomma le frasi ad effetto, dette con la logica della polemica gratuita e basta, non vanno lontano. «Evidentemente ai dirigenti della destra, quando vengono in Toscana saltano i nervi» ricorda il segretario regionale della Quercia, Marco Filippeschi, con in tasca una ricetta «per il moderato Buttiglione servirebbe il valium». Lo prenderà?



Tg1

Berlusconi scatenato a Porta a Porta, diventa una notizia per il Tg1. Pionati si abbeverava alla trasmissione di Vespa, e diffonde il verbo solitario del «premier» con un effetto propagandistico wagneriano. Pionati non è altro che un altoparlante: nell'etere si rincorrono tasse tagliate, comunisti cattivi, rischi per la libertà, contratti rispettati e persino la novità di «una casa per tutti», slogan che mancava. Segue pastone variegato dove non si fa cenno all'antagonista, Prodi, di nuovo cancellato dalla testata più berlusconiana che ci sia. Berlusconi vuole abolire la «par condicio» per legge? Non gli serve, la hanno già abolita gratis al Tg1. Dove, peraltro, funzionano in automatico: accostano Terri Schiavo e il Papa solo per via del «sondino». E' un giornalismo insondabile.

Tg2

Nei titoli del Tg2 campeggia questa fosca previsione berlusconiana: «Se vince la sinistra, temo azioni non democratiche». Con questa serena partenza, il Tg2 tenta un match pari: Berlusconi in prima battuta e Prodi a seguire. Ma non c'è lotta, visto che Berlusconi ha occupato Porta a Porta e Prodi è rimasto fuori dalla porta. Non sfugge al Tg2 il Berlusconi che si impiccchia pure di Terri Schiavo: «Io la spina non l'avrei staccata». Poteva pensarla diversamente da Bush?

Tg3

Dalle due corrispondenze di Corradino Mineo e Gerardo Greco si percepisce con chiarezza che attorno all'agonia e alla morte di Terri Schiavo si sono agitati tutti, cristiani fondamentalisti, politici, giudici, giornalisti, la Casa Bianca: un «big carnival» che gli americani hanno condannato a larghissima maggioranza. Forse, gli unici che avrebbero dovuto decidere erano proprio i medici, ma sono finiti in un angolo. C'è la politica, alle ultime battute di campagna elettorale: Prodi vede rosa e Berlusconi si attacca al «pericolo comunista», niente di speciale. Ma il clou del Tg3 è per gli immigrati che lavorano nelle campagne del Sud, praticamente schiavizzati. Italiani brava gente?

Elezioni Regionali 3-4 aprile

**Venerdì 1 aprile 2005
Feltre (Belluno)**

ore 18, Ristorante «Il Palio»
Via Belluno, 47

**chiusura
della campagna elettorale
con i candidati dell'Ulivo**

Programma

Saluti del Presidente della Provincia
Sergio Reolon
e degli Amministratori

Intervengono i candidati

«Uniti per Carraro»

**Valter Bonan
Matteo Fiori
Guido Trento**

Conclude

Fulvia Bandoli
Direzione Nazionale DS - Sinistra Ecologista



ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

REGIONI nell'urna

Alternativa sociale rimessa in pista dal Tar la nipote del duce chiede tempo per fare la campagna elettorale. Attesa la decisione del prefetto, consultazioni con Pisanu

Il tribunale amministrativo conferma l'esclusione della lista dei Verdi in provincia di Imperia: pronti a ricorrere anche dopo il voto

Mussolini ammessa in Liguria, rischio rinvio

Le elezioni potrebbero slittare di tre settimane. L'aut aut di An: allora verifica per tutte le liste

GENOVA Ultimo colpo di teatro sulle regionali 2005: in Liguria le elezioni rischiano di saltare domenica e lunedì perché la Lista di Alessandra Mussolini è stata riammessa dal Tar. Rientrata in pista As ha subito chiesto il rinvio del voto per poter fare la campagna elettorale, il che vuol dire slittare la consultazione di tre settimane.

A decidere se accogliere o no la richiesta della nipote del Duce è il Prefetto di Genova Giuseppe Romano, da ieri pomeriggio impegnato in intense consultazioni con il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Dalla prefettura genovese hanno avvisato che la comunicazione ufficiale non arriverà prima di stamattina. Alleanza Nazionale ligure già lancia un aut-aut: se si rinvia vanno verificate tutte le liste. «Non so come il prefetto Giuseppe Romano valuterà la richiesta di Alternativa Sociale - ha detto Gianni Plinio, il vicepresidente uscente della Regione

ma sono certo che, se dovesse essere accolta, Alleanza Nazionale pretenderà che le elezioni possano avvenire solo dopo la verifica dell'ultima firma dell'ultima lista».

Del tutto a sorpresa, ieri pomeriggio il Tar della Liguria ha accolto il ricorso contro l'esclusione della lista di Alternativa sociale in provincia di Imperia alle regionali, per la

falsità delle firme di alcuni presentatori. «Chiederemo ora alla prefettura di rinviare le elezioni in Liguria di una settimana», ha annunciato Andrea Pescino, autore del ricorso e presentatore della lista As. Subito si è precipitato in Prefettura il candidato per la lista di estrema destra, Angelo Riccobaldi, spiegando la richiesta di rinvio con il fatto che va

completamente reimpostata tutta la campagna elettorale.

Altro exploit: sempre ieri il Tar ligure ha confermato l'esclusione della lista dei Verdi in provincia di Imperia, (si tratta dei verdi di centrosinistra del Sole che Ride). Per i Verdi Cristina Morelli ha annunciato un ricorso al Consiglio di Stato, nell'auspicio di essere riammessi in

extremis entro domenica. I Verdi si dicono «indignati» perché, da una parte, il Tar ha riammesso la Lista di Alessandra Mussolini sospetta di firme false, mentre il Sole che Ride, che ha presentato «firme regolari», è stato escluso per avere consegnato in ritardo, «ma forti di una proroga» per il maltempo, «36 certificati elettorali». Se non saranno riam-

messi, avverte Morelli, sono pronti a ricorrere anche dopo le elezioni.

Una situazione caotica e mai verificata. Il problema non è da poco, anche perché, spiegano in Prefettura, per legge devono trascorrere almeno due settimane dalla affissione dei nuovi avvisi di indizione delle elezioni. E comunque andrebbero ristampate le schede.

Stupore, sorpresa e mille dubbi: questa l'atmosfera nei quartieri generali dei due principali candidati: il presidente uscente Sandro Biasotti, (FI) per il centrodestra, e l'ex ministro Ds Claudio Burlando, candidato del centrosinistra che si dice «sereno» su ogni decisione che sarà presa. Altre tre settimane di campagna elettorale prenderebbero in con-

tropiede sia i candidati che i partiti, impreparati ad una eventualità senza precedenti anche secondo la Prefettura di Genova.

Sembra quasi una beffa, per la regione scelta dal ministro dell'Innovazione, Lucio Stanca, come pioniera dello scrutinio elettronico per oltre un milione e mezzo di elettori nelle 1.800 sezioni dei 235 comuni delle quattro province liguri. Una novità annunciata con grande enfasi, ma che ha innescato un conflitto con una società sarda che si sente «estromessa» dall'uso e dai diritti sul software e il ministero che lo rivendica per lo Stato.

Del Turco: «L'Abruzzo ha scelto il centrosinistra»

Fiducioso il candidato dell'Unione. «Cinque anni di governo della regione del Polo sono stati un fallimento»

DALL'INVIATO

Simone Collini

PESCARA Guai a parlargli di una regione in bilico. «L'Abruzzo ha scelto il centrosinistra», dice Ottaviano Del Turco mostrandosi tranquillo. Il candidato dell'Unione in tasca ha un fascio di sondaggi, «quelli veri», precisa. E chi parla di testa a testa tra lui e il candidato del centrodestra Giovanni Pace? «Lo fa sulla base di sondaggi inesistenti», taglia corto.

Il Polo, cinque anni fa, conquistò la presidenza della Regione per tremila voti. Il centrosinistra ha lavorato per mesi con l'obiettivo di evitare sorprese del genere il giorno dello scrutinio delle schede. Qualcuno sostiene addirittura per anni. Primo passo, vincere nel 2003 alle comunali di Pescara, una delle prime città conquistate dal nascente Polo e rimasta dieci anni nelle mani della destra: fatto, con Luciano D'Alfonso eletto sindaco. Secondo passo, le provinciali del 2004: finirono con un *en plein* del centrosinistra, e il segretario regionale dei Ds Enrico Paolini ancora ricorda che fece avessero quelli della Cdl quando videro i manifesti della Quercia, che dicevano semplicemente: «4 a 0, palla al centrosinistra». Terzo passo, riconquistare la guida della Regione. L'Unione ha puntato nuovamente su D'Alfonso, esponente della Margherita entrato giovanissimo nel Ppi e giovanissimo (28 anni) eletto nel '94 presidente della Provincia di Pescara. A novembre i sondaggi lo davano 6 punti in vantaggio rispetto a Pace. E allora la Cdl è corsa ai ripari: a dicembre l'Assemblea regionale ha varato in gran fretta, in una seduta notturna di cui ancora si racconta, una legge che impone ai sindaci di dimettersi dall'incarico nel momento in cui si can-

didano alla presidenza della Regione. Una legge *contra-personam*, ha attaccato il centrosinistra, che ha sottoposto la questione al giudizio della Corte costituzionale. Il pronunciamento della Consulta dovrebbe arrivare nei prossimi giorni, così l'Abruzzo si va ad aggiungere a quelle regioni su cui pende il rischio di annullamento del voto.

Dopo il caso-D'Alfonso, superato dall'Unione puntando su Del Turco, che ha subito dato la sua disponibilità a lasciare il Parlamento europeo, ad agitare le acque dentro la Cdl ci si è messo il caso-Salini. Rocco Salini, senatore di Forza Italia nonché primo dei cinque assessori alla Sanità cambiati in cinque anni dalla giunta regionale guidata da Pace (di An), aveva fatto già stampare e affiggere i suoi 6 per 3. Troneggiava una scritta, «Salini Presidente», e poi il simbolo: «Terzo Polo. Moderati e riformisti per l'Abruzzo». Giusto alla vigilia della presentazione delle liste, quando era ormai scontato che il centrodestra sarebbe andato alle urne spaccato, è arrivato il colpo di scena: Salini ha rinunciato a candidarsi. Cos'è successo? È successo che Berlusconi lo



Ottaviano Del Turco

ha invitato ad Arcore e lo ha convinto che la nascita del Terzo Polo poteva attendere. Anche perché ora Salini ha altro di cui occuparsi: il viaggio ad Arcore gli è valso il posto di sottosegretario alla Salute.

Così, la sfida per il governo dell'Abruzzo sarà tra Del Turco e Pace,

con Fabrizio Bosio, di Alternativa sociale, a fare da terzo incomodo. Il centrosinistra ha voluto dare un primo segnale di rinnovamento inserendo nel listino del presidente cinque candidate donne e due uomini, praticamente un primato in Italia. Altro record ottenuto da Del Turco

COSÌ NEL 2000	
Forza Italia	19,2%
Alleanza Nazionale	12,7%
CCD	7,4%
CDU	3,4%
I Liberal Sgarbi	1,3%
Dem. Crist.	2,8%
Patto per l'Abruzzo	1,1%
Mov. Soc. Tricolore	1,3%
Democratici Sinistra	20,1%
I Democratici	5,9%
PPI (POP)	8,8%
Udeur	1,7%
Fed. dei Verdi	1,6%
SDI	4,6%
Comunisti Italiani	2,1%
Rif. Com.	4,3%

è stato aver diviso in questi giorni i palchi dei comizi con tutti e tre i capi di governo del centrosinistra: Prodi, D'Alema e Amato. Il vecchio compagno del Psi lo ha raggiunto mercoledì a Chieti, dove il vicepresidente della convenzione europea è arrivato spargendo buonumore: «Fi-

nalmente ti sei dimagrito un po'», ha detto salutandolo l'ex capogruppo dello Sdi al Senato, effettivamente messo a dura prova da una campagna elettorale tutta concentrata in poche settimane. Berlusconi che si impegna per le regionali, contrariamente a quello che aveva detto? «In

realtà il governo sta scrivendo un decreto per far fare altri 30 giorni di campagna elettorale». Poi Amato torna serio quando gli viene chiesto cosa ne pensi del fatto che in una regione in cui il candidato presidente è un esponente dello Sdi, forza accanita sostenitrice del partito unico, non si vada al voto con la lista unitaria: «Non è un problema, il futuro è lungo».

Ad Amato, nella sala principale del Palazzo della Provincia di Chieti, Del Turco mostra la situazione dell'Abruzzo. «La fotografia è questa: si conclude una legislatura in modo fallimentare. In cinque anni sono stati cambiati cinque assessori alla Sanità e quattro assessori al Bilancio. Per cinque anni la Regione non è riuscita ad approvare un bilancio nei tempi previsti. Pochi giorni fa l'agenzia di rating Moody's ha abbassato il coefficiente dell'Abruzzo da A3 a A1. L'Istat parla di 16 mila posti di lavoro in meno, di una disoccupazione che rispetto al 2000 è passata dal 5,8% a quasi il 9%. Il Sole 24 Ore ha pubblicato a metà mese una classifica per mostrare quali siano le regioni italiane maggiormente capaci di accedere ai fondi europei: l'Abruzzo è ultima».

Frasi ripetute davanti a Pace nei diversi faccia a faccia che ci sono stati in questi giorni, e naturalmente contestate dal candidato della Cdl, esponente di An però apparentemente incline allo stile berlusconiano: nell'ultimo confronto, nella sede regionale del *Messaggero*, ha parlato della creazione di 40 mila posti di lavoro in più, e poi sui miei figli che sono tutte bugie, non abbiamo perso nulla». Del Turco gli ha fatto notare: «Lo dice il Sole 24 Ore, che notoriamente non è un covo di comunisti». E Pace: «E che c'entra? De Bortoli non è Gesù Cristo».

Caldarola contro l'Udc: in Puglia attaccano la vita privata di Vendola

ROMA «Con volantini e inserzioni a pagamento, a Bari l'Udc e altri sostenitori di Fitto cercano di trasformare le ultime 48 ore di campagna elettorale in una rissa. Non avendo nulla da dire sulla Puglia e avendo un bilancio disastroso alle spalle, attaccano la vita privata dell'avversario. Sono sorpreso e amareggiato per Marco Follini». Lo afferma il deputato Ds Peppino Caldarola. «Il leader dell'Udc - polemizza Caldarola - rilancia dichiarazioni a Roma in cui invita al dibattito civile, ma quando scende all'aeroporto di Palese

dimentica tutto e cerca di denigrare Nichi Vendola. Non si può essere civili ad ore, non si può essere civili a Roma e incivili a Bari. L'onorevole Vendola è un avversario serio di cui abbiamo grande rispetto. Ovviamente, lo contrastiamo con la forza delle nostre idee e della nostra visione politica della famiglia, della società, della Regione», risponde l'eurodeputato Lorenzo Cesa (Udc) replicando al diessino Caldarola che ha protestato per una presunta campagna denigratoria dell'Udc nei riguardi di Vendola.

Lombardia, appello a favore di Riccardo Sarfatti

Questa sera Riccardo Sarfatti chiude la campagna elettorale a Milano con un concerto di Eugenio Finardi, mentre gruppo di intellettuali, sindacalisti, personaggi dello spettacolo ha lanciato un appello a suo favore: «Sostengo Sarfatti perché persona perbene e capace. Sostengo Sarfatti perché si può e si deve cambiare, anche in Lombardia». Ecco alcuni firmatari: Salvatore Accardo, Michele Achilli, Vittorio Agnoletto, Marco Albini, Rosellina Archinto, Gae Aulenti, Enzo Balboni, Gabriele

Basilico, Enzo Biagi, Salvatore Bragantini, Massimo Cacciari, Susanna Camusso, Ferruccio Capelli, Carla Cerati, Carlo Chambry, Daniele Cecchi, Aldo Cibic, Daria Colombo, Lella Costa, Raffaele Crovi, Maurizio Cucchi, Umberto Eco, Patrizio Fariselli, Inge Feltrinelli, Dario Fo, Carla Fracci, Dori Ghezzi, Giulio Giorello, Vittorio Gregotti, Enzo Jannacci, Gad Lerner, Salvatore Licita, Uliano Lucas, Krizia, Alda Merini, Milva, Nicoletta Mondadori, Moni Ovadia, Mauro Pagani e molti altri.

Tutte le indicazioni relative al voto di domenica e lunedì. Dalla scelta dei candidati consiglieri alle regionali (uno, in Toscana nessuno), al voto disgiunto

Regionali, comunali e provinciali, ecco come si vota

Come si vota

ELEZIONI REGIONALI (scheda verde)

Per votare l'elettore deve tracciare un segno con la matita copiativa che gli viene consegnata insieme alla scheda. È valido qualsiasi segno che renda esplicita la volontà dell'elettore. Non sono, evidentemente, valide scritte che possano far presupporre la volontà dell'elettore di farsi riconoscere. Si può votare un solo candidato alla carica di presidente della Regione. È consentito il voto disgiunto, cioè è possibile votare un candidato presidente diverso da quello collegato con la lista prescelta. Per quanto riguarda l'elezione dei consiglieri regionali, oltre al voto di lista è possibile esprimere anche un voto di preferenza scrivendo il cognome ed eventualmente il nome di un candidato tra quelli della lista prescelta, a fianco del simbolo della lista scelta. È possibile votare in diversi modi:

tracciando un segno sul rettangolo nel quale è posto il simbolo della lista o sul nome del capista della lista regionale stessa. In questo modo il voto verrà attribuito solo al candidato presidente.

tracciando un solo rettangolo che contiene il simbolo della lista regionale. In questo modo il voto verrà attribuito sia alla lista regionale scelta che al candidato presidente collegato. In tutte le regioni, tranne che in Toscana che ha

approvato una legge elettorale senza indicazione di preferenze, è possibile esprimere un voto di preferenza anche nei confronti di un candidato alla carica di consigliere regionale. In questo caso a fianco del simbolo della lista regionale prescelta occorre scrivere il cognome ed eventualmente il nome del candidato per il quale si vuole esprimere la preferenza

tracciando un segno nel riquadro che contiene il simbolo della lista regionale e tracciando un altro segno nel riquadro che contiene il simbolo di una lista collegata. In questo caso il voto verrà attribuito sia al candidato presidente che alla lista collegata

tracciando un segno nel riquadro che contiene il simbolo della lista regionale e tracciando un altro segno nel riquadro che contiene il simbolo di una lista non collegata. In questo caso il voto verrà attribuito sia al candidato presidente che alla lista non collegata.

ELEZIONI PROVINCIALI (scheda gialla)

Ciascun elettore può votare un solo candidato alla carica di Presidente. Per le elezioni provinciali non è consentito il voto disgiunto, cioè non è possibile votare per un candidato alla carica di Presidente della Provincia diverso da quello collegato al gruppo di candidati prescelto mentre è possibile esprimere il solo voto al candidato a Pre-

sidente.

È possibile esprimere il voto in diversi modi:

tracciando un segno solo sul nome del candidato presidente: il voto verrà attribuito solo al candidato presidente e a nessuna delle liste a lui collegate

tracciando un segno sul simbolo corrispondente al partito prescelto. Ciò implica l'espressione del voto per il candidato alla carica di Presidente della Provincia, per il gruppo di candidati ad esso collegato, e per il candidato alla carica di consigliere provinciale il cui nominativo è stampato alla sinistra del contrassegno.

ELEZIONI COMUNALI NEI COMUNI SUPERIORI A 15.000 ABITANTI (scheda azzurra.)

Si può votare un solo candidato alla carica di Sindaco. Per l'elezione del sindaco nei comuni con più di 15 mila abitanti è consentito il voto disgiunto, cioè è possibile votare per un candidato sindaco diverso da quello collegato con la lista prescelta. È possibile votare in diversi modi:

tracciando un segno sul rettangolo in cui è scritto il cognome ed il nome del candidato prescelto. In questo caso il voto sarà attribuito solo al candidato sindaco.

tracciando un segno sul contrassegno della lista prescelta, il voto va alla lista prescelta e al candidato sindaco cui la lista è collegata.

tracciando un segno sul nome e cognome del candidato sindaco prescelto e sul simbolo della lista scelta non collegata al candidato sindaco. È possibile esprimere il voto di preferenza per uno dei candidati della lista votata. La preferenza deve essere espressa scrivendo il cognome del candidato nella riga stampata a fianco del contrassegno. È vietato indicare la preferenza con il numero di lista.

ELEZIONI COMUNALI NEI COMUNI FINO A 15.000 ABITANTI (scheda azzurra.)

La candidatura alla carica di Sindaco nei Comuni fino a 15.000 abitanti è collegata ad una sola lista. Il voto si esprime tracciando un segno sul contrassegno o sul nominativo del Sindaco. Non è possibile votare per un candidato alla carica di Sindaco diverso da quello collegato alla lista. I voti conseguiti dal candidato alla carica di Sindaco sono attribuiti alla lista ad esso collegata. Non è consentito votare per una lista diversa da quella collegata al candidato alla carica di Sindaco. Si può esprimere un solo voto di preferenza per uno dei candidati della lista collegata al candidato alla carica di Sindaco prescelto. La preferenza deve essere espressa scrivendo il cognome del candidato nella riga stampata a fianco del contrassegno votato. È vietato indicare la preferenza con il numero di lista.

Venerdì 1 aprile
Bollate
SALA RIUNIONI CGIL
via Vitt. Veneto, 32 - h. 21

Antonio PANZERI
Parlamentare Europeo

Ardemia ORIANI
Candidata al Consiglio regionale della Lombardia

In LOMBARDIA e in EUROPA
dai forza ai tuoi diritti

www.ardemiaoriani.it

Dura requisitoria: «Tra i cattolici non c'è dialogo, dovrebbero accettare lo scontro». Turci (Ds): «Parole coraggiose»

Foggia, l'arcivescovo si ribella a Ruini

Referendum sulla fecondazione, la rivolta di monsignor Casale: «Andrò a votare»

Maria Zegarelli

ROMA Se il cardinale Camillo Ruini parla a nome della Conferenza episcopale, si rivolge ai cattolici e ai non cattolici, detta la linea e chiama tutti all'obbedienza «bisogna astenersi dal voto in occasione dei referendum sulla procreazione assistita», monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo emerito di Foggia, la pensa diversamente.

Disobbedirà. Andrà a votare e sceglierà secondo coscienza. La sua, spiega, è una posizione neanche troppo isolata tra il clero. Forse, è solo più coraggiosa, visto che non sono molti i prelati che osano dire come la pensano. Monsignor Casale non ama i toni assolutistici che si ascoltano in questi giorni: «Oggi nel mondo cattolico non c'è più dialogo, ma solo ripiegamento dietro le sicure barriere della disciplina. Tacciono i vescovi, confondendo spesso l'obbedienza con l'acquiescenza e forse temendo an-

che per la loro carriera. Noi, emeriti, ormai in pensione, siamo un po' più liberi. Ma mancano i luoghi dove esprimersi. I giornali cattolici, in questa campagna referendaria, sono di un conformismo spaventoso, non fa eccezione neanche Famiglia cristiana». Mancano i luoghi dove esprimersi, perché il partito dell'astensione è potente, molto, e decide la linea.

«Tacciono i vescovi confondendo spesso l'obbedienza con l'acquiescenza e forse temendo anche per la loro carriera...»

È un monsignore piuttosto contrariato quello che parla sulle pagine dell'Espresso, in una lunga intervista che sarà pubblicata oggi. L'astensione, spiega, «non è né potrebbe essere un'indicazione dottrinale, perché non sono in campo questioni di fede né di disciplina. In ogni caso, però, dato il rilievo della materia, se ci si voleva pronunciare sarebbe stata opportuna una larga e approfondita discussione nell'Assemblea dei vescovi, che fra l'altro deve riunirsi proprio nella seconda metà di aprile, e che poteva concludersi con un documento finale. Ma con l'accentramento che caratterizza la gestione attuale l'Assemblea è stata svuotata».

Dura critica, dunque, al presidente della Cei e al modo di gestire il potere che gli è stato conferito. Dichiarazione destinate a portarsi dietro lunghi strascichi. Ma l'arcivescovo non condivide l'invito a disertare le urne. Dietro questo atteggiamento di totale chiusura vede «la paura che i referendum possano vincere, c'è il terrore che l'opinione maggioritaria

degli italiani sia per il sì. E allora si è scelto un escamotage come l'astensione. Ci si è aggrappati ad una legge votata in condizioni speciali, da un Parlamento dove né la maggioranza berlusconiana, né una parte della Margherita volevano perdere la primogenitura nel rapporto con la Chiesa. Non rendendosi conto che non solo stavano minando la laicità dello stato, ma che facevano un gran male alla Chiesa stessa, trasformandola, per così dire, in instrumentum regni». Sono i rapporti tra Stato e Chiesa il centro del ragionamento dell'alto prelati. Quando la Chiesa deve intervenire e quando invece deve fermarsi davanti al confine con lo Stato laico, senza oltrepassare quella linea. «Le leggi dello Stato non possono essere la traduzione meccanica dei principi etici della religione cattolica».

Ecco perché la legge 40 «ha assorbito alcuni principi cattolici, come il fatto che l'embrione sia persona fin dal concepimento, trascurando che molti non condividono questi principi».

E se Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato pro referendum, apprezza le parole di Casale, «rifanno fiducia e speranza anche ai non credenti che nella Chiesa non si sia totalmente smarrito lo spirito del Concilio Vaticano II», Riccardo Pedrizzini, presidente della consulta etico-religiosa di An, si distingue per quello che è: «Il signor Casale, appositamente cercato da

l'Espresso perché funzionale al messaggio laicista, anti-legge 40 e a favore del sì al referendum che quella rivista vuol far passare, non sa quello che dice». Insultato il prelati, Pedrizzini promette una campagna martellante su tutto il territorio per l'astensione.

Ma sul settimanale interviene anche un'autorevole voce del mondo laico, il professor Umberto Veronesi: «Se privare la donna dell'utero o di una mammella è un assalto cruento al suo corpo e alla sua identità psicologica, pensiamo a quale inaccettabile prevaricazione sia negare la speranza di paternità al suo compagno». Intervistato dal Gr3 il segretario Ds Piero Fassino, sui rapporti tra Stato e Chiesa è tornato a ribadire: «Non è in discussione il diritto della Chiesa Cattolica di esprimere la propria opinione, così come non è in discussione, però, il diritto del Parlamento di legiferare e di chi pensa che l'Italia ha bisogno di una buona legge come c'è in tanti altri paesi europei».

Torna in campo anche Umberto Veronesi: «La legge 40 è inumana e ingiusta, si vieta alle coppie infertili di avere figli...»

Salvatore Maria Righi

ROMA Dodici bandiere giallorosse dell'Unione inquilini, sette poliziotti, una cinquantina di persone, tra loro alcuni anziani, un uomo col megafono che si rivolge a palazzo Chigi e chiede «una casa normale, non una villa in Sardegna, qualcuno lì dentro ha presente?». Applausi. Alcuni sorridono, altri prendono i fischietti e danno fiato ai polmoni, un signore piglia il gas alla sua tromba da stadio.

Il picchetto di protesta per l'emergenza casa, a Roma, diventa anche un'attrazione. Si avvicinano incuriosite un gruppo di turiste tedesche con la faccia perplessa, non sono abituate forse a vedere una lotta in piazza per un tetto sulla testa. Dalle loro parti funziona un po' meglio, se è vero che il Sunia propone di prendere proprio il modello tedesco - un sistema concertato con interventi di sostegno fiscale dello Stato - per risolvere il problema degli affitti.

Davanti al governo, allora, sfilava l'arrabbiatura di persone che - come dice al megafono una di loro - «sono esseri umani e come gli animali hanno diritto ad avere una tana». Ce l'hanno soprattutto con due enti. L'Istituto Sant'Alessio e la Cassa Ragionieri, ai quali sono dedicati due striscioni appesi alle transenne: «Affitti a nove euro il metro quadro? No grazie».

La signora Marcella Giunti, 60 anni, racconta che ha pensato anche di rimettersi a fare la parrucchiera, pur di trovare i soldi per pagare un affitto da 900 euro al mese. È questa la proposta che ha fatto al Sant'Alessio, il suo padrone di casa, dopo un quattro più quattro (anni) da inquilina in via della Stelletta. «Otto anni fa pagavamo 700mila lire, poi il canone è stato portato a 530 euro al mese. Quando siamo entrati ci hanno chiesto di fare lavori e ristrutturazioni per 100 milioni di lire, ho ancora le foto. Il contratto è scaduto, per rinnovarlo vogliono 2750,46 euro al mese. Dicono che è un appartamento di lusso. Ma siamo matti?».

Il lusso che il Sant'Alessio, quindi il commissario regionale Savastano Giannelli, offre alla signora Giunti sono 110 metri quadrati, al quarto piano, senza ascensore, tanto che per la spesa e le cose hanno piazzato una specie di carrucola «perché altrimenti non ce la si fa». Finestre senza scuri, prese elettriche sventrate, muri a dir poco friabili: è un bollettino di guerra,

Il popolo degli sfrattati: siamo alla disperazione

Manifestazione a Roma. Domenici, presidente Anci: «Quest'emergenza è una bomba innescata»



La manifestazione di ieri dell'Unione degli Inquilini sotto palazzo Chigi a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

Reggio Calabria

Intercity deraglia per una frana: macchinisti intrappolati, 2 feriti

REGGIO CALABRIA Tre carrozze fuori dai binari e rivoltate su un fianco, il locomotore pure, passeggeri sbalotati e feriti, nessuno sembra però in modo grave, i vigili del fuoco alle prese con le lamiere dentro cui restano imprigionati i due macchinisti. Le operazioni di soccorso complicate dalla difficoltà a raggiungere il luogo dell'incidente,

avvenuto in una zona impervia. È deragliato per una frana, ieri sera, l'intercity 752 partito da Reggio Calabria e diretto a Milano. L'incidente è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Favazzina, tra Villa San Giovanni e Bagnara Calabria, nel reggino, subito all'uscita di una galleria. Il convoglio, secondo quanto si è appreso, ha investito una ammasso di detriti piazzati sui binari. Già da alcune ore, i carabinieri avevano segnalato smottamenti sulla statale 18, che corre nelle vicinanze della linea ferroviaria. Tanto che l'Anas aveva inviato una ruspa sul posto per rimuovere fango e detriti. Ma l'intercity è andato dritto, senza avvertimenti. E ha investito l'ammasso portato dalla frana. Un secondo quanto riferito dai vigili del fuoco, un passeggero avrebbe una gamba rotta, un

altro sarebbe in forte stato confusionale.

Una scena già vista da queste parti. Già il 12 maggio del 2001 un treno espresso - partito da Roma e diretto a Reggio Calabria - rimase coinvolto in un incidente sempre nei pressi di Favazzina di Scilla. Anche in quella occasione a provocare il deragliamento di un convoglio fu una frana. Al momento del deragliamento di quattro anni fa nella zona imperversava un forte temporale, così come avvenuto ieri pomeriggio, e lo smottamento interessò anche la strada statale 18. In quella circostanza rimasero lievemente feriti alcuni passeggeri. Il locomotore urtò alcuni detriti per poi adagiarsi sul fianco sinistro, trascinando le prime tre vetture, mentre le altre rimasero sui binari.

la donna etiopica aggredita a Roma

Piccoli razzisti crescono

Vincenzo Vasile

Segue dalla prima

A quelli come lei, e figuriamoci a quelli più scuri, nel secolo scorso vietavano di salire appunto sugli autobus, o di frequentare le scuole dei bianchi; ci furono marce, battaglie di strada, vinse la civiltà. Così almeno pensavamo, di una cosa così strana e lontana da noi, «brava gente».

Ma venti giorni fa questo è capitato ad Angiolina Monaldini, 44 anni, che ha una madre etiopica, il padre è italiano, e lei vive a Roma da quando aveva sette anni, fa l'impiegata di un ente previdenziale, l'Inpdap, che si cura delle pensioni degli impiegati pubblici, gente ordinaria, per bene.

Coloured: da picchiare. Il razzismo non sottile: sono tutti «negri». E nulla cambia - ovviamente - se stavolta non c'è andato di mezzo un perfetto africano. Semmai fa ancor più senso pensare che basta essere abbronzati, avere il naso camuso, che etimologicamente vuol dire avere il naso come quello di un camoscio, tra l'altro un bellissimo animale.

Picchiare Angiolina è semplice se si è in tanti, là nel sottosuolo di Roma, sulla linea A, quarta carrozza: erano in sei, l'hanno circondata, le hanno detto che lei non poteva, non doveva stare, l'hanno picchiata sistematicamente, per far male, lasciare i segni. «Appena sono salita sulla Me-

tro (così i romani chiamano la metropolitana, senza l'accento, metro, e Angiolina è romana) quei ragazzini hanno cominciato a inveire, a dire agli altri passeggeri: non fatela sedere, e m'hanno detto: sporca negra. Una spinta, e m'hanno fatto cadere sulla piaattforma oltre la porta scorrevole dello scompartimento, e lì sono iniziati i calci e i pugni».

Lei, Angiolina, è una bella signora. Le è capitato di incontrare sei fantasmi - non si sa del passato, o del nostro presente, o del nostro futuro - fantasmi dai volti giovani: quattro maschi e due femmine, dell'età che potrebbero avere i suoi stessi figli. Alessio R., pensate, ha 15 anni, ed è stato il

più violento. Alessandro V. lo affiancava, ha 16 anni. Degli altri due si sa soltanto che sono scappati. È successo accanto a piazza del Popolo, dove Roma è uno spettacolo con quel grande trapezio bianco di travertino che s'allarga sotto alla terrazza del Pincio, i caffè affollati, i tramonti, la gente.

Un passeggero, è vero, ha cercato di difenderla, ma è altrettanto certo che un vigilante le ha chiesto imperiosamente i documenti, come se fosse stata lei l'aggressore. E lei - dice - è «abituata alle brutte parole sul colore della pelle». Alle parole, ma non alle legnate. La signora Angiolina ha dichiarato anche di avere avverti-

to, ancor prima dell'aggressione, che qualcosa stesse cambiando, in peggio, in città. E se chiedi che cosa, non lo sa dire, ma parla di un fenomeno che s'è manifestato a poco a poco, come una slavina: «Ormai il razzismo non è più strisciante, dilaga. Sono sconvolta, io, proprio io, che sono sempre stata fiera della mia storia, delle mie origini, ora mi trovo a girare per strada con gli occhi bassi per la paura di guardare in viso la gente».

È scesa alla fermata di piazza di Spagna, in mezzo a un nugolo di turisti con le macchine fotografiche. Prima di denunciare ha dovuto far mente locale, ha firmato l'esposto al commissariato di Po-

lizia di piazza del Collegio Romano: che significa un altro mezzo chilometro da percorrere in pienissimo centro, con la gente che si gira a guardare quel viso ammaccato, le lacrime, i segni di sangue e di violenza.

Ieri è stata una giornata un po' migliore. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha incontrato la signora Angiolina in Campidoglio, per manifestare - ha detto - «concreta solidarietà, a nome di una città che è, e sempre sarà, città aperta e solidale». Farle sentire che i romani le vogliono bene, è stato giusto, appropriato. S'è parlato anche di una possibilità: un prossimo incontro con i suoi giovanissimi aggressori. «Sì,

sono pronta, non avrei problemi».

Che direbbe loro? «Chiederei perché m'hanno fatto questo». Che è la domanda di tutti noi, da rivolgere anzitutto a noi stessi. Nei giorni qualunque. Quando per strada si incrociano centinaia di donne e uomini di mille lingue e colori disparati, che certamente qualcuno ha indicato - anche attraverso leggi infami - come diversi, e come nemici.

Ma senza alcun dubbio qualcuno altro non ha saputo fino in fondo difendere, spargendo l'illusione e cullandoci - cullandoci? - sulla bugia secondo cui da noi, tra noi Italiani-brava-gente, questo non sarebbe mai successo.

È lo portavoce del Vaticano Navarro Valls a confermare, attivata la terapia antibiotica. Il cardinale di Vienna Schoenboern: «Si sta avvicinando alla fine»

Paura per il Papa: «Febbre altissima»

Un forte peggioramento in serata: la pressione crollata. Gli è stata impartita l'estrema unzione

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è grave. Ha la febbre alta, la pressione è crollata. Gli è stata somministrata l'unzione degli infermi. Dopo una giornata intera di voci contrastanti, ieri sera tardi è stato lo stesso portavoce del Vaticano Navarro Valls a dare la conferma. Drammatica. Ha parlato di «febbre molto alta»: «Il Santo Padre è stato colpito da una affezione altamente febbrile provocata da un'infezione documentata delle vie urinarie. È stata iniziata un'appropriate terapia antibiotica. Il quadro clinico è strettamente controllato dall'equipe medica vaticana che lo ha in cura». Un'infezione. Il rischio peggiore che potesse correre dopo l'operazione di tracheotomia necessaria per favorirgli la respirazione. Si è esposto Giovanni Paolo II. Si è voluto affacciare per salutare i giovani milanesi che a migliaia nel giorno dell'udienza generale del mercoledì, annullata, lo hanno acclamato da piazza san Pietro. Per due lunghi minuti li ha salutati, benedetti ma non è riuscito a parlare. Poi gli è stato applicato il sondino al naso per alimentarlo. E domenica scorsa: quindici minuti in silenzio alla finestra per salire i fedeli. Ha rischiato molto. Sul peggioramento delle condizioni

CITTÀ DEL VATICANO Non si è arreso mai, papa Wojtyła. Nonostante l'età. Nonostante la malattia, le malattie che in questi ultimi anni lo hanno colpito. Nonostante il Parkinson e gli ultimi giorni di una sofferenza del corpo e dello spirito: l'impossibilità di parlare per la tracheotomia subita il 24 febbraio, di riuscire ad esprimere il suo stesso messaggio. Uno sforzo quasi eroico, di vera testimonianza cristiana. Il Papa che si affaccia tenace dalle finestre del Vaticano come da quelle del Gemelli. Che cerca la parola, non vi riesce, si disperava. Ma che non si tira indietro. Wojtyła diventa simbolo della sofferenza, ma anche della vita.

L'ultimo mese di Giovanni Paolo II è stato un via-vai dall'ospedale al Vaticano. Nel mezzo gli appuntamenti con i fedeli, i suoi fedeli. Le immagini dell'Angelus, fino a quelle delle celebrazioni pasquali. Al Colosseo una Via Crucis senza il Papa, rimasto nelle sue stanze. Un'assenza presente, emblematica, con l'anziano pontefice a tenere simbolicamente la croce nell'ultima stazione, lì nella sua stanza. Nel mezzo anche le polemiche forti sull'eccessiva esposizione del Papa. Un'esposizione guidata dalle esigenze del media, che avrebbe di per sé non avvantaggiato la salute di Wojtyła stesso. Esigenze legate alla «politica». Dall'altra parte però la «testardaggine» del Papa. Il suo voler esserci, magari nonostante gli avvertimenti dei medici, di alcuni suoi collaboratori strettissimi. Appena mercoledì, per la consueta udienza, era apparso alla finestra, aveva benedetto la folla, aveva tentato, senza riuscirci di parlare. Il

di salute del Papa, ieri, sono circolate varie notizie. Nel pomeriggio è partito il primo allarme, quello di un improvviso nuovo ricovero al Policlinico Gemelli, poi smentita. Ma in serata è stato spiegato che il pontefice era intrasportabile per la fragilità delle sue situazioni. La preoccupazione è altissima e

non solo a piazza san Pietro dove nella notte sono giunti molti fedeli che si sono radunati in preghiera. Ieri l'arcivescovo di Vienna, cardinale Christoph Schoenboern - riferisce l'agenzia austriaca Apa - ha affermato che il Papa si sta «avvicinando, come si può dire, alla fine della sua vita». In visita a Gerusa-

lemme, il cardinale ha affermato che il pontefice non è abbattuto. Il cardinale spera che «giunga per lui il momento del conforto».

La cronaca della giornata è stata una sequenza drammatica. Le condizioni del Papa si sarebbero aggravate intorno alle ore 18.45. I sanitari, che sorve-

gliano il pontefice 24 ore su 24, avrebbero riscontrato un forte innalzamento della temperatura corporea con un abbassamento di pressione notevole. Di certo c'è che ieri mattina Wojtyła ha celebrato la messa. Le poche notizie che trapelano dall'appartamento pontificio avevano parlato ancora fino

in serata di un lento miglioramento di Giovanni Paolo II, con la conferma che in privato riesce a parlare: soltanto poche parole pronunciate non ad alta voce, conseguenza di problemi neurologici alle corde vocali legati all'evoluzione del Parkinson.

Rimane il problema dell'alimenta-

zione, confermato ieri dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, che ha portato alla decisione di mettere un sondino naso-gastrico per aumentare l'apporto nutritivo: una decisione resa necessaria anche dal forte dimagrimento del Pontefice, che, al di là delle voci di grande preoccupazione, è apparso marcato nelle foto delle apparizioni degli ultimi giorni.

Sullo sfondo rimane la difficile scelta che i medici, non sempre concordi, si trovano di fronte. Quella prima dell'aggravamento delle sue condizioni era se procedere all'applicazione di una Peg, un sistema permanente di alimentazione attraverso un sondino posto direttamente nello stomaco dalla parete addominale. Se la situazione del Papa dovesse stabilizzarsi al meglio allora questa operazione potrebbe essere pianificata fra uno o due settimane oppure, in caso di non tollerabilità immediata da parte di Giovanni Paolo II del sondino naso-gastrico, potrebbe essere realizzata in tempi molto più rapidi. C'è chi non esclude la possibilità di consulti di esperti (infettivologi, gastroenterologi) anche internazionali, chiamati dal Vaticano per supportare di volta in volta, a seconda delle problematiche che dovessero presentarsi, le decisioni del medico personale del papa, Renato Buzzonetti.

to una vera e propria collezione di rivelazioni fasulle e smentite, la causa si trova in suoi «problemi psicologici» non meglio identificati.

Anche in altri momenti, per esempio di fronte alle sue evidenti difficoltà di deambulazione degli ultimi tempi, le voci e le smentite sono state una costante. Ma le voci sullo stato di salute del Pontefice, non hanno mai offuscato «il volto pubblico» della sua sofferenza.

La «malattia del Papa» è stata per anni un simbolo spirituale fortissimo, al di là delle sue ragioni mediche, del suo decoro clinico, delle cure somministrate con successo o inutilmente. Il ricordo di Karol Wojtyła è anche questo: un uomo che ha lasciato un segno indelebile, anche nella sofferenza. Il 17 luglio 1992 il Papa si sottopone ad un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore benigno all'intestino. Nello stesso anno appaiono i primi sintomi del morbo di Parkinson. Nel 1996 subisce una nuova operazione per eliminare alcune aderenze sulle cicatrici degli interventi precedenti. Ma vi è anche l'artrosi che lo tortura al ginocchio destro. Il 24 maggio 2002 Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale in Bulgaria è costretto ad utilizzare una pedana mobile per gli spostamenti. A causa di questo doloroso disturbo è costretto a rinunciare alla celebrazione della messa delle Palme. Da lì in poi un progressivo peggioramento, i molteplici ricoveri al «Gemelli», la tracheotomia, il «sondino», la parola che gli è stata sottratta.

e.n.



Alcune persone ieri notte in una piazza S. Pietro transennata osservano la finestra dell'appartamento del Papa Foto di Corrado Giambalvo/Agf

grande emozione

I fedeli in preghiera in piazza San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO «Ave maria piena di grazia...». Non è ancora mezzanotte quando un filo di voce si alza da piazza San Pietro ancora semideserta. Ora che è notte, oltre la transenna il primo rosario, la prima preghiera per Giovanni Paolo II morente. Voci di donne, due suore e tre ragazzine con i capelli raccolti che se ne stanno appoggiate alla transenna. «Crediamo che si possa riprendere» dicono in spagnolo altri due pellegrini che si aggiungono al rosario. Le prime persone sono arrivate poco dopo le 11, alle prime notizie diffuse da radio e telegiornali. I primi ad accorrere i giornalisti. Poi ecco anche i fedeli. Persone che hanno ascoltato i tg e sono corse. Spenta la tv comincia la veglia. Un uomo di mezza età se ne sta solo appoggiato alla transenna, con le mani giunte a tratti, con lo sguardo rivolto alla finestra spenta da cui il Papa si è affacciato tante volte. Una veglia che potrebbe essere lunghissima. Alessandro passava di qui in bici, s'è fermato anche lui a guardare in alto. Veglia, attesa, preghiera. «Non ho mai visto il Papa ma quando ho visto tutte queste persone ho capito. Mi sono fermato per un senso di pietà verso un uomo che sta morendo». Sogna la mezzanotte, è notte di veglia. Di pregare per chi crede. Di attesa.

ma.ge.

Wojtyła, l'icona di una sofferenza senza tempo

Non si è arreso mai il pontefice: il corpo segnato dalla malattia sempre portato come una bandiera d'umanità

suo sforzo e il suo dolore aveva commosso la folla e la folla aveva commosso lui. Quello scambio intenso e specialissimo che li univa, il papa e la folla, non è mai mancato nemmeno all'ultimo, quando la malattia progressivamente lo aveva intaccato nel corpo e nella parola. Nel mese di febbraio aveva collezionato due ricoveri e una tracheotomia. Ma poi aveva fatto di tutto per tornare in Vaticano per il periodo pasquale. La Via Crucis al Colosseo aveva potuto seguirlo soltanto in televisione e durante la benedizione Urbi et Orbi del giorno di Pasqua non era riuscito ad articolare una parola. Ci aveva provato, con uno sforzo evidentissimo davanti al microfono, ma l'aria spirata non era stata sufficiente a far vibrare le corde vocali. La scena, drammatica, - seguita di persona da 70.000 fedeli e in 84

paesi grazie a 104 reti televisive, - oltre a rigare di lacrime il volto di tanti uomini e donne presenti in piazza san Pietro, aveva rafforzato la pre-occupazione per le sue condizioni.

Ma la malattia ha accompagnato Wojtyła progressivamente dal '93, dopo il 1993 e l'operazione al colon. Nel 1994 si fece strada l'idea che il Papa fosse gravemente malato, due anni dopo la voce si è ripetuta. Ma il pontefice smentì tutti, arrivando a celebrare il Grande Giubileo del 2000 da protagonista assoluto. Ad ogni allarme giungeva puntuale l'ennesima smentita del portavoce Navarro Valls. Dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e per tutti gli anni Novanta, il decadimento fisico di Giovanni Paolo II si è evidenziato, progressivamente. Ogni volta Navarro Valls interveniva a smentire le interpretazioni più catastrofiche:

L'ultimo mese è stato un via vai dal Vaticano all'ospedale. Ma la sua sofferenza è un messaggio «antico»

”

udienza nell'Aula della Benedizione, Giovanni Paolo II riportava la lussazione traumatica anteriore della spalla destra. Veniva ricoverato per un giorno al Policlinico Gemelli, dove era sottoposto alla riduzione incruenta della lussazione e all'immobilizzazione in bendaggio molle, mantenuta per un mese. Il 29 aprile 1994, a seguito di una caduta accidentale nella serata del giorno prima che causava la frattura del collo femorale destro, Giovanni Paolo II veniva ricoverato nuovamente al Gemelli e sottoposto ad un intervento chirurgico di artroprotesi. La degenza ospedaliera si protrasse fino al 27 maggio 1994.

Queste sono notizie certe, ma in altre occasioni le informazioni sulla salute del Papa si sono raccolte in gran segreto, in una sorta di tam-tam conosciuto da tutti, che confermava,

ogni volta, che Giovanni Paolo II non stava bene.

C'è stato un periodo in cui ci si chiese perfino se la malattia di cui il Papa era affetto non avesse l'assai profano nome di «complotto». La secca, per taluni versi anche risentita, smentita venne dal portavoce vaticano, Navarro Valls, in seguito alla pubblicazione sul quotidiano spagnolo Diario 16, di un articolo del gesuita Miguel Lamet, biografo ufficiale di Padre Arvurpe. Lamet aveva scritto che Giovanni Paolo II soffriva di «un cancro probabilmente al colon, con metastasi e possibile complicazione del morbo di Parkinson», un fatto di cui tutti, nella curia vaticana, sarebbero stati al corrente. Negli ambienti dei gesuiti, non si nascose il fastidio per l'uscita di Lamet e si fece capire ai cronisti che, se il confratello spagnolo aveva inizia-

Scelte diverse alla Rai. La trasmissione col premier (registrata nel pomeriggio) non viene interrotta. A Primo Piano su Rai3 Rutelli e Maroni interrompono il confronto

Nessuno ferma «Porta a Porta», Berlusconi oscura le notizie sul Papa

ROMA Primo Piano sospende la trasmissione e si dedica interamente al Papa, *Porta a Porta* con il megaspottone di Berlusconi su quant'è bravo lui e la sinistra è cattiva va avanti ad oltranza. Questa è la televisione italiana, anche nella sera della grande paura per il Papa. Alla notizia dell'aggravarsi delle condizioni del pontefice, la trasmissione *Primo Piano* in onda ieri in diretta su Rai 3 ha deciso di sospendere il faccia a faccia tra il presidente della Margherita Francesco Rutelli e il ministro leghista del Welfare Roberto Maroni dedicata alle regionali. I due ospiti politici, prima Rutelli, poi con l'accordo di Maroni, hanno chiesto alla conduttrice Bianca Berlinguer di interrompere il confronto. «Se siete tutti d'accordo - ha detto il presidente della Margherita - è forse più giusto che voi giornalisti aggiornate il pubblico su quello che sta accadendo e che noi facciamo un passo indietro». «È molto difficile, forse impossibile, parlare stasera di politica». Così ha detto il leader della Margherita Francesco Rutelli. «Viviamo con il fiato trattenuto: l'immagine di quest'uomo che

cerca disperatamente di parlare è forse più potente di tutte le immagini di un uomo ancora giovanile che avete mostrato prima».

«Seguiamo tutti con grande apprensione queste vicende: il papa è entrato da tanti anni nella vita e nelle case di tutti noi, tutti soffria-

mo di questa sua via crucis», ha affermato da parte sua il ministro leghista. «È ammirevole lo sforzo che fa, il dolore fisico è tangibile, e

credo che anche in questo il papa ci dia un insegnamento significativo a tutti».

Bene, tutto questo su Raitre.

Su Raiuno è un'altra storia. Continua impertentito il salotto di Vespa, con il premier Berlusconi che parla solo di sé, solo interrotto

ogni tanto dal Tg1 con le sue edizioni straordinarie tese e preoccupate. La cosa non poteva rimanere inosservata.

«Qualcuno fermi *Porta a porta*. In una serata così drammatica, con le televisioni di tutto il mondo in edizione speciale in apprensione per le condizioni di salute del Santo Padre, la trasmissione di Vespa, la trasmissione di punta dell'informazione sta andando in onda con l'intervista a Berlusconi fatta questo pomeriggio». Lo affermano in una nota congiunta i parlamentari dell'Unione, Giorgio Merlo (Margherita), Valerio Calzolaio (Ds) e Gianfranco Pagliarulo (Pdc). «Dopo mezz'ora di trasmissione - sottolineano i parlamentari - è apparsa una sovrappressione che si limita ad avvertire del fatto che la trasmissione è registrata. Ci chiediamo che senso abbia andare avanti con un lungo programma politico in queste condizioni psicologiche ed emotive. Un minimo di senso di opportunità suggerirebbe di interrompere la trasmissione e di seguire con rispetto - concludono - quanto sta accadendo».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407036 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02.66506065
 fax: 02.66509712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turhia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
BARL , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLIGNA , via Parmegiana 8, Tel. 051.6494526	PAOVOVA , via Mentara 6, Tel. 049.8734711
BOLIGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 3/c, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.730311	ROMA , via Barberini 85, Tel. 06.49200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129	SARONNO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814801-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578688	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5.51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Neurologie Adesioni Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Toni Fontana

LO STERMINIO *ruandese*

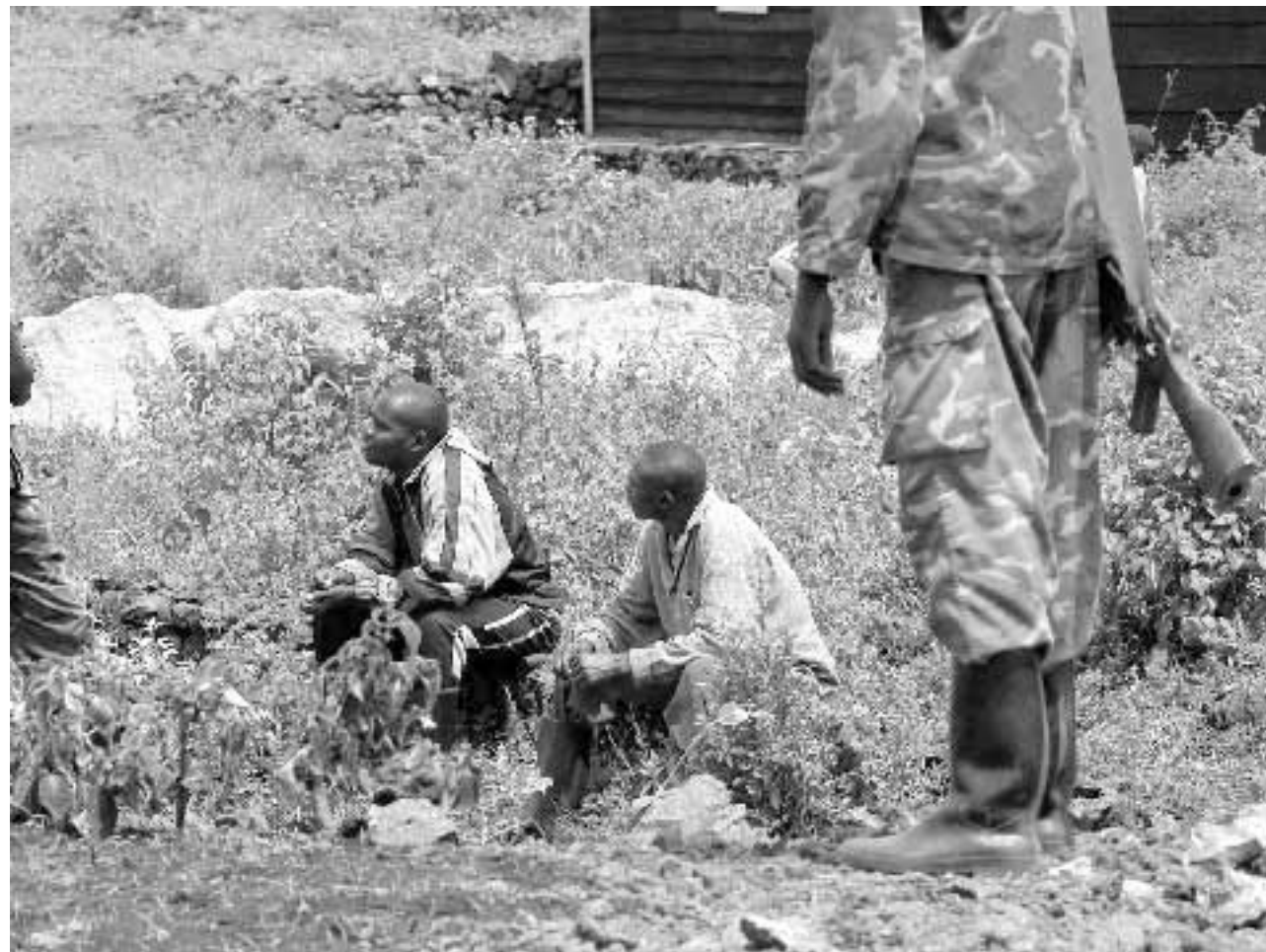
Nel documento presentato ieri a Roma grazie anche alla mediazione dell'organizzazione umanitaria, i capi del Fdlr si impegnano a «cooperare con la giustizia internazionale»

È la prima volta che i ribelli fanno un simile annuncio a 11 anni da uno sterminio che causò la morte di un milione di africani, tutsi e hutu moderati

Genocidio in Ruanda, il mea culpa degli hutu

Ospiti della Comunità di Sant'Egidio, i ribelli annunciano: condanniamo le stragi e deponiamo le armi

Tra pochi giorni, il 6 aprile, ricorre l'undicesimo anniversario dell'inizio del genocidio in Ruanda. Secondo gli studi più recenti un milione di africani, tutsi ed hutu moderati, vennero sterminati dall'esercito del regime di Kigali e dalle milizie hutu Interhamwe, un'orda di assassini addestrati allo sterminio con i machete. Nessuna tragedia, tra quelle che hanno insanguinato il mondo negli anni più recenti, dalla Cambogia di Pol Pot a quelle avvenute nei Balcani, è stata così rapidamente rimossa e dimenticata come quella che si svolse nella regione dei Grandi Laghi, tra il mese di aprile ed il mese di giugno del 1994. Il veto posto all'Onu dalla diplomazia statunitense impedì di inserire nelle risoluzioni il termine «genocidio» che avrebbe costretto la comunità internazionale (articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite) ad intervenire e la Francia, gelosa delle proprie prerogative in Africa, mandò un corpo di spedizione solo a cose fatte e, sostanzialmente, per proteggere le milizie assassine. Da allora molti e drammatici avvenimenti hanno modificato in peggio quella regione dell'Africa. Il genocidio ruandese propagò l'incendio nel vicino Congo (allora Zaire) tutt'ora dilaniato da una guerra «continentale» che ha provocato milioni di morti. Da dieci anni a questa parte da quella parte del mondo giungevano solo notizie di stragi e combattimenti. Per questo il documento approvato e presentato ieri a Roma nella sede della comunità di Sant'Egidio assume un enorme valore politico. I ribelli hutu, cioè i sopravvissuti e gli eredi dell'armata che compì il genocidio 11 anni fa, hanno annunciato l'intenzione di deporre le armi e rientrare «volontariamente» in Ruanda da dove sono stati cacciati nel 1994. I capi del Fdlr (forze democratiche per la liberazione del Ruanda), per la prima volta «condannano il genocidio e gli autori» delle stragi e s'impegnano «a cooperare con la giustizia internazionale». Chiedono un'«inchiesta internazionale» sul terrorismo ed i crimini commessi nella regione dei Grandi Laghi ed annunciano la trasformazione del movimento armato in un'organizzazione politica. Per la prima volta gli autori e gli eredi di un massacro manifestano una sorta di «pentimento» e s'impegnano a lottare contro «tutte le ideologie fondate sul-



l'odio etnico».

Da Kigali, dove, dal 1994, si è insediato un regime tutsi al cui vertice vi sono i leader, come Paul Kagame, che sconfissero militarmente le milizie hutu costrette alla fuga con due milioni di profughi al seguito, sono giunte reazioni positive all'iniziativa propiziata dalla

comunità di Sant'Egidio. Un portavoce governativo, Richard Sezibera, ha detto che Kigali «è pronta ad accogliere tutti», ma ha aggiunto che ciò avverrà in seguito al «disarmo totale» delle milizie hutu. Il Congo, che ieri aveva inviato a Roma, un ambasciatore itinerante, parla di «svolta decisiva» per la regione

ed anche l'Onu benedice l'iniziativa che «apre prospettive» per la pace nei Grandi Laghi.

La svolta è importante per varie ragioni, anche internazionali. I negoziatori di Sant'Egidio che hanno curato la regia diplomatica degli incontri romani non si sbilanciano ben sapendo di

Un gruppo del Fdlr l'organizzazione ha annunciato ieri la fine della lotta armata

grave Ranieri

Alberto di Monaco assume la reggenza

Il principe Alberto di Monaco ha assunto ieri la reggenza del Principato, con una decisione del Consiglio della corona «conformemente allo statuto della famiglia», come ha annunciato Palazzo Grimaldi.

Alberto è stato consultato dopo la constatazione che il padre Ranieri, ricoverato nel reparto rianimazione del centro cardio-toracico di Montecarlo, non era in grado di esercitare le sue funzioni. La decisione mostra il pessimismo dei responsabili del principato sullo stato di salute del principe che, a 81 anni, continua a lottare con la morte. Già nei giorni scorsi fonti del Palazzo avevano detto che non c'erano speranze per un recupero da parte dell'anziano sovrano. Nonostante le sue condizioni siano state dichiarate anche ieri «stabili», Ranieri vive solo grazie al sistema meccanico di respirazione e alla dialisi renale.

Alberto negli ultimi anni ha progressivamente preso in mano le redini del regno, a mano a mano che le condizioni di salute del padre peggioravano. Tanti viaggi all'estero, al Palazzo di Vetro come a Strasburgo per l'ammissione al Consiglio d'Europa.

È dal 1949 che Ranieri è il sovrano del piccolo principato divenuto sotto la sua guida una potenza finanziaria. Il reggente, dopo l'annuncio ufficiale, ha fatto sapere di assumere «con forza, convinzione e passione» la «pienezza dei poteri sovrani» a nome di suo padre Ranieri. Un impegno diretto soprattutto a quanti sono preoccupati che lui, Alberto, non sia in grado di gestire interessi tanto grandi e tanto complessi.

avere messo il dito sulla piaga più sanguinosa tra le tante dell'Africa. Il portavoce della comunità di Trastevere, Mario Marazziti, presentando ieri a Roma il presidente del Fdlr, Ignace Murwanashyaka, ha parlato di «mattoni da mettere assieme per giungere all'uscita dalla crisi».

L'annuncio fatto ieri a Roma si inserisce in un contesto molto complesso e disseminato di trappole. Proprio ieri era attesa la decisione del consiglio di sicurezza dell'Onu sul rinnovo della missione in Congo (Monuc). Il genocidio ruandese si conclude con la sconfitta delle milizie assassine hutu e la fuga di milioni

di profughi appartenenti a questa etnia in Congo. Dopo la caduta di Mobutu, il nuovo leader Kabila (poi assassinato) prese le distanze da Uganda e Ruanda che lo avevano appoggiato nella marcia verso Kinshasa e scoppia la prima guerra continentale africana. Angola, Namibia e Zimbabwe presero le difese dei congolesi, mentre Uganda e Ruanda invasero l'ex Zaire anche allo scopo di punire le milizie hutu che i avevano trovato rifugio. La guerra si è conclusa ufficialmente il primo luglio del 1999 con l'accordo di Lusaka. Nel mese di novembre di quell'anno l'Onu inviò i primi 5mila caschi blu che, nel 2003, vennero rinforzati da un contingente francese. Dal suo insediamento però la Monuc ha collezionato un'impressionante serie di insuccessi e fallimenti. Un rapporto dell'Onu accusa la missione di aver assistito impotente ai massacri compiuti dai ribelli che si oppongono al governo di Kinshasa. Un altro rapporto interno all'Onu accusa i caschi blu, provenienti da vari paesi asiatici, di aver commesso abusi sessuali e violenze ai danni di donne congolesi.

Di fronte a questi insuccessi, Kofi Annan, alle prese con lo scandalo «oil for food», ha deciso di «risarcire» la missione in Congo ed oggi scade l'ultimatum che i caschi blu hanno lanciato ai ribelli dell'Ituri, responsabili di stragi nelle regioni dell'Est. Se non deporranno le armi i caschi blu «intensificheranno le loro operazioni militari». Queste vicende congolesi vanno rievocate perché la questione ruandese è legata a quella congolese. I ribelli che ieri a Roma hanno condannato il genocidio del '94, sono infatti «figli» di un'altra guerra, quella con il Ruanda a guida tutsi, ma hanno le loro basi in Congo e la loro rinuncia alla lotta armata si riflettebbe anche nelle vicende dell'ex Zaire.

Il presidente Mugabe certo della vittoria. Per Ue e Stati Uniti consultazioni fasulle

Elezioni politiche in Zimbabwe

L'opposizione: «Voto truccato»

Giacca e cravatta blu, il sorriso stampato sulla faccia. Il presidente Mugabe, 81 anni, al potere da venticinque, esce dal seggio annunciando ai giornalisti: «Sarà una grande vittoria». Lunghe file ordinate di elettori hanno atteso pazientemente di poter votare, molti già da prima che si aprissero i seggi. Lo Zimbabwe vota per le legislative, già definite da Stati Uniti ed Europa come scorrette, mentre l'opposizione denuncia minacce e intimidazioni.

Quarantotto ore per sapere i risultati, ma il favorito è il partito di Mugabe, Zanu-Pf, che conta di ottenere i due terzi dei 150 seggi parlamentari, forte anche del fatto che tra le prerogative presidenziali c'è anche la nomina diretta di ben trenta deputati. «Non siamo contenti del modo in cui è stato preparato il campo elettorale. Concordiamo tutti sul fatto che non saranno elezioni libere ed eque», ha detto ieri Morgan Tsvangirai, leader del Movimento per il cambiamento democratico, Mdc, principale partito d'opposizione, confidando comunque che «il popolo riuscirà a superare tutti gli ostacoli». Il suo partito 4 anni fa aveva sfiorato la vittoria, la sconfitta era stata attribuita a brogli.

A differenza che nelle precedenti consultazioni del 2000 e del 2002, stavolta la campagna elettorale non è stata segnata dalla violenza. Ieri l'Mdc ha denunciato la scomparsa di un suo candidato, che avrebbe ricevuto minacce di morte da un leader locale del partito presidenziale, ma la denuncia è rientrata: l'uomo è ricomparso. Se non si sono verificati incidenti, l'Mdc è stato comunque penalizzato dalle leggi sulla sicurezza - introdotte negli anni passati in seguito al clima di violenza scatenatosi durante le elezioni - dalle intimidazioni ricevute e dalla chiusura dell'unico giornale dell'opposizione. Il Movimento per il cambiamento democratico ac-

Tutte le cifre della miseria

Indipendente dalla Gran Bretagna dal 1980, lo Zimbabwe conta tra i 13 ed i 14 milioni di abitanti. Il paese è poverissimo, la speranza di vita è 33 anni per le donne, 34 per gli uomini. Almeno un terzo della popolazione è sieropositiva, muore di Aids un bimbo ogni 15 minuti e un bimbo su cinque è orfano a causa del virus. La mortalità infantile è aumentata del 50% negli ultimi 15 anni. La disoccupazione è ufficialmente valutata al 70%, l'inflazione è al 500 per cento. L'esproprio dei latifondi, in mano ai bianchi, ha provocato un'eccessiva parcellizzazione e l'assegnazione delle terre migliori ai potenti del regime, incapaci di farle fruttare. La produzione agricola è crollata al punto che oggi oltre la metà della popolazione dello Zimbabwe dipende interamente dagli aiuti internazionali.

causa anche Mugabe di aver truccato le liste elettorali, gonfiandole con un milione di elettori fedeli e lasciando fuori la maggior parte degli zimbabwesi che vivono all'estero - oltre tre milioni di persone - contro i 5,8 elettori chiamati ieri a votare.

Ue e Stati Uniti hanno già messo in discussione la validità delle consultazioni, Bruxelles ha anche minacciato - sia pure in modo generico - misure che potrebbero essere adottate contro lo Zimbabwe dopo le elezioni. Washington ha accusato Mugabe di sfruttare la mancanza di cibo a fini elettorali, distribuendo aiuti alimentari internazionali in cambio della promessa di voto, una manovra denunciata dalla stessa opposizione dell'Mdc.

«Tutti possono vedere che sono elezioni libere ed eque», ha ribattuto ieri Mugabe, che ha polemicamente rifiutato osservatori dei paesi occidentali che lo criticano, ammettendo comunque la presenza di 7000 monitor nazionali e stranieri. Il presidente dello Zimbabwe ha accusato i paesi europei e l'ex potenza coloniale britannica in particolare di volerlo rovesciare a causa dei sequestri delle fattorie dei bianchi operate dal governo di Hara-

re. Tutta la campagna elettorale di Mugabe è stata indirizzata contro Blair, accusato di voler ricolonizzare lo Zimbabwe. Il presidente ha pesantemente attaccato il leader dell'opposizione accusandolo di essere un fantoccio finanziato da Londra - ieri per altro sono stati arrestati due giornalisti britannici, accusati di non avere i necessari accrediti. Il Movimento per il cambiamento democratico ha invece puntato sulla pessima situazione economica del paese, con una delle inflazioni più alte al mondo e una disoccupazione cresciuta al punto che negli ultimi cinque anni oltre due milioni di lavoratori hanno lasciato il paese. Per l'opposizione la causa va ricercata nella pessima gestione del governo di Mugabe, che ha cercato di disinnescare le accuse rovesciandole sui paesi occidentali che avrebbero sabotato lo Zimbabwe.

A sfidare Mugabe anche l'ex ministro dell'informazione, Jonathan Moyo, fino a pochi mesi fa eminenza grigia del paese. Moyo è stato espulso e accusato di aver cospirato contro il partito dopo aver annunciato la sua candidatura come indipendente.

ma.m.

SCRIVI
MEZZABOTTA

3 e 4 aprile
elezioni Regionali del Lazio

UNITI
nell'
ULIVO
PEMARRAZZO
PRESIDENTE

Committee responsabile: Carla Amici

Umberto De Giovannangeli

ISRAELE lo scontro su Gaza

A guidare la rivolta incendiaria è l'ottuagenario ex rabbino capo ashkenazita Avraham Shapira. La sinistra insorge: «È un atto senza precedenti, gravissimo»

Secondo un gruppo che si definisce «Muraglia di difesa», 10mila soldati hanno sottoscritto un documento in cui informano che boicottano il piano del premier

Disertate in massa. Contro chi mette a repentaglio la Sacra Terra d'Israele. Disertate in massa. Contro chi vuole deportare ottomila Ebrei da Eretz Israel. Nessuna complicità con chi progetta la distruzione di insediamenti ebraici nella Terra d'Israele e l'espulsione in massa dei loro abitanti: questo l'appello incendiario ed eversivo lanciato ieri dall'ex rabbino capo ashkenazita Avraham Shapira ai soldati riservisti delle forze armate israeliane. «Dopo la Pasqua ebraica (fine aprile, ndr) chiunque presti servizio militare aiuta direttamente o indirettamente la realizzazione dei piani di disimpegno di Ariel Sharon», avverte Shapira in un documento sottoscritto anche da altre autorità religiose. «Hai ricevuto la cartolina richiamo? In realtà hai ricevuto una cartolina che significa distruzione ed espulsione» per gli insediamenti ebraici e i loro ottomila abitanti nella Striscia di Gaza e nel nord della Cisgiordania. Occorre ignorare il richiamo, sentenzia Shapira. Che avverte: «Da Pasqua ci arruoliamo tutti per difendere il Gush Katif», la zona di insediamento ebraico nel sud della Striscia di Gaza.

«Questo appello alla diserzione rappresenta un atto gravissimo, eversivo, condotto da una minoranza ultranzista che non intende accettare il pronunciamento del Parlamento e rispettare la volontà della maggioranza degli israeliani», dice a l'Unità Ran Cohen, parlamentare di Yahad, la sinistra sionista, un passato ai vertici di Tzahal, l'esercito dello Stato ebraico.

A prima vista, il rabbino Shapira può trarre in inganno. Ha superato gli ottanta anni, esce di rado di casa, spesso è ripreso in vestaglia mentre riceve gli ospiti. Questo vecchio dal volto sereno adornato da una morbida barba bianca rappresenta dunque un pericolo di sorta per i vertici militari? Probabilmente la risposta è affermativa, visto che la radio militare israeliana ha aperto ieri il notiziario del mattino citando il suo pensiero ed analizzando le possibili ripercussioni. La preoccupazione che il messaggio di Shapira attecchisca deriva dal fatto che da trent'anni i suoi discepoli ricevevano parole d'ordine opposte. In polemica con l'ebraismo ortodosso (che non riconosce le istituzioni dello Stato laico di Israele e che si accontenta di vivere ai margini della società) gli ebrei nazional-religiosi si rifanno ad una concezione molto diversa elaborata negli anni Trenta del secolo scorso dal rabbino Kook. Questi vedeva nel sionismo laico del laburista David Ben Gurion e dei suoi compagni il tassello di un processo metafisico superiore, volto a garantire la «Salvazione» del popolo ebraico e l'avvento del Messia. Certo, i sionisti laburisti



Un ultratodosso e un soldato israeliano pregano al Muro del pianto a Gerusalemme

I rabbini sfidano Sharon: «Soldati disertate»

L'appello lanciato per impedire l'attuazione del piano di ritiro da Gaza

armi di sterminio in Iraq

«Completamente sbagliati i rapporti dei servizi Usa»

WASHINGTON L'intelligence americana era «totalmente in errore» in gran parte delle sue analisi sulla presunta presenza di armi di distruzione di massa (Adm) in Iraq, che fu venduta all'opinione pubblica internazionale come pretesto per l'attacco americano del marzo 2003. Ma le debolezze dell'intelligence Usa non riguardano solo il recente passato. Ancora oggi essa conosce «ben poco» sui programmi offensivi di gran parte delle nazioni più pericolose per gli Stati Uniti.

Sono queste le clamorose conclusioni cui è pervenuta la commissione nominata dal presidente George W. Bush per indagare sugli errori dei servizi segreti Usa, che ha presentato ieri il suo rapporto alla Casa Bianca.

I nove saggi della commissione hanno formulato oltre settanta proposte di cambiamenti migliorativi. Tra questi sono compresi la concessione di maggiori poteri a John Negroponte (nuovo direttore designato dell'intelligence nazionale, una sorta di coordinamento di tutte le agenzie informative), la creazione di un nuovo ente sulla non proliferazione nucleare, un maggiore collegamento tra le quindici agenzie statunitensi che si occupano di spionaggio e contro-spionaggio.

«La nostra conclusione è che la nostra comunità di intelligence era totalmente in errore in quasi tutte le sue valutazioni pre-guerra sulle Adm in Iraq - afferma il rapporto -. Questo è stato un colossale fallimento della nostra intelligenza».

Il rapporto sottolinea che esiste anche una mancanza di informazioni attendibili su quanto sta accadendo in Iran, Corea del Nord ed altri paesi considerati pericolosi. Ma i dettagli di questo aspetto sono inseriti in duecento pagine «secrete» del rapporto, che non sono state pubblicate.

La commissione era stata creata da Bush un anno fa per indagare sulla vicenda degli arsenali proibiti iracheni, ma aveva poi visto ampliare il raggio della inchiesta.

non mettevano piede in sinagoga. Eppure - Kook ne era convinto - facevano parte loro malgrado di un «piano» cosmico. La guerra del 1967, con la liberazione della Giudea-Samaria (Cisgiordania) da parte dei laicissimi generali Moshe Dayan e Yitzhak Rabin mandò in visibilibio i nazionalisti-religiosi che vi videro una conferma evidente e tangibile delle intuizioni del loro Maestro. Nel 1973, la Guerra del Kippur marcò l'inizio del declino del laburismo israeliano. Guidati dal movimento del «Gush Emunim» i nazionalisti-religiosi si convinsero che ormai erano loro la nuova avanguardia sionista: siamo come «pionieri» impegnati a fondare nuove colonie nelle terre liberate, sia come militari

pronti a difendere il Paese. Da allora, anno dopo anno i collegi rabbinici di questa corrente hanno sfornato centinaia e migliaia di ardenti idealisti pronti ad offrirsi volontari nelle unità combattenti, e a svolgervi incarichi di comando. Nello scorso ottobre Shapira ha annunciato una clamorosa svolta quando, in un'intervista al settimanale del movimento dei coloni, ha sostenuto la necessità della diserzione allo scopo di sbarrare la strada all'odiato Sharon. Gli è stato obiettato da influenti rabbini che le forze armate sono un bastione di difesa degli ebrei in Israele: predicare la diserzione e seminare la insubordinazione potrebbe avere effetti disastrosi per tutti. Per alcuni mesi Shapira ha taciuto. Ieri è tornato alla ribalta enunciando non più principi generali, ma ordini precisi ai suoi seguaci. Secondo un gruppo che si definisce «Muraglia di difesa», diecimila soldati hanno già sottoscritto un documento in cui informano che al momento del ritiro - previsto per luglio - loro non ci saranno.

Nel giorno dell'appello alla diserzione di massa, dopo sei anni di dibattiti la Corte Suprema di Gerusalemme si è finalmente pronunciata sulla questione che da sempre travaglia lo Stato d'Israele: «ai fini della legge del Ritorno, chi è ebreo?». La sentenza, che ha subito destato reazioni adirate nel Rabbinate israeliano, spezza di fatto il monopolio della corrente ortodossa sulle conversioni all'ebraismo. D'ora in poi ai fini dell'acquisizione della cittadinanza saranno riconosciute anche le conversioni praticate in Israele dalle correnti riformate e conservatrici, a condizione che la fase finale avvenga all'estero. Chi segue questa procedura - hanno stabilito sette degli undici giudici della Corte Suprema di Gerusalemme - potrà beneficiare della Legge del ritorno e sarà considerato cittadino israeliano a tutti gli effetti. Ai fini pratici, l'impatto sarà modesto (in virtù di questa sentenza otterranno adesso la cittadinanza israeliana una quindicina di persone). Ma sul piano simbolico, la decisione dei giudici di Gerusalemme rappresenta un vero terremoto per il rabbinate.

Effetto guerra in Iraq: raddoppiano i bimbi malnutriti

La denuncia nel rapporto alla Commissione Onu sui diritti umani. Ondata di attentati fa 15 morti. Prorogato lo stato di emergenza

Gabriel Bertinetto

Grazie alla guerra di Bush, in Iraq oggi si muore di più e si vive peggio. Così potrebbe essere sottotitolato, nella parte dedicata all'Iraq, il rapporto sulla fame nel mondo che la Commissione Onu per i diritti umani esaminerà a Ginevra il 22 aprile prossimo. «Quale risultato della guerra condotta dalla Coalizione - scrive il relatore Jean Ziegler - oltre un quarto dei bambini iracheni soffre di sottoalimentazione cronica. La malnutrizione acuta tra i piccoli sotto i cinque anni è praticamente raddoppiata». Era il 4% nell'aprile 2003, quando fu rovesciato Saddam, ed è salita al 7,7% l'anno scorso.

Ziegler, professore e uomo politico di nazionalità svizzera, aggiunge che secondo molte informazioni, gran parte della popolazione continua a non avere accesso all'acqua potabile e fonti idriche sarebbero state deliberatamente chiuse dalle forze della coalizione. La privazione di cibo e acqua sarebbe stata usata dagli americani come arma per piegare la resistenza di Falluja assediata.

Più in generale, conclude Ziegler, «la situazione relativa all'alimentazione in Iraq è fonte di grave preoccupazione». Citando uno studio dell'università John Hopkins, il relatore sostiene che «la popolazione irachena ha registrato centomila decessi in più rispetto al numero che si sarebbe potuto prevedere se il Paese non fosse stato invaso. La maggioranza dei decessi è dovuta alla violenza, ma una buona parte deriva dalle condizioni di vita sempre più difficili».

Ieri il governo iracheno (che è ancora quello di Iyad Allawi, visto che il Parlamento eletto il 30 gennaio non riesce a mettersi d'accordo per il varo del nuovo esecutivo) ha decretato l'estensione dello stato di emergenza per altri 30 giorni. È la quarta volta che avviene. Il primo stato d'emergenza fu deciso, con validità di 60 giorni,

il 7 novembre nell'imminenza dell'offensiva delle truppe Usa contro Falluja.

Il prolungamento delle leggi speciali è la diretta conseguenza delle persistenti condizioni di caos ed insicurezza in cui versa il Paese. Fra gli episodi di violenza delle ultime ore spicca un attentato kamikaze nella città di Samarra, a nord di Baghdad. Il terrorista si è fatto esplodere a bordo di un'auto, puntando contemporaneamente a due obiettivi: un commissariato di polizia e la moschea sciita di Al-Askari. Sette le vittime, di cui 4 agenti e 3 civili. Le forze di sicurezza irachene e i fedeli sciiti sono frequentemente presi di mira dai gruppi armati integralisti sunniti.

Altri cinque morti a Suleiman Beik, 95 chilometri a sud di Kirkuk, in un secondo attacco suicida. Il terrorista ha lanciato il veicolo di cui era alla guida contro un posto di blocco militare, uccidendo tre soldati e due civili. A Tuz, nel nord del paese, un attentato contro un posto di blocco vicino a un mausoleo sciita ha provocato la morte di un soldato e ferito 10 persone. A Baghdad un militare Usa è stato assassinato da uno sconosciuto che avanzando tra la folla, si è avvicinato alla pattuglia di cui l'americano faceva parte, e ha fatto fuoco. Un altro soldato statunitense è rimasto ucciso, e cinque feriti, in una sparatoria con i ribelli presso Mosul.

Quanto alla vicenda dei tre giornalisti romeni rapiti e dell'ostaggio americano mostrato assieme a loro in un video diffuso l'altro giorno dai sequestratori, sinora non sarebbero state avanzate richieste per il loro rilascio. Ma un uomo d'affari siriano-romeno, Omar Hayssam, sostiene di aver ricevuto due telefonate da persone presentatesi come i rapitori, che avrebbero chiesto quattro milioni di dollari per la liberazione. Hayssam sarebbe amico del quarto personaggio prigioniero, l'americano di cui Washington non ha ancora fornito il nome.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Venerdì 1 aprile

Ivrea
ore 11.30 Piazza Santa Marta

ROMA
ORE 18.00 PIAZZA FARNESE
La manifestazione si potrà seguire
in diretta su www.dsonline.it

Aprilia
ore 20.30 Piazza Roma

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
Abruzzo, Calabria,
Campania,
Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
Basilicata,
Emilia Romagna,
Lazio, Liguria,
Lombardia,
Marche, Toscana,
Umbria, Veneto

ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it




CONTRATTO CON GLI ITALIANI



tra Silvio Berlusconi,

nato a Milano il 23 settembre 1936,

leader di Forza Italia e della Casa delle Libertà,

che agisce in piano accordo con tutti gli alleati della coalizione,

e

i cittadini italiani

si conviene e si stipula quanto segue.

Silvio Berlusconi, nel caso di una vittoria elettorale della Casa delle Libertà, si impegna, in qualità di Presidente del Consiglio, a realizzare nei cinque anni di governo i seguenti obiettivi:

1. Abbattimento della pressione fiscale

- con l'esenzione totale dei redditi fino a 27 milioni di lire annui;
- con la riduzione al 23 per cento dell'aliquota per i redditi fino a 200 milioni;
- con la riduzione al 33 per cento dell'aliquota per i redditi sopra i 200 milioni;
- con l'abolizione della tassa di successione e della tassa sulle donazioni.

2. Accensione del "Piano per la difesa dei cittadini e la prevenzione dei crimini" che prevede

tra l'altro l'introduzione dell'Istituto del "poliziotto a carabinieri e vigile di quartiere" nelle città, con il risultato di una forte riduzione del numero di reati rispetto agli attuali 3 milioni.

3. Emendamento delle pensioni mirime ad almeno 1 milione di lire al mese.

4. Disassottimento dell'attuale tasso di disoccupazione con la creazione di almeno 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro.

5. Apertura dei cantieri per almeno il 40 per cento degli investimenti previsti dal "Piano decennale per le Grandi Opere" considerate di emergenza e comprendente strade, autostrade, metropolitane, ferrovie, reti idriche e opere idro-geologiche per la difesa dalle alluvioni.

Nel caso in cui al termine dei cinque anni di governo almeno 4 su 5 di questi traguardi non fossero stati raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura alle successive elezioni politiche.

In fede,

Silvio Berlusconi

Il contratto sarà reso valido e operativo il 13 maggio 2001 con il voto degli elettori italiani.

IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI NON REALIZZATO

Dal 2001 a oggi i cittadini italiani hanno potuto constatare quanto segue:

1 TASSE: le aliquote Ire (ex Irpef) non sono due come promesso ma quattro (23%; 33%; 39% e 43%). Berlusconi si è impegnato per il 2006 ad eliminare la quarta o ridurla al 41%. Aumentano imposte indirette, bolli, tariffe, tassazione regionale e locale. Ticket sanitari nelle Regioni governate dal centro-destra. Promessa non mantenuta.

2 DIFESA DEI CITTADINI: i delitti aumentano nel biennio 2001-2003, dopo un calo registrato tra il 1999 e il 2001. Una vera impennata si ha nelle truffe che sono triplicate tra il 2002 e il 2003. I reati complessivi aumentano del 13,5% dal 2001. Promessa non mantenuta.

3 PENSIONI MINIME: Berlusconi promette 516 euro al mese per tutti i pensionati al minimo. Solo due milioni di anziani poveri ottengono l'aumento, su una platea di sette milioni. Promessa parzialmente mantenuta.

4 OCCUPAZIONE: la capacità del Sistema Italia di creare nuovi posti di lavoro si è più che dimezzata dal 2001:

2001:	394.000 nuovi posti di lavoro
2002:	309.000 nuovi posti di lavoro
2003:	300.000 nuovi posti di lavoro
2004:	163.000 nuovi posti di lavoro

È stato fortemente penalizzato in modo particolare il Mezzogiorno. In questo contesto si segnala, inoltre, la forte crisi di tutto il sistema industriale che nel 2004 ha registrato un calo della produzione pari a 1 punto (3,9% nel Sud). Promessa non mantenuta.

5 GRANDI OPERE: il premier nei giorni scorsi ha annunciato che sono stati avviati cantieri per 32 miliardi di euro. In realtà il Cipe ha approvato opere per 40.880 milioni di euro, ma i finanziamenti disponibili sono pari a 18.270 milioni. Ne mancano 22mila. Negli ultimi due anni gli investimenti pubblici per le infrastrutture sono crollati del 30%, mentre con i precedenti governi di centrosinistra, dal 1996 al 2001 erano aumentati del 12%. Promessa non mantenuta.

Al termine di quattro anni di governo su cinque nessuno dei traguardi fissati dal presidente del Consiglio è stato raggiunto. Non sembra realistico che, nell'anno di governo che rimane Silvio Berlusconi possa realizzare i quattro punti su cinque promessi. Quindi, se vorrà mantenere la parola data l'attuale premier non potrà ricandidarsi alle elezioni politiche del 2006



Dai forza alle tue idee

LE TUE IDEE
PER VINCERE
HANNO BISOGNO
DI MEZZI!



Noi vogliamo:

- Un reddito adeguato per tutti
- La Carta dei diritti di chi lavora, per una buona e piena occupazione, a partire da quella delle donne
- Una pensione dignitosa e sicura per ogni anziana e anziano
- Un asilo nido per ogni bambina e bambino
- Un fondo di sostegno per ogni anziana e anziano non autosufficiente
- Una sanità pubblica di qualità per chiunque ne abbia bisogno

Come sostenerci:

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione,
Via Palermo, 12 - 00184 Roma
Causale
Erogazione liberale ai sensi della
legge n.2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
Spedito a Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12
00184 Roma



www.dsonline.it

Per informazioni: tel. 848.58.58.00

Bruno Marolo

WASHINGTON Il barlume di vita che rimaneva in Terri Schiavo è finito. La donna che ha diviso l'America senza saperlo è passata dall'inconoscenza alla morte nella clinica dove il tubo che la alimentava da 15 anni era stato staccato 13 giorni prima.

Tra il marito Michael Schiavo che ha fatto questa scelta e i genitori, Bob e Mary Schiller, che volevano prolungare la vita vegetativa, è immediatamente divampata una nuova controversia sui funerali. Il presidente George Bush e il fratello Jeb, governatore della Florida, hanno ripreso a cavalcare il movimento dal quale si erano tenuti provvisoriamente in disparte quando il tentativo di ingegneria dei politici era stato respinto dalla magistratura.

«Milioni di americani - ha dichiarato il presidente - sono rattristati dalla morte di Terri Schiavo. Chiedo a tutti coloro che la onorano di continuare a lavorare per costruire una cultura della vita in cui tutti gli americani siano benvenuti al mondo, apprezzati e protetti. L'essenza della civiltà è il dovere dei forti di proteggere i deboli. Quando vi sono gravi dubbi, la scelta deve essere in favore della vita».

«Dopo un viaggio tragico e difficile - ha sostenuto il governatore - Terri Schiavo finalmente riposa. Rimango convinto che la sua morte sia una finestra attraverso la quale dobbiamo vedere i molti problemi ancora da risolvere nelle nostre famiglie e nella nostra società. Dobbiamo essere grati per tutto quello che la vita di Terri ci ha insegnato».

In Vaticano il cardinale Jose Saraiva Martin, capo dell'ufficio per i processi di canonizzazione, ha definito la decisione dei giudici americani «un attacco contro Dio». Gli integralisti religiosi sono pronti a nuove campagne, questa volta contro l'aborto. Padre Frank Pavone, uno dei consiglieri spirituali dei genitori di Terri, ha annunciato la morte ai dimostranti accampati di fronte alla clinica. «Questa - ha sostenuto - non è soltanto una morte, con tutta la tristezza che la parola evoca. Questo è un assassinio, e noi non siamo in lutto soltanto per Terri Schiavo. Siamo in lutto per la nostra nazione».

Il presidente Usa fa le condoglianze alla famiglia: «L'essenza della civiltà è proteggere i deboli»

”

ne, che ha permesso questa atrocità, e preghiamo perché non ve ne siano altre». Tra la folla Dawn Kozsey, una musicista di 47 anni, è scoppiata in lacrime e le telecamere hanno portato il suo volto in primo piano. «Il mio cuore è spezzato - ha detto la donna - non ho parole per esprimere la rabbia che provo».

Terri Schiavo era nata 41 anni fa, ma ha vissuto veramente soltanto 26 anni. Il 25 febbraio 1990 il suo cuore si è fermato per qualche secondo, il cervello è rimasto privo di ossigeno, e ogni coscienza si è spenta in lei. Da quel momento erano normali soltanto le funzioni inconscie del corpo: il battito del cuore, la respirazione, il sonno e la veglia. Nessuna azione volontaria era più possibile, nemmeno quella del nutrirsi. L'alimentazione veniva somministrata attraverso un tubo collegato con lo stomaco.

In questa condizione, che non è più vera vita e non è ancora morte, Terri spesso stringeva meccanicamente tra le mani un animale di pezza. Forse è morta così, con un gesto da bambina che i neurologi ritengono involontario. Fratello e sorella erano usciti dalla stanza da una decina di minuti. Il marito Michael, che le è rimasto accanto, ha

Tredici giorni fa era stato staccato il tubo dell'alimentazione che teneva in vita la donna in coma da 15 anni. A chiederlo era stato il marito

Padre Frank Pavone, consigliere spirituale dei genitori arringa i volontari pro-life: «Siamo in lutto per la nostra nazione». Ora sarà lite anche sull'esito dell'autopsia

Muore Terri, la donna che ha diviso l'America

Bush: «Sono rattristato, dobbiamo difendere la vita». Tra il marito e i genitori scontro sul funerale

la battaglia legale delle ultime due settimane

18 marzo



Il giudice della Florida, Greer, ordina di staccare la macchina che alimenta Terri, accogliendo la richiesta del marito Michael. Il Senato chiama a testimoniare la donna e il marito, dopo che un altro giudice della Florida aveva bloccato l'ordinanza per la rimozione del tubo. Più tardi Greer ordina di nuovo di staccare la spina.

20 marzo



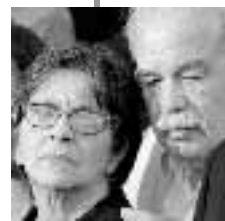
Il presidente Bush, in vacanza per Pasqua, si precipita a Washington, anticipando il rientro dal suo ranch di Crawford, per firmare la cosiddetta legge «salva Terri», provvedimento approvato sia dalla Camera che dal Senato. Con una procedura assolutamente eccezionale Bush firma la legge nel cuore della notte.

24 marzo



La Corte Suprema Usa respinge il ricorso dei genitori di Terri di riattaccare il tubo. Nella stessa giornata un giudice della Florida respinge la richiesta del governatore dello Stato Jeb Bush d'assumere la custodia di Terri. Il 25 marzo la Corte Suprema della Florida avalla la sentenza del giudice che vieta a Jeb Bush d'assumere la tutela di Terri.

30 marzo



I genitori di Terri non si arrendono e a sorpresa tentano nuovamente la carta del ricorso alla Corte suprema per chiedere che venga ripristinata l'alimentazione della figlia. La Corte suprema, con una decisione rapidissima e con una sola frase di motivazione, respinge il ricorso. Terri Schiavo muore.



La foto di Terri Schiavo e la madre portata durante la manifestazione di ieri fuori dall'ospedale dove Terri è ricoverata. Foto Ap

scelto il silenzio in queste ore di tensione. I suoceri lo accusano di averli tenuti fuori. «La sua crudeltà senza cuore - ha detto padre Pavone ai dimostranti - è continuata fino all'ultimo momento».

Michael Schiavo ha dato disposizioni per l'autopsia. Vuole dimostrare che Terri non aveva alcuna possibilità di ripresa, e mettere a tacere le insinuazioni secondo cui egli avrebbe provocato il collasso 15 anni fa stringendole la gola. Queste voci, alimentate dai genitori e dalla sorella di Terri, sono state ignorate dai giornali che controllano le notizie ma dilagano su internet.

Per volontà del marito, Terri sarà cremata e le ceneri saranno custodite nella tomba della famiglia Schiavo in Pennsylvania. I genitori protestano anche per questo motivo. Vorrebbero un funerale cattolico e una sepoltura tradizionale in Florida, vicino alla loro casa, ma ormai i rapporti con il genero sono talmente avvelenati che nessun dialogo è possibile. Lo scambio di insulti è cominciato nel 1993, quando Michael Schiavo ha ottenuto dal primo ospedale in cui Terri era stata curata un risarcimento di un milione di dollari, di cui 700 mila destinati al benessere dell'inferma. Ri-

sale a quel momento, tre anni prima che Michael si rivolgesse a un giudice per staccare il tubo, la contesa per la tutela della donna in stato vegetativo e la gestione del denaro. Ora le casse sono vuote. Le spese mediche e legali le hanno prosciugate. I 40 mila dollari che rimangono saranno spesi quasi tutti per l'autopsia, la cremazione e i funerali.

Nella notte fra mercoledì e giovedì la Corte d'Appello di Atlanta e la Corte Suprema di Washington avevano respinto gli ultimi ricorsi della famiglia Schiller. «Dal punto di vista legale - aveva am-

messato uno degli avvocati - non esiste più alcuna possibilità». Dal punto di vista medico ne esistevano ancora meno. Dopo 13 giorni senza alimenti e senza fluidi le condizioni di Terri erano tali che forse non sarebbe vissuta per molto tempo neppure se il tubo fosse stato riattaccato.

Prima di lei, altri due casi avevano creato i precedenti che hanno determinato le decisioni dei giudici. Karen Quinlan aveva 21 anni nel 1975 quando precipitò in uno stato vegetativo permanente provocato da abuso di droghe. Dopo un anno i giudici del New Jersey autorizzarono la famiglia a staccare il tubo. Nel 1990, la Corte Suprema federale confermò la decisione di mettere fine alla vita vegetativa di Nancy Cruzan, che era alimentata con un tubo dal giorno in cui era stata vittima di un incidente stradale nel 1983, all'età di 25 anni.

Il tubo che manteneva in vita Terri Schiavo era stato staccato una prima volta nel 2001. Dopo due giorni, un giudice di appello aveva ordinato di riattaccarlo mentre veniva esaminato il ricorso dei genitori. Una seconda rimozione, nell'ottobre 2003, era durata sei giorni. Il governatore Jeb Bush aveva ordinato di riprendere l'alimentazione grazie ai poteri speciali che il Congresso dello stato gli aveva concesso per l'occasione. La decisione del Congresso era stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema della Florida. Da quel momento la magistratura si è preoccupata soprattutto di difendere la propria indipendenza dal potere politico, e i politici di soddisfare la parte più militante della loro base.

L'altra notte era stato respinto anche l'ultimo appello presentato dai familiari

”

Ma ora i pro-life marceranno contro l'aborto

Il dramma della Schiavo una prova generale per la grande offensiva dei neoconservatori contro l'interruzione della gravidanza

WASHINGTON La morte di Terri Schiavo rende ancora più accanita la battaglia cominciata in suo nome. Le televisioni americane non hanno alcuna intenzione di staccare la spina. I crociati del movimento per la vita ora hanno una martire da invocare.

Il presidente Bush e il partito repubblicano, che avevano gettato la spugna dopo un intervento maldestro del congresso per prolungare la vita artificiale di Terri, si rimettono in marcia con gli integralisti religiosi che hanno votato per loro. Il partito democratico organizza il contrattacco con qualche esitazione. Cerca di mettere in luce i motivi che hanno spinto i suoi avversari a trasformare il dramma di una famiglia in una sceneggiata politica. Denuncia personaggi come il capogruppo repubblicano alla camera Tom DeLay, che ha trovato nell'agonia di una donna un comodo pretesto per distogliere l'attenzione del pubblico dalle accuse di corruzione per cui era stato inchiesta.

Gli ultimi tredici giorni di vita vegetativa di Terri Schiavo sono stati la prova generale della grande offensiva che i neoconservatori preparano contro l'aborto. Come un embrione umano appena concepito, Terri era tecnicamente viva ma incapace di inten-

dere e di comunicare. Diversamente dall'embrione, non aveva il potenziale di svilupparsi in un essere attivo e pensante. Se i crociati riusciranno a fare accettare l'idea che staccare il tubo a Terri è stato un atto di crudeltà, a maggior ragione potranno sostenere che l'eliminazione dell'embrione è un omicidio. La demonizzazione della magistratura, che ha tenacemente rifiutato di riattaccare il tubo, è la premessa necessaria per l'assalto alla Corte Suprema.

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema sono favorevoli all'aborto e quattro contrari. La giudice Sandra O'Connor, che ha compiuto 75 anni, ha ritardato la pensione per evitare che Bush ribaltasse l'equilibrio con la nomina del successore. Gli elettori hanno dato a Bush un secondo mandato e il momento della resa dei conti si avvicina. Le scelte del presidente per la Corte Suprema devono essere ratificate dal Senato. I repubblicani hanno la maggioranza, i democratici si preparano all'ostruzionismo. Ogni accenno alla possibilità di un compromesso ha provocato furibonde dimostrazioni da parte degli stessi integralisti che si sono mobilitati in nome di Terri Schiavo.

Questa situazione spiega almeno in parte l'accanimento dei

ricorsi alla magistratura, presentati anche quando riattaccare il tubo non avrebbe recato alcun giovamento alla martire designata. Davanti all'ospedale dove il dramma precipitava verso la conclusione ineluttabile i tribuni della destra arringavano la folla con parole di fuoco: «Non ci si può aspettare nulla di buono dai giu-

dici che hanno ordinato un omicidio, il presidente e il governatore dello stato hanno il dovere di intervenire». Per Terri Schiavo era troppo tardi, ma intorno a lei cominciava la campagna per la conquista della Corte Suprema.

Neppure le immagini dell'Iraq in guerra o dell'Asia devastata dal terremoto hanno emozio-

nato il pubblico come il video, girato due anni fa, in cui sul volto di Terri Schiavo appare l'ombra ingannevole di un sorriso. Cnn, Fox Mews, MsnNbc, le reti che trasmettono notizie 24 ore su 24, hanno sovrapposto a quel sorriso titoli incendiari: «Lotta per la vita», «Il dramma di Terri». Inutilmente i neurologi che han-

no visitato la donna hanno cercato di spiegare che l'apparenza di un momento non aveva alcun significato, anni di osservazioni confermavano il buio in cui era piombata. Inutilmente i giudici hanno ribadito che ogni speranza di ripresa sarebbe stata irragionevole. Sei mesi fa la Corte Suprema della Florida aveva dato via

Abbiamo candidato tante donne nella nostra lista, compiendo una scelta retta di identità e progetto politico.

La destra al governo in questi anni ha smantellato i servizi, indebolito la sanità, negato i diritti, colpendo in primo luogo la vita delle donne che si sono fatte carico della mancanza di politiche pubbliche. Proprio per questo sono le più interessate ad un vero cambiamento.

La loro presenza nelle istituzioni è, però, ancora insufficiente. Nelle elezioni del 2000 solo 7 furono le elette nel Consiglio regionale del Lazio, l'11% del totale. Far risalire questa percentuale corrisponde ad un'esigenza democratica e di modernizzazione della politica.

Le nostre candidate rappresentano una forza ed una risorsa che hanno dimostrato nelle istituzioni, nel mondo del lavoro, della cultura, dell'associazionismo. Sono impegnate in tante battaglie politiche per i servizi sociali, la sanità pubblica, la scuola, il lavoro, la pace e saranno al nostro fianco nel referendum contro una legge sulla fecondazione assistita lesiva della salute e dell'autodeterminazione femminile.

Abbiamo candidato tante donne. Ora dobbiamo elegerle. VOTA UNA DONNA PER CAMBIARE IL LAZIO.

Le democratiche di sinistra nella lista uniti nell'ulivo sono Daniela Valentini, Giulia Rodano, Rita Baldini, Loredana Mezzabotta, Marianna Nosdeo, Clauvia Pachet, Alba Rosa.



libera, per la terza volta, alla rimozione del tubo con queste parole: «La maggior parte della corteccia cerebrale è distrutta. La medicina non può curare questa condizione. A meno che un atto di dio, un vero miracolo, ricrei il suo cervello, Terri Schiavo rimarrà per sempre in uno stato inconscio, in cui soltanto riflessi puramente meccanici saranno possibili».

Otto americani su dieci hanno visto con preoccupazione il presidente Bush atterrare con un elicottero sul prato della Casa Bianca come se ancora una volta fosse stato sul ponte di una portaerei, e avviarsi con passo risoluto verso la firma di una legge fatta su misura per una sola persona. La Corte di Appello di Atlanta ha definito l'iniziativa di Bush «in contrasto con i principi costituzionali dei padri fondatori». Ma la maggioranza che si riconosce in queste parole è inerte, la minoranza che le considera oltraggiose è risoluta e combattiva. Gli attivisti agitano il video come una camicia insanguinata, per chiamare il loro popolo sulle barricate. Suona la carica. Alle prese con una guerra santa in casa loro, gli americani si interessano sempre meno a quanto accade su fronti lontani come l'Iraq, dove i loro soldati continuano a morire.

b.m.

Virginia Lori

IL CASO Schiavo

Il portavoce della Santa Sede Valls: «È stata interrotta un'esistenza, violata la sacralità della vita». Il presidente del Consiglio Berlusconi: io non avrei staccato la spina

Il diessino Violante: sono contrario all'eutanasia, respingere l'accanimento terapeutico. L'astrofisica Margherita Hack: è stata un'agonia troppo lunga

L'ira del Vaticano: «È stata uccisa»

Anche l'Italia si spacca: il 50,5% contrario a staccare la spina, il 49,5 favorevole

ROMA «È stata interrotta un'esistenza, violata la sacralità della vita. Perché nutrire una persona non può mai essere considerato un accanimento terapeutico». Il Vaticano reagisce a testa bassa alla morte di Terri Schiavo, mentre in Italia il dibattito si infuoca. E se forte è il coro che reclama per una morte ingiusta, un abuso, un omicidio volontario addirittura, ci sono altre voci - come quella della scienziata Margherita Hack e dell'associazione Exit - che si lasciano andare a un «finalmente, è stata un'agonia durata anche troppo». Poi i sondaggi, che, secondo uno diffuso ieri, vedono il 49,5% degli italiani favorevoli all'eutanasia, il 50,5% contrario. Anche se diversi puntualizzano che il caso Terri Schiavo sia più complicato.

Ieri è stata la Chiesa a tuonare per prima. Ma anche i politici, dai Radicali, a Forza Italia, ad An. Berlusconi che dice ora: «Io non avrei staccato la spina perché da credente penso che solo Dio possa decidere». La Chiesa non perdona. Il giudizio di Joaquin Navarro Valls è una sentenza: «Le circostanze della morte della signora Terri Schiavo - dice il direttore della sala stampa vaticana - hanno giustamente sconvolto le coscienze. È stata interrotta un'esistenza. È stata anticipata arbitrariamente una morte poiché nutrire una persona non può essere mai considerato un accanimento terapeutico - aggiunge il portavoce del Papa - . Non vi è dubbio che non si possono ammettere eccezioni al principio della sacralità della vita dal concepimento sino alla sua fine naturale. Oltre che un principio dell'etica cristiana questo è anche un principio di civiltà umana. C'è da sperare che da questa drammatica esperienza maturi nell'opinione pubblica una maggiore consapevolezza della dignità umana e porti ad

una maggiore tutela della vita anche a livello legale». Se il giudizio del portavoce del Papa non è appellabile, quello del cardinale Tonini è più netto: «Un omicidio» sentenza l'anziano porporato. «Terri Schiavo è stata uccisa volontariamente e che nessuno si permetta di parlare di sentenza umana». «Io rimango esterrefatto, desolato, di fronte alla morte della donna americana - afferma il cardinale - . Per quanto mi sforzi non riesco ad entrare nella logica giuridica degli Stati Uniti d'America. Infatti se i tribunali americani hanno detto di no al mantenimento in vita della donna mediante strumenti medicali, hanno agito con una motivazione

Durissimo il cardinal Ersilio Tonini: «Un omicidio, nessuno si permetta di parlare di una sentenza umana»



Due donne piangono alla notizia della morte di Terri Schiavo davanti l'ospedale di Pinellas Park in Florida

giuridica. Ma, al di là di questo, ciò che a me preoccupa è la fattispecie: ossia - spiega - secondo me è proprio il delitto l'elemento determinante».

Assistere inerti alla fine di Terri Schiavo significa diventare «complici». Aveva denunciato il presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, cardinale Renato Martino alla Radio vaticana. «La prolungata interruzione degli alimenti, nel suo stato impropriamente definito vegetativo, giacché la donna è incapace di comunicare, ma probabilmente, come sostengono alcuni massimi esperti del settore, soffre della sua condizione, - commenta il cardinale - va configurandosi

come una ingiusta condanna a morte di un'innocente, in una delle forme più disumane e crudeli, quale quella per fame e per sete».

Non è stata eutanasia, perché l'eutanasia è una scelta volontaria della persona, l'ultima espressione di volontà in vita. L'Italia la pensa così. Lo dicono i radicali: «Da radicali, abbiamo ripetutamente sottolineato che questo non era e non è un caso di eutanasia, ed era soprattutto un autentico caso di indecidibilità, mancando una chiara manifestazione di volontà della persona interessata - ha affermato Daniele Capezzone, segretario di Radicali italiani. «Ora, dopo tanto clamore -

prosegue Capezzone - spero che si faccia largo, che dilagino la pietas, il rispetto, l'amore. Terri non sarà morta invano se riusciremo ad aprire un dibattito aperto, profondo, senza anatemi, senza pregiudizi, sulla dignità del vivere e del morire». Mentre «decisamente contrario all'eutanasia» si dice Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera: «L'accanimento terapeutico certamente va respinto ma ogni medico sa come regolarsi su questa materia. Non servono leggi e sull'eutanasia ripeto la mia più netta contrarietà».

«Non vorrei proprio essere nei panni di coloro che hanno dovuto decidere per quella donna - commenta il sociologo Sabino Acquaviva. «Spero che in Italia non debba mai accadere quanto apprendiamo sulla morte di Terri Schiavo. È una notizia che lascia atterriti i cattolici - è il commento del presidente uscente della Regione Lazio Storace.

Nessun dubbio nemmeno per l'Associazione Italiana per il diritto ad una Morte Dignitosa. «Questa non è eutanasia - dice Emilio Coveri - . Riteniamo che sia una vigliaccata produrre una morte, anche se richiesta e voluta dalla persona, in un tempo così lungo e che produce una tale lenta agonia».

Tra i sostenitori del «sì» anche l'associazione Exit che si batte per la legalizzazione della dolce morte

La Cassazione: non staccate il sondino a Eluana

Il padre della ragazza di Lecco da anni chiede: sospendete l'alimentazione forzata, restituite a mia figlia la libertà di morire

Luigina Venturelli

MILANO «Non togliete il sondino che alimenta Eluana»: la richiesta della Procura alla Corte di Cassazione arriva nello stesso giorno della morte di Terri Schiavo. Mentre l'opinione pubblica americana piange la morte o festeggia la fine delle sofferenze della ragazza il cui destino ha tenuto per giorni gli Usa con il fiato sospeso, l'Italia assiste ad una vicenda simile di sofferenze e battaglie legali.

Eluana Englaro entrò in coma la notte del 18 gennaio 1992 a seguito di un incidente stradale che la fece piombare, come Terri, in una «non vita» che i genitori vorrebbero finire una volta per tutte. La ragazza di Lecco aveva 19 anni e stava rientrando a casa dopo aver passato la serata con amici quando l'auto su cui viaggiava finì contro un palo: da allora si trova in uno stato vegetativo, i suoi occhi si aprono e si chiudono seguendo il ritmo del giorno e della notte, ma non vedono. Ogni mattina gli infermieri le lavano il viso e il corpo con spugnature ed una volta al giorno la mettono su una sedia con schienale ribaltabile. Poi di nuovo a letto. Esclusa ogni possibilità di ripresa clinica, il padre Beppino ha iniziato la sua solitaria battaglia per «la libertà personale» della figlia, fatta di continue quanto inutili richieste di «staccare la spina», di porre fine ad «una violenza inumana che la sta privando del diritto a morire».

«Qui non si tratta di eutanasia - spiega il signor Englaro - si chiede di smetterla con un inutile accanimento terapeutico, ma soprattutto di rispettare la volontà di mia figlia espressa prima di quel maledetto giorno». Quando l'incidente non era ancora arrivato a stroncare la sua esistenza di bella e giovane ragazza, Eluana aveva fatto visita in ospedale ad un amico motociclista, che poteva comunicare solo con un battito di ciglia, ed in quella occasione aveva acceso una candela perché morisse.

I ricorsi già respinti 4 volte. Ora un'altra sconfitta della famiglia con la richiesta della Procura alla Corte di Cassazione

A lei ora non è concesso nemmeno di parlare con gli occhi: «Mia figlia era libera e voleva essere libera - continua il padre - è dentro la società e

non fuori la vera libertà. Per i medici questa non morte encefalica è vita, ma non lo è per Eluana». Per questo Beppino Englaro si sta battendo or-

mai da sei anni: dopo che ogni speranza di riavere la figlia è svanita con gli ultimi tentativi dei medici di terapia intensiva, all'uomo resta solo il

desiderio di lasciarla andare per sempre.

I ricorsi presentati in proposito sono già stati respinti per ben quat-

tro volte, due dal Tribunale di Lecco e due dalla Corte d'Appello di Milano. Ieri l'ultima parziale sconfitta: il parere della Procura della Cassazio-

ne, che ha chiesto ai giudici di «non togliere il sondino che alimenta Eluana» e «dichiarare inammissibile il ricorso» presentato da papà Beppino per fermare l'alimentazione forzata. La decisione definitiva sarà emessa nei prossimi giorni in camera di consiglio, ma la ferma opposizione della controparte pubblica non lascia ben sperare sul verdetto finale, a cui spetterà il difficile compito di tracciare una linea di confine tra la vita e la morte.

«Mantenendo in stato vegetativo Eluana, le viene garantita la dignità umana?». È questo il quesito contenuto nel ricorso presentato a metà gennaio dagli avvocati Vittorio Angiolini e Sergio Vacirca: «Il caso di Eluana non può essere definito un caso di eutanasia - spiegano i legali - perché la persona si trova in uno stato vegetativo permanente, l'encefalo non ha alcuna reazione agli impulsi esterni. Non si tratta di accelerare la morte di qualcuno, ma di interrompere un trattamento che mantiene la ragazza in uno stato che è difficile definire vita».

La casuale coincidenza temporale con la vicenda di Terri Schiavo rischia ora di trasformare la battaglia della famiglia Englaro in una controversa questione morale: «Invece il caso di Eluana è molto specifico - sottolineano gli avvocati - e potrebbe essere controproducente fare di tutta l'intera un fascio. In questa vicenda entra in gioco il principio della libertà di cura: l'alimentazione è una cura e non può essere somministrata contro la volontà del singolo. In caso di persona non cosciente spetta alla famiglia decidere in sua vece. Se uno è malato di cancro, ad esempio, può scegliere di non curarsi e di lasciarsi morire».

Ma se il destino riserva uno stato di vegetale incoscienza (in tutta Italia sono migliaia le persone tenute in vita artificialmente), la volontà del singolo e della sua famiglia rischia di scontrarsi con le maglie del sistema giudiziario.

La decisione definitiva sarà emessa nei prossimi giorni in camera di consiglio

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia.

Il 3 e 4 aprile sosteniamo DANIELA VALENTINI al Consiglio Regionale del Lazio.

È importante che Piero Marrazzo vinca la sfida.

A Roma il centrosinistra governa da anni con efficacia, trasparenza e rispetto delle persone.

In questi anni Daniela Valentini ha amministrato coniugando solidarietà e sviluppo, grandi valori ideali e attenzione al quotidiano.

Leggi il testo completo dell'appello e l'elenco delle adesioni su www.danielavalentini.it

Daniela Valentini ringrazia e invita alla mobilitazione finale i suoi sostenitori: Hotel Villa Pamphili questa sera ore 21

SPENDI BENE LA TUA DECISIONE.



ALLA REGIONE SCEGLI **DANIELA VALENTINI**

PRIMI FIRMATARI

Giuseppina Annarelli	Imprenditrice
Ida Benucci	Pres. Consulta Centro Storico Confcom.
Mirella Calò	Imprenditrice
Anna Maria Carloni	Presidente "Emily"
Alessandro Cassiani	Presidente Ordine degli Avvocati di Roma
Guido Cimatti	Patologo clinico
Edoardo Cintolesi	Dottore Commercialista
Michele Civita	Ass. Trasporti Provincia di Roma
Maria Corongiu	Vice Pres. Reg. Fed. Medici di famiglia
Maria Coscia	Ass. Scuola Comune di Roma
Lionello Cosentino	Capogruppo DS Comune di Roma
Giulia D'Angelo	Libreria Il Mare
Piera Degli Esposti	Attrice
Ivana Della Portella	Storica dell'arte
Sergio Fanucci	Editore
Sabrina Ferilli	Attrice
Stefano Garano	Urbanistica, Università La Sapienza
Ludovico Gallo	Storico, Università La Sapienza
Paolo Guerrieri	Economista, Università La Sapienza
Margherita Hack	Astrofisica
Annamaria Mammoliti	Presidente Club delle Donne
Daniel Modigliani	Architetto
Roberto Morassut	Ass. Urbanistica Comune di Foma
Antonio Nori	Imprenditore
Massimo Pallottini	Amm. Delegato CARDEST
Alessandro Palombi	Editore
Dr. Ennio Parrelli	Avvocato
Vanni Pecchioli	Vice Presidente Co. in.
Massimo Riccioli	Chef Ristorante La Rosetta
Antonio Rosati	Ass. Bilancio Provincia di Roma
Giuseppe Straniero	Direttore Rai
Tullia Zevi	

PETROLIO, GOLDMAN SACHS LANCIA L'ALLARME

Il petrolio torna nei pressi dei livelli record e rivede i 56 dollari a New York e i 54 a Londra. A spingere in alto i prezzi, con nuovi record toccati dai futures sulla benzina e il gasolio da riscaldamento, le preoccupazioni sulle scorte di carburanti registrate negli Usa.

Ma sul rally del greggio ha anche pesato il report di Goldman Sachs secondo cui i prezzi potrebbero infiammarsi anche sino a 105 dollari a barile (la precedente stima al top era di 80 dollari). Il mercato del petrolio è entrato in una spirale di alti prezzi e la banca d'investimento, numero uno mondiale nella negoziazione di derivati sui prodotti energetici, lancia l'allarme. In un rapporto rialza le sue stime sui prezzi del petrolio portando quelle sul

2004 da 41 a 50 dollari e quelle per il 2006 da 40 a 55 dollari al barile. «Riteniamo - si legge nel rapporto - che i mercati petroliferi potrebbero essere entrati nel primo stadio di quello che abbiamo definito un periodo di super picchi, un ciclo pluriennale di prezzi abbastanza alti da ridurre in modo significativo i consumi e ricreare solo così un ritorno ad un abbassamento dei prezzi dell'energia». Secondo Goldman Sachs l'attuale situazione ricorda quella degli anni Settanta quando i prezzi del petrolio si rialzarono drammaticamente, sulla scia dell'embargo saudita e della rivoluzione iraniana. Allora gli alti prezzi del petrolio trascinarono l'economia mondiale in una fase recessiva determinando un calo della domanda che durò diversi anni.



STM, LA PROTESTA DI TECNICI E INGEGNERI

È stata dell'80%, secondo i sindacati, l'adesione dei dipendenti della St Microelectronics allo sciopero di 8 ore proclamato ieri in Sicilia da Fim, Fiom, Uilm e Ugl che temono un disimpegno della multinazionale dall'isola. La Stm ha già deciso di chiudere il Design center di Palermo (dove 46 ingegneri su un organico di 48 dipendenti hanno aderito allo sciopero) e sta ridimensionando l'attività di ricerca anche a Catania.

Non è stato ancora avviato, inoltre, il modulo M6, il nuovo stabilimento di Catania che dovrebbe produrre memorie a 12 pollici. I dipendenti Stm in Sicilia sono 5.000, ai quali si aggiunge un indotto di tremila persone. Manifestazioni si sono svolte a Catania, dove un corteo

è partito da piazza Duomo verso la prefettura, e Palermo, dove i lavoratori hanno attuato un sit-in davanti alla prefettura.

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha dichiarato che «il disimpegno della St Microelectronics in Sicilia, in un contesto che sta vivendo una grave deindustrializzazione e in assenza di una seria politica industriale del governo, è un fatto inaccettabile».

Per Rinaldini «è necessario attivare subito un confronto che porti al rispetto degli impegni presi dall'azienda negli anni passati sui nuovi investimenti e scongiuri tagli alle attività e all'occupazione che come sindacato - sottolinea - intendiamo contrastare».



nuovi record

ricerca

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Contratti, i trucchi di governo e Confindustria

Rinvio per gli statali, scontro sui metalmeccanici. Bombassei: «aggiornare» il patto del '93

Felicia Masocco

ROMA La palude in cui il governo ha spinto il contratto del pubblico impiego rischia di inghiottire anche quello dei metalmeccanici. Sono due settori diversi con storie diverse, hanno soprattutto controparti diverse. Ma governo e Confindustria in questa partita giocano con la stessa maglia e tendono verso gli stessi obiettivi: concedere il meno possibile sul fronte economico e modificare il Patto del '93 e il modello contrattuale.

Ormai non si contano le interferenze del ministro del Lavoro in una trattativa, quelle delle tute blu, che è «privata» e tale dovrebbe restare. Il ministro Maroni e il premier Berlusconi nei giorni scorsi lo hanno detto chiaramente che andare oltre i 95 euro di aumento per gli statali sarebbe un «pessimo esempio» per i metalmeccanici. Né si possono ignorare le quotidiane dichiarazioni di esponenti di Confindustria (Perini, Pininfarina, Biglieri, Bombassei) che premono sull'esecutivo perché sia «rigoroso» con i suoi dipendenti. Un «rigore» dovuto al Paese che altrimenti sarebbe chiamato a pagare il conto, ha ripetuto ieri Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria e presidente della

Brembo. Ma il «rigore» è dovuto anche alle imprese metalmeccaniche per nulla inclini a prendere in considerazione aumenti di 130 euro richiesti con la piattaforma unitaria da Fiom, Fim e Uilm. Senza contare che tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo saranno circa cinque milioni i lavoratori delle diverse categorie dell'industria che si metteranno in fila per avere il rinnovo del loro contratto.

Sembra finito il tempo del divide et

impera, quando il governo apriva crepe tra Cgil, Cisl e Uil e ne approfittava e Federmeccanica faceva lo stesso con Fiom, Fim e Uilm. Nonostante i tentativi di far breccia, sia nel pubblico impiego, sia tra i metalmeccanici il fronte sindacale si mantiene compatto. Così gli industriali e il governo si alleano tra loro e puntano, tra l'altro al modello contrattuale. Per Bombassei l'occasione per «portare a una nuova interpretazione degli accordi del '93» è il tavolo sul

costo del lavoro che si riunirà al Welfare martedì prossimo. «Noi - ha proseguito - abbiamo un lungo elenco di priorità contenuto nel documento consegnato ai sindacati il 14 luglio». Vale la pena di ricordare che a causa di quel documento la Cgil interruppe il confronto sul nascente.

Questa mattina le tute blu incontreranno Federmeccanica per il rinnovo del biennio economico. Tutto è in alto mare, al massimo le parti riusciranno a

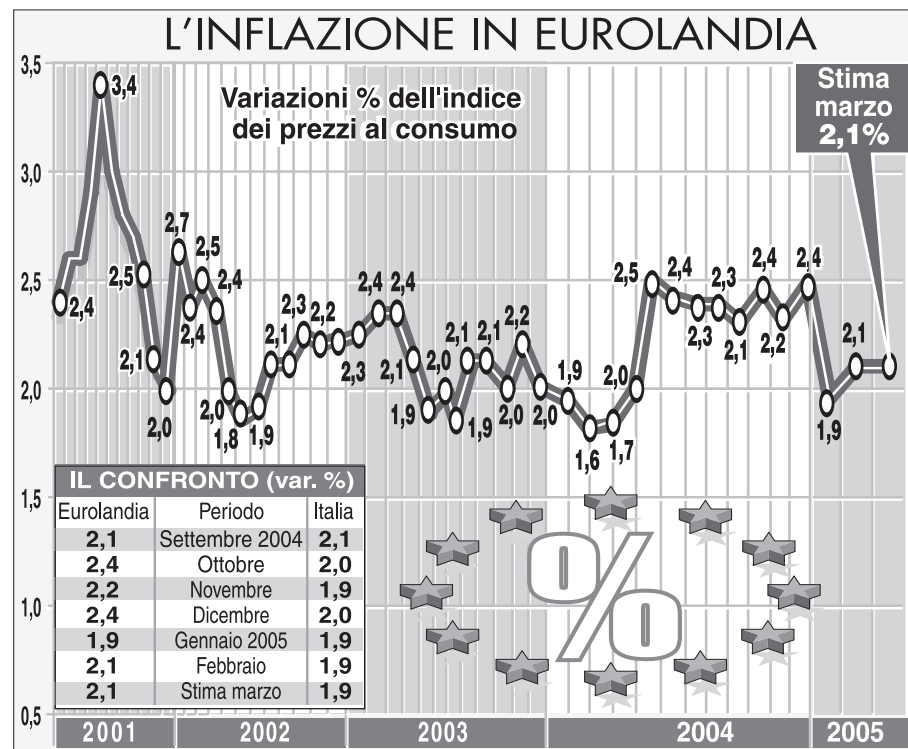
stipulare un calendario. I sindacati covano il timore che di questo contratto non se ne faccia nulla fino a quando si sblocca quello pubblici. E se questa è la prospettiva, il potenziale di conflitto è altissimo. Sul pubblico impiego invece ieri è stata l'ennesima giornata di campagna elettorale. Il centrista Marco Follini si è detto pronto a fare il contratto la prossima settimana; il leghista Roberto Maroni ha voluto rassicurare la propria base elettorale lanciando lo slogan «aumenti

oltre i 95 euro solo con le gabbie salariali»; il premier Silvio Berlusconi ha finalmente ammesso che sugli statali ci sono divergenze nella Casa delle Libertà. L'unico fatto è il contratto che non c'è. In compenso si aprono tavoli a gof e si allarga a dismisura il campo di discussione. Un quadro iperdinamico che sta facendo perdere la pazienza ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil respingono la proposta di rinnovare il contratto degli statali aprendo contemporaneamente il con-

fronto sul modello contrattuale. Dopo la Fp-Cgil, anche la Uil valuta il ricorso allo sciopero generale «a tutela e a garanzia di tutti i lavoratori». Perché - è la tesi del segretario federale Antonio Focillo - «il mancato rinnovo del contratto del pubblico impiego è un attacco a tutto il mondo del lavoro», è «una lesione di un diritto costituzionale, come quello contrattuale, che riguarda i pubblici dipendenti e l'industria». Certo è che il sindacato «non resterà con le mani in mano», a dirlo è anche Savino Pezzotta, «i problemi del Paese sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto sotto quelli dei lavoratori», motivi «per intervenire» non mancano. Il leader della Cgil Guglielmo Epifani fa notare come non gli era mai capitato «di assistere ad accordi sindacali tra esponenti dello stesso governo». «I ministri - dice - parlano tra di loro e non con i sindacati perché ci vogliono scavalcare. Il loro obiettivo è quello di dividere i sindacati e i lavoratori, ma non ci riusciranno». Sull'esito, tuttavia, peserà molto l'atteggiamento di Confindustria. Ieri il presidente Montezemolo non ha voluto commentare: «Delle vicende di questi giorni - ha detto - è meglio parlare dopo le elezioni, per purificarle dall'effetto della campagna elettorale».



Uno sciopero dei metalmeccanici



Si ripete il miracolo: prezzi fermi

Per l'Istat l'inflazione è all'1,9%. Da oggi gas e luce più cari

Laura Matteucci

MILANO Scattano oggi gli ennesimi aumenti per le tariffe di luce (+1,8%), e gas (1,7%, retroattivo dal primo gennaio), per un totale di 19 euro l'anno. Ma l'Istat continua a fornire i suoi dati, che parlano invece di un'inflazione stabile nel mese di marzo: +1,9% il tasso di crescita annuo, lo stesso livello di gennaio e febbraio, mentre su base mensile l'accelerata c'è stata, dello 0,3%, spinta dalle nuove tensioni

sui prezzi di alimentari, benzina, gasolio e combustibili da riscaldamento. La sola benzina, del resto, in un mese è aumentata del 2,5% (e in un anno dell'8,4%).

Un segnale negativo che allarma soprattutto in prospettiva: il caro-petrolio, che già pesa sulle tariffe, rischia di determinare una nuova impennata dell'inflazione già per aprile. Secondo l'indice armonizzato che si usa in sede europea, comunque, in realtà già adesso si arriva al 2,1%, ovvero allo stesso tasso registrato in eurolandia. E

se l'inflazione è tendenzialmente stabile «è per via della recessione - ricorda la segreteria confederale Cgil Marigla Maulucci - con un governo che non fa nulla né contro la crisi economica, e meno che mai per tenere sotto controllo le tariffe, a partire dalla diminuzione delle accise sulla benzina» (che ha appena aumentato).

Ancora dati: sempre secondo l'Istat, nei primi due mesi del 2005 i salari avrebbero iniziato a correre, con un rialzo del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. An-

che in questo caso, quindi, come già per il dato complessivo del 2004 (retribuzioni al 2,9%, inflazione al 2,2%), le buste paga aumentano più del caro-vita.

Peccato si tratti di un effetto ottico, basato su dati che andrebbero tutti interpretati, dal momento che gli aumenti derivano soprattutto dal recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale. «Nel biennio 2002-2003 - sottolinea la Cgil - lo scarto è stato consistente, soprattutto a causa di tassi di inflazione program-

mata voluti dal governo (1,7% nel 2002 e 1,4% nel 2003, ndr), gravemente sottostimati rispetto all'inflazione attesa».

Mentre, circa l'inflazione, riprende Maulucci e sottolinea come segnale allarmante l'aumento di marzo, tendenza già registrata a febbraio. «E non finisce qui: andrà peggio ad aprile, stanti gli aumenti dei prezzi alla produzione e i rincari delle tariffe di luce e gas». Ancora: l'inflazione italiana a marzo è pari a quella europea, ma saremmo europei «se non fosse

che le condizioni di competitività del nostro sistema produttivo sono più arretrate», ricorda Maulucci, che prende in considerazione il dato armonizzato (+2,1%).

Sulla stessa linea il commento delle associazioni di consumatori: «Mentre l'indice generale dei prezzi alla produzione è aumentato del 4,7% trainato dall'energia (+11,9% nell'ultimo anno, ndr), la benzina è alle stelle e sono rincarati luce, gas e servizi bancari - dice Elio Lannutti dell'Adusab - come per incanto l'inflazione si è fer-

mata all'1,9%, mentre in Europa è al 2,1%». «Questi ripetuti miracoli - aggiunge - oltre a produrre danni a milioni di famiglie, costrette a indebitarsi o a rinnovare debiti pregressi, nella misura record di 12 milioni di consumatori, mina la stessa credibilità di una istituzione troppo schierata che dovrebbe essere commissariata da Eurostat per riportare serenità nei conti e nella statistica».

In realtà, comunque, anche l'Istat parla di aumenti, che su base mensile a marzo hanno interessato soprattutto i capitoli Trasporti (+1,1%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,4%) e Servizi ricettivi e di ristorazione (+0,3%).

Rispetto all'anno passato, gli incrementi più elevati si sono registrati nei capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (+5,7%), Trasporti (+4,5%) e Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,9%).

nuove vertenze

Adecco, sciopera l'agenzia che crea precari

Giampiero Rossi

MILANO Una volta, in certi ambienti di lavoro, per far digerire bocconi amari ai dipendenti si diceva «siamo tutti fratelli», oppure «siamo tutti compagni», perché c'era una «causa» comune a dare motivazioni al lavoro, al di là dello stipendio e della norme contrattuali. Oggi si dice «siamo tutti soci». O meglio: non si dice neanche - perché non è vero - ma lo si trasforma in una sorta di dato di fatto, naturalmente nell'accezione più penalizzante per i lavoratori. Ma anche i dipendenti delle aziende-famiglia, nel loro piccolo, s'incanzano. E adesso, addirittura, organizzano uno sciopero - il primo del genere in Italia - in uno dei simboli del lavoro «nuovo»: l'Adecco, che «dal 1999 è l'azienda

numero uno nella gestione delle risorse umane», come si legge sul sito di questa società per il reclutamento di lavoratori temporanei

Oltre a piazzare lavoratori interinali a chi ne fa richiesta, Adecco per funzionare e crescere fino a diventare «numero uno» ha dovuto nel tempo assumere circa 2.000 dipendenti «normali», cioè a tempo indeterminato, con un regolare contratto del commercio. Roba semplice, come usava una volta: tu lavori otto ore come da contratto e io ti do a fine mese lo stipendio previsto, verso i contributi, la tredicesima e, se il caso, ti pago anche gli straordinari. E invece no: perché all'Adecco - e per questo i dipendenti sciopereranno - i lavoratori vengono considerati alla stregua di «soci», sebbene questo non sia scritto da nessuna parte del loro contratto. Risultato: «l'azienda spiegano i sinda-

calisti - non paga straordinari. Si può lavorare al di là dell'orario di lavoro, il sabato, la domenica, ma la busta paga non cambia».

Il trucco sta nella gestione delle ore straordinarie, che vengono agganciate al bilancio di ciascuna filiale: «Perché gli straordinari in Adecco sono incorporati nel premio di produttività - spiega Massimo Nozzi, che coordina le attività sindacali del settore per la Filcams Cgil - quindi se la filiale nel corso dell'anno ha prodotto utili, allora ci sarà premio di produttività, lo straordinario è pagato, ma è sottratto dal premio. Se la filiale è in deficit o in pareggio, niente premio, ovviamente, ma anche addio alle ore straordinarie lavorate». Insomma, lo stipendio c'è ma non si vede, perché l'azienda sta tirando verso un sistema di salario il meno possibile fisso in cambio di maggiore premio variabile.

«Una carota da conquistare ogni giorno - sintetizza Nozzi - e una professionalità totalmente disconosciuta e insultata, se oscilla da zero a ventimila euro».

Tutto questo favorito da una politica «motivazionale» interna che ha bombardato sin dall'inizio i dipendenti - soprattutto giovani, soprattutto donne - con slogan che puntano a cementare il senso di appartenenza alla «grande famiglia», alla squadra (pardon: si dice team). Ma adesso qualcosa si è inceppato: non solo continuano a crescere i lavoratori di Adecco e delle altre agenzie di lavoro temporaneo che si rivolgono ai sindacati, ma Filcams, Fisacat e Uiltuc hanno trovato il terreno pronto per il primo sciopero: il 22 aprile, dunque, braccia incrociate all'Adecco, per quattro ore a fine giornata. E lavoratori in piazza a raccontarsi.

COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

Via Garruba 51; 70122 Bari - Tel. 080.5775010/09, fax 080.5213459

ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO

È indetta gara di appalto mediante Pubblico Incanto per fornitura di arredi scolastici presso la Scuola Materna ed Elementare Garibaldi sita in Bari. Importo a base d'asta: € 295.442,04, oltre IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore del prezzo più basso, ai sensi dell'art.19, c.1, lett.a, D.Lgs 358/92 e smi. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 20.05.05. Il bando integrale ed il modulo dell'istanza - dichiarazione sono visionabili sul sito internet www.infopubblica.com. Copia degli stessi può essere ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Via Roberto da Bari 1, Bari. Data di trasmissione del bando alla GUCE: 23.03.05.

Il Dirigente: Dott.ssa Marta Minichelli

Paul Wolfowitz alla guida dell'organismo che decide come assegnare i 20 miliardi di dollari destinati ogni anno alla cooperazione

Banca Mondiale, cosa cambia col «falco»

Cresce la presenza dei «neocon» nei punti nevralgici del potere americano

Roberto Rezzo

NEW YORK Ricoperto di piume di piccione il falco Paul Wolfowitz ha incantato gli europei e incassato la nomina a presidente della Banca mondiale senza incontrare più cenno di opposizione. Anche i francesi che all'inizio avevano accolto la sua scelta con un secco «l'uomo sbagliato nel posto sbagliato», in cambio d'una vicepresidenza sono disposti a giurare che l'architetto della guerra in Iraq non è poi così cattivo come lo si dipinge.

E poi a Washington c'è già stato un caso di falco trasformatosi in colomba. È successo dopo la guerra in Vietnam quando il segretario americano alla Difesa Robert McNamara fu mandato alla guida della Banca mondiale dal presidente Johnson e lì rimase ininterrottamente e molto apprezzato dal 1968 al 1981.

Il vice segretario alla Difesa Wolfowitz questa settimana è stato in viaggio in Europa per una serie di colloqui in cui s'è presentato come il perfetto candidato per il nuovo lavoro. «Wolfowitz ha espresso il desiderio di promuovere non solo lo sviluppo ma anche la libertà e la pace - ha scritto il Frankfurter Allgemeine Zeitung - Ha dimostrato di comprendere le ragioni dei suoi critici». Il quotidiano spagnolo Abc sottolinea che Wolfowitz ha mostrato un volto conciliante agli europei. La stampa francese mette appena un velo di cautela. «Wolfowitz tira dentro le unghie per sedurre gli europei», titola Le Figaro.

Il Washington Post in un editoriale osserva che adesso bisogna mettere da parte i pregiudizi e aspettare che Wolfowitz presenti il suo programma prima di criticare. Agli eu-



Il presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz. Foto Ap

ropei tira pure qualche bacchettata: «le critiche erano ipocrite», solo un modo per alzare il prezzo, per chiedere una vice presidenza. Prova ne sia che quando Wolfowitz era in Europa, gli alti funzionari governativi europei che si occupano di finanze e di Banca mondiale erano in vacanza ai Caraibi.

Eppure le credenziali di Wolfowitz comunque la si rigiri parlano chiaro. Non solo ha rifilato all'America e al mondo la patacca della guerra in Iraq, ma di cooperazione internazionale non ha nessuna esperienza e neppure sembra essersene mai interessato. Anzi, quando era ambasciatore in Indonesia, lottava indefessamente per ottenere il pagamento delle royalty sui brevetti americani,

compresi quelli sui diritti farmaceutici, che rendono il costo dei farmaci di base proibitivo per qualunque Paese del Terzo mondo.

Quella di Wolfowitz è solo l'ultima di una lunga serie di nomine profondamente controverse con cui s'è inaugurato il secondo termine di Bush, come in una vera e propria campagna di occupazione da parte dei neo conservatori. Ambasciatore all'Onu John Bolton, l'ex sottosegretario di Stato noto per aver detto che se al Palazzo di Vetro crollasse dieci piani non se ne accorgerebbe nessuno. Segretario alla Giustizia Alberto Gonzales, l'ex consigliere giuridico della Casa Bianca che diede il via libera a torturare i prigionieri di guerra. E ora Wolfowitz alla

Banca mondiale, dove i neo conservatori sono sicuri di poter giocare come sinora hanno fatto in diplomazia. Con tre obiettivi dichiarati: libero mercato, libere elezioni, ridurre il ruolo del governo nella società. Tutti e tre molto difficili da realizzare e sinora deludenti sotto il profilo dei risultati. Dove i neo conservatori sono stati molto più efficaci è stato nell'estendere con la forza il potere dell'America su un mondo diviso a piacimento tra buoni e cattivi. E con Wolfowitz alla Banca mondiale si prendono l'ultima parola su a chi verranno destinati i circa 20 miliardi di dollari che ogni anno vengono spesi per la cooperazione. Tempi duri per i Paesi poveri che sono nella lista dei cattivi.

La casa di Stoccarda ha riscontrato difetti alle luci, al sistema elettrico e ai freni

Richiamate 1 milione 300mila Mercedes

MILANO Duro colpo al mito dell'efficienza teutonica. La DaimlerChrysler, quinto produttore mondiale di auto, sta infatti richiamando nel mondo la bellezza di 1 milione 300mila vetture Mercedes-Benz a causa di alcuni difetti riscontrati alle luci, al sistema elettrico e a quello frenante.

In una nota, la capogruppo DaimlerChrysler spiega i tipi di vettura interessati e la natura dei difetti riscontrati. Sulle vetture equipaggiate con motori a benzina a sei e otto cilindri, prodotte tra giugno 2001 e novembre 2004, si sta verificando e, se necessario, sostituendo, il regolatore di tensione dell'alternatore. Sui modelli di Classe E e Classe CLS prodotti da gennaio 2002 a gennaio 2005 viene installato un nuovo software della centralina di gestione della batteria per ottimizzare l'alimentazione elettrica di bordo. Inoltre, viene anche aggiornato il sistema frenante sui modelli attuali di Classe E, Classe SL e Classe CLS prodotti da giugno 2001 a

marzo 2005. I clienti - precisa la nota della compagnia - saranno informati per iscritto». Per rispondere alle domande dei clienti, Mercedes Benz ha messo a disposizione il numero verde per l'Europa: 00800 1 777 7777.

Si tratta del «richiamo» più imponente della storia della marca tedesca. Il titolo, in seguito all'annuncio, ha azzerato i guadagni di giornata e in chiusura ha ceduto lo 0,35% a 34,62 euro per azione.

Non è la prima volta che alla Mercedes capita un inconveniente simile. Nel 1997 l'azienda di Stoccarda lanciò sul mercato una sua nuova vettura, la Classe A che però non superò un test di guida. Dopo settimane spese a rassicurare gli automobilisti e l'opinione pubblica, Mercedes scelse di reagire dastriamente annunciando la modifica dell'assetto della vettura, la fornitura gratuita di un nuovo sistema di sicurezza e la sospensione delle consegne per 12 settimane al fine di poter effettuare le modifiche.

FINMECCANICA

Triplicato l'utile e dividendi in crescita

La Finmeccanica archivia il 2004 con un utile triplicato grazie alle plusvalenze realizzate con la cessione delle azioni Stm. Grazie all'utile record il consiglio di amministrazione propone all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 1,3 centesimi per azione con un aumento del 30% rispetto a quello distribuito per l'esercizio precedente. È quanto si legge nel comunicato diffuso dopo l'approvazione del bilancio 2004 che registra una «redditività operativa in crescita per il terzo anno consecutivo».

BIRRERIA PEDAVERNA

Accordo per chiedere la cassa integrazione

Accordo raggiunto alla Birreria Pedavena di Belluno per chiedere la cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività. Il periodo avrà inizio il 1° ottobre prossimo e coinvolgerà 79 lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento Heineken di Pedavena. L'azienda si impegna a offrire ai lavoratori posti di occupazione in altri siti di Heineken Italia e, in alternativa, ad avviare la ricerca di nuova occupazione, di provvedere alla formazione in collaborazione con i centri per l'impiego.

SETTORE CONCIA

«Pacchetto» di 16 ore per avere il contratto

I lavoratori del settore della concia sono in agitazione per il rinnovo del secondo biennio contrattuale. I sindacati di categoria, Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil hanno proclamato una giornata di sciopero per il 22 aprile. La protesta è stata resa necessaria dall'atteggiamento di totale indisponibilità degli imprenditori, che hanno proposto incrementi salariali pari a meno della metà di quelli chiesti. Da qui la decisione di un pacchetto di 16 ore di sciopero. Il contratto, scaduto a ottobre, interessa oltre 20.000 lavoratori.

Un altro modo di governare

Romano Prodi

**Bertinotti - Boselli - Diliberto - Di Pietro - Fassino
Mastella - Pecoraro Scanio - Rutelli - Sbarbati**

PIERO MARRAZZO

Veltroni - Gasbarra

Roma - venerdì 1 aprile 2005

PIAZZA FARNESE - ore 17.00

In diretta su IRIDE TV ch. 863 di Sky



Lingotto

Lo stipendio di Montezemolo

MILANO È di 7,014 milioni di euro il compenso lordo per il 2004 riconosciuto dal gruppo Fiat a Luca Cordero di Montezemolo. Una somma che è per oltre il 90% dovuta allo stipendio come presidente Ferrari (6,517 milioni nel 2004, 6,368 nel 2003), «comprensivo del compenso variabile e del premio correlato ai risultati ottenuti», si precisa nel bilancio Fiat. Risultati interpretabili, però. Perché se è vero che c'è stato un record di vendite (+20% a 1.512 milioni) altrettanto non può dirsi della redditività: l'utile operativo di Ferrari-Maserati è diminuito da 32 a 6 milioni e c'è una perdita netta di 27 milioni contro l'utile di 2 milioni nel 2003 (22 milioni nel 2002).



Montezemolo Foto di Sandro Campardo/Agf

La finanziaria Ifil spende 263 milioni di euro per acquistare l'1,54% di Sanpaolo. Torino chiude in Turchia un accordo con Tofas e Psa
Gli Agnelli investono in banca anziché nella Fiat

MILANO In altri tempi la notizia sarebbe passata quasi inosservata. Ma con la crisi della Fiat e i problemi economici che l'azienda automobilistica sta attraversando l'acquisto dell'1,54% del capitale ordinario di Sanpaolo Imi da parte dell'Ifil, holding del gruppo Agnelli nonché principale azionista del Lingotto, ha un sapore diverso. Per salire dal 4,77% del capitale ordinario della banca al 6,3% Fiat ha dovuto spendere 263 milioni di euro. Una somma non da poco. Un quarto della perdita netta che il settore Auto del gruppo ha avuto nel 2004, più del doppio della perdita operativa del quarto trimestre dell'anno passato (96 milioni). L'operazione, si legge in una nota, è stata realizzata sul mercato «previa consultazione con la presidenza Sanpaolo Imi e con il suo gradimento, al prezzo unitario di 11,59 euro per azione». Tra l'altro San Paolo è una delle banche che ha erogato circa tre anni fa il prestito convertendo da 3 miliardi. Prestito che è stato

al centro di un aperitivo di lavoro, durato all'incirca mezzora tra il presidente di Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, e gli amministratori delegati di Unicredit e Capitalia, rispettivamente Alessandro Profumo e Matteo Arpe. L'incontro si è svolto a Napoli al termine dei lavori della giornata del credito. Ma ieri è stata anche giornata di accordi. Come quello stipulato a Istanbul tra la Fiat, la Psa, Peugeot Citroen, e la turca Tofas. L'intesa, nata per sviluppare e produrre in Turchia un nuovo veicolo commerciale leggero, denominato provvisoriamente «Minicargo», è stata firmata dagli amministratori delegati della Fiat, Sergio Marchionne, della Psa Peugeot Citroen Jean-Martin Follz, della Tofas Diego Avesani, nonché dal presidente della Koc Holding, Mustafa V. Koc. Nel testo si prevede un investimento di 350 milioni di euro (comprendenti le spese per ricerca, sviluppo e avviamento della produzione) per la produzione di circa 135mila

veicoli l'anno a partire dal 2008 nello stabilimento di Bursa della Tofas, la joint venture paritetica della Fiat e del gruppo Koc creata nel 1968. Secondo quanto hanno affermato i firmatari nel corso di una conferenza stampa il 95% dei minicargo prodotti sarà destinato al mercato europeo. I nuovi veicoli commerciali saranno equipaggiati con motori di bassi consumi ed amplieranno le attuali gamme della Fiat e della Peugeot-Citroen permettendo ai partner di rispondere alla prevista crescita dei veicoli commerciali piccoli, dotandoli anche di soluzioni originali per la mobilità e l'ambiente in modo da renderne possibile l'utilizzo sia nelle aree urbane che nell'uso extraurbano. Tofas è una società turca in cui Fiat è partner del gruppo locale Koc. La società ha storicamente prodotto in Turchia veicoli della gamma Fiat e fabbrica tra l'altro il veicolo commerciale leggero Doblò. L'accordo di ieri estende poi la collaborazione tra Fiat e Psa nei

veicoli commerciali che è stata sperimentata da anni nella Sevel: joint venture paritetica che produce il camioncino Ducato e i monovolume Fiat Ulysse e Lancia Phedra (e gli omologhi veicoli dei marchi Psa). Tornando in Italia il gruppo di Torino e i sindacati metalmeccanici si incontreranno il prossimo 6 aprile a Roma sulla Powertrain Technologies, la nuova aggragazione industriale che dovrebbe integrare tutte le esperienze del gruppo nel settore dei motori e dei cambi. I sindacati nei giorni scorsi avevano chiesto all'azienda un incontro urgente per avere garanzie occupazionali. Powertrain Technologies conta su circa 23 mila dipendenti (11 mila provenienti da Fiat Auto, 7.200 da Iveco, 3.800 da Powertrain di Magneti Marelli e oltre 1.000 dal Centro Ricerche Fiat, da Iveco Motoren Forschung e da Elasis) e una produzione annua di oltre 2.200.000 motori e circa 2.000.000 di cambi.

ro.ro.

«Fazio non può fermare le offerte»

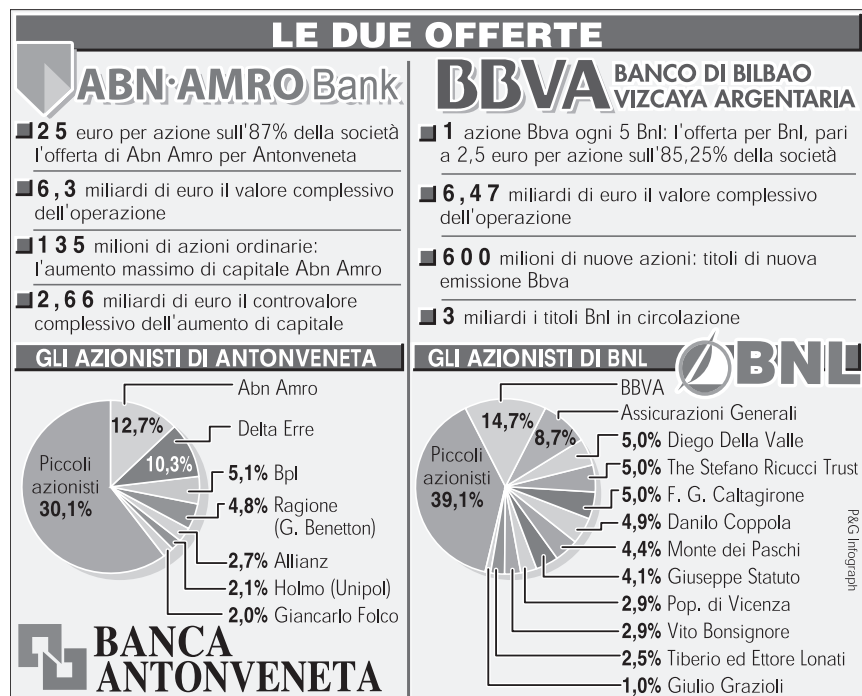
Avvertimento della Commissione Ue. Bankitalia chiama Fiorani: cosa facciamo?

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo altolà della Commissione Ue alla Banca d'Italia. E ancora una volta è il titolare del mercato interno, Charlie McCrevey, a intervenire, ribadendo per ben due volte (prima a Bruxelles, poi a Madrid a margine di un incontro con Pedro Solbes) le regole europee sulle scalate bancarie. Il no di una banca centrale nazionale ad un takeover dall'estero - spiega il commissario - può essere motivato solo da ragioni di ordine «prudenziale», e cioè dal fatto che dopo l'offerta d'acquisto l'attività della banca contesa possa essere posta a rischio di insolvenza. Un'eventualità che sembra da escludersi nelle due offerte del Bilbao e della Abn Amro. Di conseguenza, è come se McCrevey avesse detto a chiare lettere ad Antonio Fazio: non puoi bloccare l'operazione. In altre parole: sarà il mercato a decidere.

Forse stavolta lo sa bene anche il governatore che sulla carta i veti servirebbero a poco, visto in Bankitalia non si ferma la girandola di incontri per organizzare le contromosse. Dopo le Generali (azioniste in Bnl), ieri è toccato a Gianpiero Fiorani della Popolare di Lodi (azionista in Antonveneta) e a Francesco Gaetano Caltagirone, leader del contrappatto in Via Veneto, varcare la soglia di Palazzo Koch. Quanto alla politica, è sempre la Lega a dividere il governo. Dopo le esternazioni di Roberto Maroni, ieri Roberto Calderoli si è detto pronto a scendere in piazza in nome della difesa degli istituti «padani». «Appare paradossale - ha detto Calderoli - che i risparmi della nostra gente, destinati a finanziare attraverso la rete di banche locali le nostre attività artigianali, commerciali, agricole e della media e piccola industria prendano altre strade per sostenere grandi gruppi, quelli che ci fanno concorrenza e la finanza internazionale».

Continua la girandola di incontri in via Nazionale: ieri è stata la volta anche di Caltagirone



La sede della banca olandese Abn Amro Foto Ansa

leghisti a parte, ieri è venuto allo scoperto anche il ministro Carlo Giovanardi, chiedendo un intervento Moti di piazza a parte, in attesa che

le autorità si esprimano la vera partita si gioca nelle stanze di Via Nazionale. Se i faccia-a-faccia non si fermano, vuol dire che un doppio piano d'azione per la dife-

sa dei due istituti sotto tiro è in fase di costruzione, anche se i contorni al momento sembrano ancora molto sfumati. A Padova è ormai chiaro che la Lodi non intende mollare la presa, forte non solo del suo 5% ma anche delle autorizzazioni già «incassate» a salire fino al 15%. Cosa che avrebbe irritato non poco gli olandesi. Vista la determinazione, Fiorani sembra il capofila giusto per serrare i ranghi italiani. Resta tuttavia un'incognita pesante sulla tenuta dei suoi alleati e dei piccoli soci. Il fatto è che l'assalto olandese è stato pesantissimo: un'offerta tanto alta che non si può rifiutare. Quei 25 euro ad azione «piazano» Antonveneta tra le banche più care al mondo: per questo una contro-oppa appare un'ipotesi assai remota. In caso di fallimento dell'oppa Abn ha dichiarato infatti che non rimarrà socio di minoranza di Antonveneta. Fiorani punterebbe così a prendere altro tempo per raccogliere il massimo consenso possibile in vista dell'assemblea dell'istituto che si terrà il 30 aprile in prima e il 15 maggio in seconda e che dovrà approvare il nuovo cda, ma che sarà anche l'occasione per fare la conta degli schieramenti in campo. Il fronte raccolto intorno a Fiorani, accreditato alcune settimane fa intorno al 30%, potrebbe risultare a quella data anche maggiore. Ufficialmente alla quota di Popolare Lodi (5,052%) va aggiunta quella di Unipol (2% ma che potrebbe salire fino al 5%), della Deltaerre (10,34%) e Benetton (4,8%) che ha comunque ribadito di essere «spettatore» nella partita. Quanto a Bnl, c'è ancora da individuare il fulcro dello schieramento difensivo. Mps si è chiamato fuori dalla contesa. Unipol sta aspettando che Generali venda la sua quot. C'è anche la possibilità di un nuovo socio (come Verona). Qualcosa si muove. Ieri sera Gaetano Caltagirone, l'immobiliarista romano leader del contrappatto, si è recato a Palazzo Grazioli per una cena con Silvio Berlusconi.

Per la partita Bnl ieri sera si è tenuta una cena a Palazzo Grazioli tra Caltagirone e Silvio Berlusconi

Nord Est tra Lodi e Amsterdam

Baruffe venete sui «forestieri» allo sportello

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA "Conoscete Fanfulla da Lodi...?". E giù dieci strofe buone di disinvoltate oscenità. Canzonaccia goliardica, pezzo forte della Polifonica Vitaliano Linguazza, ecco: i padovani, Lodi, la sconosciano così, un lontanissimo paesotto celtico sbeffeggiato da secoli. Così, e per il mascarpone venduto sotto il Salone, "Toro di Lodi", e che oro dev'essere, se grasso su grasso, latte su latte, panna su panna, proteina su proteina il paesotto (nessuno sa che nel mentre è diventato un capoluogo provinciale) ha accumulato abbastanza danè da insidiare l'Antonveneta. Ancor prima della politica, dell'economia, deve essere questo che scotta, ai padovani-gran-dottori: il rischio di essere inghiottiti dal parvenu. Di peggio, ci sarebbe solo uno sbarco della cassa rurale di Gorgonzola - dove peraltro, pecunia non olet, si sono installate sia Popolare di Lodi che Antonveneta. Meglio gli olandesi, allora? Ma sì: esteticamente parlando, è più dignitoso.

Sotto il comune i neolaureati stanno cantando a squarciagola le solite goliardate: Fanfulla in-

cluso. Due piani in su, il sindaco Flavio Zanonato ridacchia. Ah, no, su Lodi non può dire niente, simpatica città, giunta di centrosinistra come la sua oltretutto. E giù un ghignetto. Però "quella" banca... "La popolare di Lodi vuol comprare più di quel che pesa: questo ci preoccupa". Mentre gli olandesi? "Gente che ha storia, esperienza e dimensioni. Il loro credito si è tarato sulle colonie. I loro banchieri finanziavano le guerre di Carlo V". Viste da qua, l'Oppa Abn e la scalata di Fiorani si riducono a questo: "Gli olandesi toglierebbero l'italianità dell'Antonveneta, ma ne salverebbero la padovanità. Lodi salverebbe l'italianità ma toglierebbe la padovanità". Quindi? "A me interessa molto che la sede dell'Antonveneta resti a Padova. E credo che l'Abn, per questo, dia più garanzie".

Ah, no! Tutto il contrario, dichiara un altro padovano: Giancarlo Galan, governatore azzurro della regione: "Come cittadino veneto, ma anche come presidente del Veneto, io sto dalla parte della cordata italiana, o lombardo-veneta". Vibrano corde risorgimentali. Sarà che nella "cordata" di Lodi ci sono parecchi amici suoi, Paolo Sinigaglia, presidente di Alpi-Eagles (opportunitamente finanziato da Lodi), o Ennio Doris, il padovano

socio di Berlusconi, quello che tira cerchietti sciamanici attorno ai propri clienti e costruisce banche "attorno a te": catturato. E gli olandesi, Galan? "Un esproprio". E averci pensato prima, favorendo sinergie di quel po' di sistema bancario "veneto" che resiste? Men che mai: bizzarra "idea statalista". E intervenire adesso, come Regione? "Pura follia!". Non manca di chiarezza: la tratta delle banche la faccia chi la sa fare. Zanonato alza gli occhi al cielo. "Quando sento Galan, mi pare di ascoltare un commentatore politico, non un presidente di regione. Ma tu non devi dirmi cosa pensi. Devi dirmi cosa hai fatto e cosa farai. Cosa hai fatto per rafforzare il sistema bancario veneto? il sistema informativo veneto? il sistema delle utility, delle fiere? Niente. Galan aspetta che i fatti accadano, e commenta". E' comunque il vizio veneto, diffuso in ogni campo, non far sistema, non darsi da fare, e poi scoppiare in lamenti corali ai ricorrenti strappi di peso e prestigio. Zanonato sospira: "Anche in questa storia dell'Antonveneta: io mi stupisco di tutta questa gente che si sbalordisce per le conseguenze della propria inattività. 'Piove dal tetto', gridano. Ma se non hai mai fatto manutenzione..."

Una manutenzione singolare, in extremis, è venuta in mente ad altri due, che più distanti non potrebbero essere: Massimo Carraro, l'imprenditore-candidato dal centrosinistra per cercare di soppiantare Galan, e Luca Zaia, presidente leghista della provincia di Treviso, che dovrebbe fare il vice-Galan se si riconfermerà il centrodestra. Sugeriscono di stimolare una cordata fra le ricche Banche Popolari del Veneto, capaci di mettere fuori gioco sia gli olandesi che i lodigiani. Dice Carraro: "L'Antonveneta è un altro pezzo pregiato di cui il Veneto sta perdendo il controllo. Io sono contrario ad entrambe le soluzioni che si prospettano, alla Popolare di Lodi come agli olandesi". Dice Zaia: "Perdiamo i pezzi, ci rompono le ossa. Tra olandesi e lombardi preferisco i veneti". Domanda a Carraro: però Prodi suggerisce di rispettare il mercato. Risposta: "Si è mai vista una operazione di concentrazione bancaria rispondente a logiche di mercato?". Domanda a Zaia: in fin dei conti, a Lodi son padani. Risposta: "Vero. Ma con le banche non è problema di Padania. Anche Unicredit sono padani: ma da quando hanno preso Cassamarca, se chiedi un credito a Treviso ti danno la risposta da Bologna, da Milano, dove nessuno ti conosce".

fabio bolognini / exploit

datti dovuti.

prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

Domani in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of government bond yields (BOT) for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Chiusura di seduta positiva ma sotto i massimi di giornata per la Borsa valori di Milano, che nel finale ha risentito del negativo andamento di Wall Street. L'indice Mibtel ha concluso con un +0,39%, a 24.642 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,30% e l'All Stars dello 0,28%. In evidenza i titoli bancari, Italcementi ed Espresso. Già brillante all'Avia, Piazza Affari ha toccato anche un massimo del +0,75%, mantenendosi poi in quota. Il caro petrolio e alcuni dati Usa negativi hanno condizionato la borsa newyorchese e l'ultimo scorcio della nostra seduta. Scambi a 3,5 miliardi di euro di controvalore.

La società guidata da Paolo Scaroni ha chiuso il 2004 con profitti in crescita del 36%. Per il Tesoro una cedola da un miliardo

Enel, maxi utile e pioggia di dividendi

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'annata di grandi manovre si prospetta per l'Enel, che archivia il 2004 con utili record (+36,3% a 3.419 milioni di euro) e si prepara nel 2005 a ricchi dividendi (0,36 euro che si aggiungono all'acconto) da 0,33 euro di novembre). Tre le partite aperte sul tavolo del management: la cessione di Terna (società che controlla la rete), quella di Wind e non ultimi i colloqui con i francesi dell'Edf per l'ingresso sul mercato del nucleare. Una fitta rete di sfide, che fa presagire la riconferma dell'attuale squadra di comando in scadenza a maggio. «Nessuno è indispensabile - dichiara l'amministratore delegato Paolo Scaroni - Guardo con totale relax alla scadenza del mandato, ma sarei contento di restare». Quanto

I CONTI DEL GRUPPO

Principali dati finanziari consolidati (milioni di euro)

	2004	2003	Var. %
Ricavi	36.489	31.317	+16,5
Margine operativo lordo	11.010	9.841	+11,9
Risultato operativo	6.325	4.732	+33,7
Utile netto	3.419	2.509	+36,3
Debito finanziario netto	24.296	24.174	+0,5

L'ANDAMENTO DELLE DIVISIONI

(milioni di euro)

	Ricavi	Ebitda*	Ebit**
Generazione ed Energy Management	12.982	3.999	2.698
Mercato, Infrastrutture e Reti	19.466	3.841	2.930
Terna	904	601	442
Telecomunicazioni	4.714	1.554	-456
Servizi e altre attività	1.799	298	130

* Ebitda (Margine operativo lordo)
** Ebit (Risultato operativo)



agli obiettivi strategici, la parola d'ordine è crescere in Europa. «Completata la fase di rifocalizzazione nel core business dell'energia - dichiara Scaroni presentando i risultati 2005 e il piano industriale - puntiamo ad una maggiore efficienza ed alla crescita nel gas, nelle fonti rinnovabili e nell'espansione all'estero». Il terreno di conquista per il colosso elettrico italiano è soprattutto l'est europeo. Tra gli obiettivi a lungo termine del piano presentato ieri alla comunità finanziaria anche un nuovo mix di fonti di energia. Entro il 2009 l'obiettivo è di ridurre quasi a zero la generazione da petrolio, producendo circa il 50% dell'elettricità da carbone, il 30% con fonti rinnovabili e il rimanente 20% con cicli combinati alimentati a gas. «Nessun altro Paese al mondo ha mai pensato di produrre energia elettrica dal petrolio - spiega il manager - Quanto alla tutela ambientale, invito tutti a visitare la centrale a carbone al centro di Copenhagen. Non credo che i danesi non siano attenti all'inquinamento». La riconversione delle centrali costerà 4 miliardi, ma il passaggio ad un nuovo mix di fonti garantirà bollette più leggere e soprattutto non condizionate dalle quotazioni del petrolio. Ravvicinate le scadenze per la partita Wind. Entro 15 giorni Enel dirà sì o no a una delle due offerte arrivate per l'acquisto della società telefonica. «Se entro i prossimi 15 giorni non concluderemo la transazione - spiega Scaroni - per Wind andremo avanti con l'Ipo (collocamento in Borsa, ndr)». L'amministratore delegato non esclude che Enel possa restare nell'azionariato, ma solo se il piano industriale sarà interessante.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W68, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ANQUATI, ANSA BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B LOMBARDIA, B FIDELIRAM, B FINMAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA, BANCASIFIS, BASICHNET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BROMIO, BZIO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON O, CAMFIN, CAMFIN W66, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIANZIN, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE

Table of stock market data (B) listing various companies like FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GISS, GEMIS, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFL, IFL RNC, ILO, ILO W05, ILO W08, IMA, IMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IRI, IRI R, ISAGRO, I HOLDING, ITALCERAM, ITALCERAM R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOG, DATAKIT, DIGITAL BROS, DIGITAL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FASTWEB, FASSTWEB, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFERNITIA F, ITWAY, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASC, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONTRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LONDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMATELSEA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI RNC, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMIFAN R, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETT, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNIAM, SODAF, SODAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL R, STEFANEL RNC, STEFANEL RNC, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIM RNC, TIM RNC, TOS, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec. for various government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec. for various indices and market data like BTP MZ 01/06, BTP ST 10/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec. for various corporate bonds like BINTESA ITA, BINTESA ITA WAP, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec. for various corporate bonds like BINTESA ITA WAP, BINTESA ITA WAP, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodities funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bonds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

Table listing various international and specialized equity funds with columns: Titolo, Dunt, Dunt., Ultimo, Prec.

13,00 Studio sport Italia1
13,00 Biliardo: Snooker "China Open" Eurosport
14,30 Tennis: Napoli Cup Sport Italia
14,45 Basket Nba: Indiana-Miami SkySport2
18,10 Sportsera Rai2
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
20,25 C1/A: Pro Patria-Cremonese RaiSportSat
20,45 B: Cesena-Arezzo SkySport1/Calcio1
21,45 Volleymania SkySport2
22,00 Tennis: Miami, torneo maschile SkySport3

Nessuna differenza tra «pugno chiuso» e «saluto romano»

Per Riccardo Zampagna stesso trattamento riservato a Paolo Di Canio: 10mila euro di multa



ROMA Per la Commissione Disciplinare della Lega Calcio tra il "saluto romano" ed il "pugno chiuso" non c'è alcuna differenza, almeno se a esibire il gesto è un calciatore professionista all'interno di uno stadio. E così Riccardo Zampagna (nella foto), centravanti del Messina, si è visto affibbiare una multa di 10.000 euro, la stessa che fu comminata a Paolo Di Canio "autore" del saluto romano rivolto ai tifosi biancazzurri della Curva Nord al termine di Lazio-Roma del 6 gennaio. Secondo la motivazione il gesto di Zampagna è «immediatamente ed inequivocabilmente evocativo di una precisa ideologia politica» e «non è ammissibile che un tesserato, in occasione di una manifestazione sportiva, evochi qualsiasi tipo di ideologia e o appartenenza politica con gesti plateali, potenzialmente idonei a provocare atteggiamenti violenti da parte delle tifoserie, potendo rappresentare fonte di tensioni generalizzate e mettere in serio pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico». Zampagna esibì il pugno chiuso alla fine del match del 16 gennaio tra Livorno e Messina all'indirizzo dei tifosi toscani, da sempre vicini all'area dell'estrema sinistra.

Marzio Cencioni

basket

Montepaschi Siena ko
I toscani danno l'addio alle fasi finali della Eurolega perdendo in casa contro il Maccabi Tel Aviv. Decisiva per l'eliminazione della squadra di Recalcati la concomitante vittoria dell'Ulker Istanbul sul Cibona a Zagabria (68-64). L'altro ieri era toccato alla Olimpia Bologna salutare la massima competizione continentale dopo la sconfitta contro il Panathinaikos. A rappresentare il nostro basket restano la Benetton Treviso e la Scavolini Pesaro che avanza ai quarti nonostante la sconfitta interna di ieri con il Csk Moscow (66-84).

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

L'Antitrust indaga sulla Cupola del pallone

Per il Garante della concorrenza troppe anomalie nel calciomercato: nel mirino la Gea

Luca De Carolis

l'universo Gea

ROMA L'Antitrust indaga sul calcio italiano. Ieri l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (organo collegiale composto da cinque membri nominati dai presidenti di Camera e Senato) ha deciso «l'avvio di una indagine conoscitiva nel settore del calcio professionistico e degli agenti dei calciatori». Nella nota ufficiale si fa riferimento a «un'analisi che sarà concentrata sulla ricerca delle cause che hanno condotto alla presenza di diverse anomalie che potrebbero non essere idonee ad agevolare rapporti realmente concorrenziali tra i diversi operatori». Ma non finisce qui perché c'è «un altro profilo che si dovrà esaminare, sempre nell'ottica di individuare se gli spazi di concorrenza siano ridotti, riguarda poi le modalità di fornitura dei servizi di intermediazione inerenti le prestazioni sportive dei calciatori professionisti, nonché l'impatto di eventuali legami tra tali società e operatori attivi in ambiti diversi».

L'autorità, che ha il compito di vigilare sulle intese restrittive della concorrenza e sugli abusi di posizione dominante, vuole quindi fare chiarezza sui rapporti tra procuratori e calciatori e «sul ruolo svolto dalla Figc, dalla Lega Calcio e dalle società». E capire così se tra i vari procuratori ci sia una reale concorrenza o se, invece, il mercato sia dominato da qualche mediatore come farebbero pensare diverse «anomalie». Per molti l'anomalia ha un nome ed un cognome: Gea World Spa, la società di procuratori di Alessandro Moggi, figlio di Luciano, direttore generale della Juventus. Una parentela che avrebbe agevolato la rapida ascesa di una società che ormai rappresenta buona parte dei calciatori e degli allenatori di serie A e B. Le accuse nei riguardi della Gea in questi anni sono piovute da più parti. Secondo il procuratore Claudio Pasqualin «nel nostro mondo esiste il sacro terrore della Gea, un'anomalia italiana cresciuta nel vuoto normativo. Una Federcalcio seria dovrebbe varare una legge sull'in-

Che cos'è la Gea
È una società che ha le procure di circa 200 giocatori di calcio professionisti (da Alessandro Nesta, a Marco Di Vaio, da Giuseppe Materazzi a Fabio Liverani), è nata nel 2000 dalla fusione della General Athletic di Andrea Cragnotti e Francesca Tanzi, "figli illustri" in quanto i loro genitori erano all'epoca i proprietari rispettivamente della Lazio e del Parma, con la Football Management di Alessandro Moggi. Per la precisione, gli azionisti della nuova società erano Football Management e General Athletic al 45% per testa, e Riccardo Calleri, figlio dell'ex presidente di Lazio e Torino, con il 10%. Football Management era controllata al 60% da Moggi junior e al 40% da Franco Zavaglia, altro procuratore al 40%.

Ma quanti figli d'arte
A dividersi General Athletic con il 20% a testa erano Andrea Cragnotti, Chiara Geronzi (giornalista del TG5 e figlia del presidente di Capitalia Cesare Geronzi) e Francesca Tanzi, mentre il restante 40% era di «Romafides»,

compatibilità parentale». Per l'ex direttore sportivo della Roma Franco Baldini «quello tra Alessandro e Luciano Moggi non è un conflitto ma un concorso d'interessi». Mentre l'ex allenatore del Siena Luigi Simoni ha accusato la Gea di averlo fatto esonerare dal club toscano, che nel gennaio scorso l'ha sostituito con Luigi Di Canio, legato proprio alla società di Moggi. Sulla Gea ci sono state persino interrogazioni parlamentari, come quella degli eurodeputati radicali Marco Cappato e Benedetto Della Vedova, che l'anno scorso hanno chiesto alla commissione alla concorren-



Un contrasto tra Marco Di Vaio e Alessandro Nesta, "calciatori Gea" risalente alla stagione 2001-2002

fiduciaria del gruppo Capitalia. Nei primi mesi l'incarico di presidente venne ricoperto da Chiara Geronzi, poi il ruolo passò ad Alessandro Moggi, con Riccardo Calleri nei panni di vice. Direttore generale era stato nominato Giuseppe De Mita. Tra i "figli eccellenti" che fanno parte della Gea c'è anche Davide Lippi, erede dell'allenatore della Juventus.

L'assoluzione della Federcalcio
Accusata più volte, da altri procuratori con denunce all'Antitrust, e da personaggi vari del mondo del calcio, di essere in posizione dominante e di poter influenzare partite e risultati, sotto tiro anche per via di un presunto conflitto d'interessi (figli manager o intermediari che trattano con padri dirigenti), nel marzo 2002 la Federazione Italiana Gioco Calcio aveva formato una commissione di dieci membri per cercare di fare chiarezza. Poi però nove mesi dopo la commissione della Figc ha stabilito che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari».

za della Ue «di indagare sul ruolo della Gea World e sugli effetti della sua posizione dominante». Tre anni fa sulla Gea aprì un'inchiesta anche l'ufficio indagini della Figc: che assolse in pieno la società ritenendo che operasse «in totale legittimità». Ora a indagare sarà l'Antitrust, a cui la federazione ha già detto di voler dare piena collaborazione. Sulla questione è intervenuto in serata anche Victor Uckmar, noto fiscalista ed ex presidente della Covisoc che commenta: «Ci sono anomalie nell'accesso all'attività agonistica del calcio; se non sei nelle grazie di certi signori...».

Carlo Pallavicino: «Chi li contrasta può avere problemi»

ROMA Secondo il procuratore Carlo Pallavicino (agente tra gli altri di Cristiano Lucarelli, Rui Costa, Suazo e Nakata) «quella dell'antitrust è un'indagine necessaria».

Perché?
«In questi anni tante persone hanno lanciato accuse contro la Gea, evidenziando situazioni poco chiare. È quindi opportuno che si faccia chiarezza e che vengano tolti di mezzo tutti i sospetti nell'interesse della gente e, soprattutto, della Gea stessa».

Qual è il suo giudizio?
«A me e al mio socio Giovanni Branchini la Gea non ha mai creato grandi difficoltà. Devo però dire che nel nostro ambiente c'è l'evidente preoccupazione da parte di tutti di non ledere gli interessi di questa società».

Altrimenti?
«Si possono avere problemi: alcuni piccoli procuratori hanno dovuto cambiare mestiere...».

Voi invece...
«Ripeto: con noi nessun particolare contrasto. Anche se in 18 anni di attività non siamo mai riusciti a vendere un nostro giocatore ai club in cui lavorava Luciano Moggi. Non ho mai capito il perché e dire che di giocatori bravi ne abbiamo avuti...».

Moggi come ve lo spiega?
«Ogni anno ci dice che prenderà un nostro assistito: ma alla fine l'affare non si conclude mai».

L'indagine darà risultati?
«Spero che porti a conclusioni reali e a un effettivo chiarimento della situazione del mercato. Non voglio mettere alla gogna nessuno, sia chiaro: chiedo solamente che vengano accertati i fatti con la maggiore chiarezza possibile, perché il calcio italiano di questi tempi ne ha sicuramente bisogno». **I.d.c.**

L'Uefa ha deciso: 2 turni a Mourinho

La commissione di disciplina dell'Uefa, riunita ieri a Nyon (Svizzera), non ha avuto la mano troppo pesante nei confronti di José Mourinho, tecnico del Chelsea. Il portoghese è stato squalificato per due turni per le sue dichiarazioni contro l'arbitro Frisk al termine di Barcellona - Chelsea di Champions League. Il club londinese ha inoltre ricevuto una multa di 75.000 franchi (quasi 50.000 euro). Mourinho una di 20.000. Il segretario del Chelsea, Bruce Buck, presente in Svizzera ha dichiarato: «Si tratta indubbiamente di una sanzione severa, ma non penso che presenteremo un ricorso. Vogliamo lasciare tutta questa storia dietro le spalle».

Secondo i leghisti il salvataggio è stato «un pessimo esempio», per il premier determinanti «motivi di ordine pubblico». E poi: «Per colpa dei giudici retrocesse la Fiorentina»

Lega Nord-Berlusconi: sulla Lazio campagna elettorale «fratricida»

Francesco Luti

ROMA «Lui» ha «salvato la Lazio anche per motivi di ordine pubblico»; lui ha cercato di salvare la Fiorentina senza riuscirci «per colpa dei giudici cattivi», e, sempre lui, è tanto triste perché i soliti invidiosi l'hanno costretto a lasciare la presidenza del Milan.

Nel breve volgere di un quarto d'ora il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha consegnato alle agenzie e alla storia tre perle della sua personalissima concezione della gestione della res publica nello sport. «Quello della Ss Lazio - ha detto Berlusconi - è un caso particolarissimo. Sia perché a causa dei numerosi sostenitori, la sua chiusura poteva portare conseguenze di or-

dine pubblico che ci hanno preoccupato, sia perché, sempre in caso di fallimento, c'era il rischio di perdere concretamente quello che il fisco doveva incassare». Come dire: non importa rispettare le regole, ma essere in tanti. E possibilmente pericolosi per la pubblica incolumità.

Mentre da Catanzaro il ministro per le Telecomunicazioni Maurizio Gasparri, sbugiardava il premier «nessun provvedimento ad hoc per la salvezza Lazio», il premier sbugiardava la Lega Nord, da sempre contraria al provvedimento. «Non credo che la Lega sia contraria - ha detto Berlusconi - Non è pensabile che un partito di governo possa dire alle piccole aziende "non pagate più le tasse in attesa che il fisco proceda con la rateizzazione"». A Ber-

giardino zoologico



La Padania, giovedì 31 marzo 2005

lusconi deve essere insomma sfuggita la quotidiana lettura de *la Padania* (di cui riportiamo qui a fianco la prima pagina) e le dichiarazioni del ministro della Giustizia del suo Governo. Secondo Roberto Castelli, infatti, con la dilazione in 23 anni dei debiti della Lazio con il fisco «abbiamo dato un pessimo esempio ai cittadini. Ancora una volta - ha poi aggiunto il guardasigilli - abbiamo dato un esempio in base al quale i furbi hanno ragione e gli onesti hanno torto».

La verità, insomma, resta un optional nemmeno troppo inflazionato, specie in tempo di elezioni. Importante, in una regione in bilico come il Lazio è far credere ai tifosi biancocelesti che si sia fatto qualcosa di "straordinario" per la loro società, e pazienza se ad

arrabbiarsi siano, al contrario, i sostenitori della Fiorentina perché, la Toscana è virtualmente persa, e comunque, fa sapere il premier, «ci interessiamo al salvataggio della società viola ma furore i giudici, con il loro intervento, a far precipitare i tempi. Per quanto riguarda il governo, non ci fu nessuna responsabilità». Insomma per la Lazio sì, per la Fiorentina no. Per il Napoli non si sa (il premier non si è espresso) con tanti saluti alla sbandierata autonomia dello sport e a quel solito, noiosissimo inconveniente del conflitto d'interessi, che ha fatto sì che il presidente di un club di serie A, abbia deciso vita e morte di altri club della massima serie, più o meno con lo stesso atteggiamento con cui gli imperatori romani salvavano la vita (o meno) ai gladiatori al Colosseo.

scegli per voi

RAITRE 23.35 SFIDE Il programma di Simona Ercolani che illustra lo sport da un'angolazione inusuale...

RETE 4 16.30 IL CIELO PUÒ ATTENDERE Regia di Ernst Lubitsch - con Gene Tierney, Don Ameche, Charles Coburn...



RETE 4 23.00 MAGNOLIA Regia di Paul Thomas Moore - con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise...

LA7 21.30 LA CASA RUSSIA Regia di Fred Schepisi - con Sean Connery, Michelle Pfeiffer, Roy Scheider...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare...

Rai Due 7.05 GO CART MATTINA. Rubrica 9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 9.05 VERBA VOLANT. Rubrica...

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00...

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 9.10 PROGETTO MERCURY. Film Tv (USA, 2000). Con Robert Wagner, Marilu Henner...

TG LA7. Telegiornale. 11.30 METEO. Previsioni del tempo. 11.35 OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 MUSIC FARM. Show. Conducono Simona Ventura...

20.10 BLOB. Attualità. 20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. "Schiave bianche". Con Chuck Norris...

20.30 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico...

20.45 SUPER SARABANDA - IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco. Conducono Enrico Papi...

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara...

CARTOON NETWORK 9.45 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST / WHAT A CARTOON / DONATO FIDATO / MIKE LU & OG / LE SUPERCHICCHE / LEONE IL CANE FIFONE...

13.00 BILIARDO. CHINA OPEN. (dir.) 16.00 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Individuale, Danimarca, (dir.)...

13.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc. 14.00 TATTO: IL SENSO DIMENTICATO. Documentario. 15.00 IL MISTERO DELLA BALENOTTERE MINORI. Documentario...

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA...

SKY CINEMA 1 15.10 APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Film animazione (Belgio/Canada Francia, 2003)...

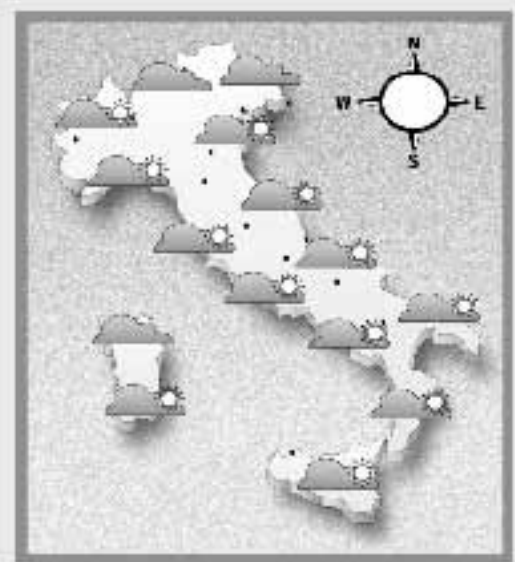
SKY CINEMA 3 14.30 STRANGER THAN FICTION. Film thriller (USA, 1999) 16.10 IL RISOLUTORE. Film azione (USA, 2003)...

SKY CINEMA AUTORE 14.40 SWEET SIXTEEN. Film drammatico (GB, 2002). Con Martin Compston...

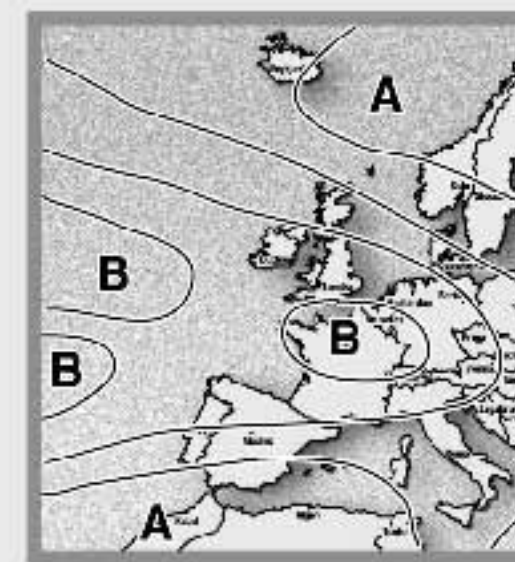
12.00 AZZURRO. Musicale (replica) 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale 14.00 CALL CENTER. Musicale...



OGGI Nord: molto nuvoloso su Piemonte, Lombardia e Veneto. Nuvolosità irregolare sulle restanti aree...



DOMANI nzialmente sereno o poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità medio-alta e stratiforme...



LA SITUAZIONE Condizioni di moderata instabilità interessano la parte meridionale della penisola...

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature at 9 AM, and temperature at 12 PM. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature at -1, 5, -4, 10, -5, 8, -2, 6, -3, 7, 7, 14, 1, 15, 4, 15, 10, 18, 14, 22, 6, 22, 10, 18, -1, 12, 8, 14, 8, 14, 6, 10, 6, 17, 7, 12, 7, 16, 12, 18, -5, 8, -1, 12, 8, 14, 4, 13, -2, 12, 6, 19, 9, 16, 2, 11.

TOCCA A BAUDO E LUI CI STA: UN SABATO RAI COTTO E MANGIATO

Stefano Miliani

È tornato sotto il tetto di casa Rai e sprizza sorrisi, davanti al Cavallo di viale Mazzini si sbraccia, sta come a casa sua, d'altronde Pippo indossa con un po' le vesti del soccorritore in un periodo faticoso per la tv di Stato: Baudo domani in prima serata su Raiuno presenta, conduce, tira le fila del varietà che per otto sabati riprende il titolo di una scanzonata canzone dell'83 di Sergio Caputo, Sabato italiano, con uno show che, dice lui, vuole riportare «buon gusto ed eleganza» in una televisione dove buon gusto ed eleganza nell'intrattenimento, e vogliamo dirlo?, nell'informazione pilotata da palazzo Chigi, contano meno di una cicca.

La rottura con il presentatore è stata ricucita, la causa intentata dalla Rai è svaporata e, chiosa Baudo, «abbiamo allungato il contratto per altri tre anni più questo e

nei termini economici di cinque anni fa». Lui arriva con un compito: dopo il buon andamento di Sanremo la Rai non attraversa giorni facili, Mediaset la tallona e spesso la supera, lo show di Celentano Rockpolitik è slittato a ottobre. Orfani di un nome trainante per la prima serata, hanno chiesto a Baudo di metter su uno show «in 18 giorni», parole sue. Lui ha accettato perché lontano dalla tv soffre, si diverte da matti a dare i tempi, a scegliere i comici che faranno da trama allo show (diverte la macchiata alla quale rubano la pensione, banale la macchiata gay), a volere sketch in stile fiction con nomi noti delle fiction, le vallette, una ballerina australiana, la sostanza e il contorno. «Alla Rai mancava un varietà», spiega Baudo, e per la tv l'operazione sa tanto di una scialuppa perché, oltre che per gli

indici degli spettatori, a viale Mazzini sono sulla graticola per Bonolis: la gallina degli ascolti d'oro trasloccherà a Mediaset? «Affari tuoi giuridicamente non può spostarsi» interviene Del Noce che per tutta la conferenza stampa appare sempre pensoso mentre intorno a lui e dietro di lui ridono o sorridono tutti e il direttore generale Cattaneo è a Milano a inaugurare la Fiera. C'è poi Fiorello cavallo di punta che non scioglie le briglie per la tv e sta in radio, Raffaella Carrà che si lamenta tramite agenzie di stampa perché si sente trascurata. «Pippo ha preparato uno spettacolo in pochi giorni, lei ha bisogno di tempi lunghi, non l'avrebbe mai fatto e poi dobbiamo stare attenti ai costi» afferma il direttore di Raiuno. L'azienda s'aggrappa a Baudo perché lasciarlo fuori di questi tempi era fare un po'

hara-kiri, e se il conduttore s'inventa un varietà in meno di tre settimane vuol dire che qualcuno sente l'acqua alla gola e ha bisogno di recuperare pubblico e consenso finto che è primavera quando non solo sbocciano le rose ma si fanno i calcoli per gli investimenti pubblicitari: c'è bisogno di un traino forte e Pippo può essere la locomotiva mancante. Tanto più che i reality show forse cominciano a sfufare. Dopo la riprenda di Piersilvio Berlusconi, ora è Del Noce che ne decreta la fine su Raiuno dopo aver già rintuzzato il Ristorante: «discorso chiuso, il reality non è compatibile con la rete». Già, e secondo Pippo i Grandi fratelli propagano «un concetto amorale, chi è antipatico va eliminato», e a proseguire così «arriveremo a limiti insopportabili, faremo la merda d'artista» (e pazienza

se la citazione è fuori posto perché Piero Manzoni imbarazzava la sua merda per far vacillare le convenzioni del sistema dell'arte, non per ingrassarsi pubblici). Feci e spazzature a parte, capita però che anche un piccolo episodio in conferenza stampa possa dire qualcosa su un modo di pensare: «bellissima italianità», plauda un giornalista, ma com'è che c'è una modella cilena, una ballerina australiana? E l'Europa, dove sta? «Niente nazionalismo, siamo una società mista - rintuzza Pippo - non dobbiamo chiudere le porte a chi viene da fuori, autarchia è un termine che rimanda a tempi che non bisogna ripetere». E conclude: «Sono contento di non essere andato a Sanremo, sarei stato d'impaccio a Bonolis, avremmo litigato. Tanto ci torno». Magari, sogna, a coronare la carriera.

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Dario Zonta

Se vi raccontassimo *La febbre*, l'ultimo film di Alessandro D'Alatri, non andreste a vederlo per quanto strampalato, improbabile, sconclusionato (ma anche sorprendente) è la storia. Anche i suoi produttori sembrano aver trovato qualche difficoltà a familiarizzare con una vicenda tanto ricca di suggestioni quanto ingarbugliata. Basti pensare che in una delle scene clou, dichiaratamente onirica, si vede il protagonista (Fabio Volo) restituire la propria carta d'identità al Presidente della Repubblica (Arnoldo Foà in un delizioso *cameo*), che nel mentre si è seduto al bancone del suo locale per bere una birra nazionale. Mario non vuole più essere niente, non vuole più essere italiano, rinuncia alla carta d'identità. Si sente tradito, pensava che fosse possibile fare qualcosa, lavorare onestamente per e nella società. E invece s'accorge che è tutta una beffa, una farsa. Allora il Presidente, leccandosi i baffi dell'italica birra, gli dice: «E che non lo sapevi?». Ma poi fa seguire un «istituzionale», bonario discorso sul principio di realtà. Mario, trentenne laureando in architettura, e da poco assunto dal Comune di Cremona come geometra, ha un sogno (aprire con degli amici un locale trendy) e una ragazza da sogno (Valeria Solarino). Fa esperienza, suo malgrado, della sporcizia delle istituzioni comunali, ma anche della sua fragilità morale. Mario è l'immagine pacioccona dell'italiano medio di provincia, certo ingenuo, ancora sognatore e a volte poco attento alla differenza tra bene pubblico e interesse privato: anche lui, infatti, si troverà a premere per ottenere le licenze per il locale.

Questa è solo la base di una vicenda che s'apre a raggiera accogliendo i tanti personaggi (ben tratteggiati, ed alcuni financo belli) di una storia che si perde in mille rivoli. C'è anche Cochi Ponzoni che suona in una banda in costume da «Quarto Stato», in una delle tante scene/sogno in cui i vivi e i morti si incontrano e parlano tra di loro (ma più alla Sergio Citti, per dire, e non alla moda new age dei fantasmi di Ozpetek, di Giordana, di Placido). Il bello della febbre di D'Alatri è da rintracciare nella convulsa confusione di segnali ed elementi. Si vede, ad esempio, che il regista s'è innamorato visivamente di Valeria Solarino e ha una passione sfrenata per le musiche originali dei Negroamaro che imperversano lungo tutto il film. C'è anche il «sosia» giovane di Jannacci (scherziamo, è il figlio!) che in un milanese da «Quelli che...» partecipa, insieme a Mario al progetto del locale.

La febbre si presenta, dunque, come una favola comunale, in cui il geometra di turno è troppo giovane per accettare il destino mediocre cui sarebbe condannato. Ora, diciamolo pure: aspettavamo D'Alatri al varco! Dopo lo scherzo da prete di *Casomai* (che, a nostro dire, ha conquistato il sorriso del pubblico cui si rivolgeva a botte di compiacenza e consolazione), abbiamo aspettato per tre anni qualcosa che ne fosse un seguito ideale. *La Febbre* è arrivata puntuale a smentirci: non è il seguito, ma il prequel ideale, aggiornato però all'indole individualista dell'Italia dei nostri giorni, di quella del «buon senso», che non crede più a niente.

Ma facciamo, per un attimo, tre passi indietro, e andiamo al 2003 quando *Casomai* spopolò nelle sale con la storia di due sposini che si vedono «anticipare» disgrazie e difficoltà della vita matrimoniale (tradimenti, aborti, perdita del lavoro, divorzio) dalla predica di un simpatico prete di campagna che li vuole mettere in guardia dalle

Il protagonista vorrebbe aprire un locale trendy ma non ce la fa e alla fine restituirà la sua carta d'identità al presidente della Repubblica



trappole della vita. Stefania Rocca e Fabrizio Volo erano gli attori di mestiere di un'abile sublimazione sociologica e politica, portata avanti da D'Alatri con smaccata sicumera. Quel film era fastidioso perché si proclamava come modello etico e culturale, perché (secondo l'escamotage narrativo) sostituiva la predica all'esperienza (del tipo: vi dico prima quali sono le piccole tragedie della vita coniugale così imparate e le evitate!). In questo modo compiacceva il suo pubblico senza mai metterlo in crisi, tanto quel che si vede non accadrà perché è solo una predica.

Ora, *La febbre* finisce idealmente dove inizia *Casomai*: una coppia che si fortifica e si richiude dentro una cascina di campagna, lontano dal mondo e da tutti, e che, prima o poi, si sposerà e metterà su famiglia. Solo che il film del 2003 rispondeva all'Italia di allora, di trentenni ricchi e benestanti, di creativi pubblicitari di una Milano pensata ancora vitale (in verità rappresentata in una versione mitica ormai desueta e invecchiata). Mentre il D'Alatri di oggi respira perfet-

Se il suo film «La febbre» ha ragione stiamo freschi: il regista racconta un paese in cui ogni iniziativa è impossibile e la sola via di fuga è in un amore chiuso tra quattro mura. Come dire che è morta la politica, è morta la speranza...

tamente le condizioni dei nostri trentenni di provincia, precari ma pieni d'inventiva e d'arte, che, soffocati dalla burocrazia, creano in campagna il laboratorio dei loro sogni. Si

mettono in proprio, insomma, e poi chissà, tra qualche anno, con composizioni vitree d'arte povera, andranno ad esporre al MoMa! Insomma, quello di D'Alatri è un discor-

so che preso alla lettera foraggia argomentazioni liberiste e latamente conservatrici.

C'è da dire che con *La febbre* D'Alatri perde il filo della ragione e del discorso perché mette dentro troppe cose. Straparla e sogna, e fa esplodere quel mondo di piccole cose. E il film diventa interessante proprio quando si frantuma in mille pezzi e suggestioni. D'Alatri ha sempre l'ambizione di fiutare l'Italia della sua gente e di fare la morale (che è sempre meglio della predica). Sebbene sia lecito dissentire dalla sua morale, perché è liberista invece che libertaria, è qualunquista invece che condizionalista. È possibile pensare a una indignazione che si faccia progetto condiviso, che crei comunità al posto dell'individualismo, che inventi associazioni piuttosto che laboratori artistico-artigianali (alla fine pseudo fabbrichette)? Ma qui ci spingiamo troppo oltre, chiedendo a D'Alatri quello che non gli appartiene ed entrando in una proiezione «politica» che esorbita da questo cinema.

«The Mask», «The Ring», «The Eye»: tutti campioni del genere horror dei quali è in uscita il sequel. Hollywood è alla frutta. Avariata

È in arrivo un ci-clone di paura. Chi ci salverà?

Alberto Crespi

Ipotesi: siete i detentori (beati voi) dei diritti del fumetto The Mask, nonché del primo film ad esso ispirato, girato nel 1994 e interpretato da Jim Carrey e Cameron Diaz. A distanza di 10 anni, vi punge vaghezza di rimpinguare il conto in banca con un nuovo film, ma: 1) non avete più Jim Carrey né Cameron Diaz, in altre faccende affaccendati; 2) non avete più nemmeno il regista Chuck Russell, che nel frattempo ha prodotto una bazzecola come Collateral di Michael Mann; 3) non avete più NESSUNO degli attori del primo film, a parte Ben Stein che non è propriamente una star; 4) insomma, non avete più un beneamato ciuffolo di tutto ciò che aveva fatto la fortuna di The Mask, tranne

l'ideuzza della maschera che rende verdi, perfidi e indistruttibili. Domanda: che fate, girate comunque un film purchessia o rimanete in panciolla a bordo piscina aspettando che vi arrivi una folgorante idea per un film nuovo? Sì, lo sappiamo: voi siete brave persone e fareste la seconda cosa, invece a Hollywood fanno la prima. E per questo che oggi arriva nei cinema un film, *The Mask 2*, che detiene un simpatico primato: è, secondo gli utenti del più importante e frequentato sito internet sul cinema (il database *imdb.com*), uno dei 10 film più brutti della storia. Con una media voto di 1,8 (e l'hanno già votato 1.426 spettatori) è addirittura ottavo in una speciale classifica capeggiata da un horror del 1966 intitolato *Manos*. The Hands of Fate, di tale Hal Warren, che doveva essere veramente spaventoso. Ma *The Mask 2* è

di gran lunga il film più recente in questa graduatoria di mostri: può migliorare, ambire al primato. Per la cronaca, il miglior film di sempre secondo gli utenti di *imdb.com* è *Il padrino*, media voto 9 tondo. Anche il film di Coppola ebbe un seguito, bello quanto il numero 1: ma la bellezza dei capitoli 2, 3, 4 e via enumerando è merce talmente rara che a Hollywood dovrebbero averla capita da tempo. Invece no. Intignano. Insistono. Oltre a *The Mask 2*, questo week-end è caratterizzato anche dall'uscita di *The Eye 2*, film co-prodotto da Thailandia e Hong Kong e diretto, come il primo *The Eye*, dai fratelli Oxide e Danny Pang. In questo caso, più che di un seguito, dovremmo parlare di un secondo episodio, legato dal primo: in *The Eye* (2002) una ragazza cieca riacquistava la vista dopo un trapianto di cornea e scopriva di poter

vedere gli spiriti; in *The Eye 2* un'altra ragazza si risveglia dal coma dopo un tentato suicidio e scopre di essere incinta.

Come spesso capita nel cinema orientale, sono horror viscerali, inquietanti. E a proposito di horror asiatici: in questo momento il box-office americano vede ai primissimi posti *The Ring 2*, ispirato sempre ai popolarissimi romanzi (tradotti anche in Italia) di Koji Suzuki; stavolta la buona notizia è che il remake americano non è stato diretto... da un americano, come nel caso di *The Ring*, ma dallo stesso regista responsabile dei film giapponesi, Hideo Nakata. E comunque, se non vi siete persi, *The Ring 2* con Naomi Watts è il remake di un seguito. È la guerra dei Cloni: George Lucas (che sta per licenziare il sesto/terzo capitolo di *Guerre stellari*) ha proprio capito tutto.

cine guida

gli altri film

Weekend post-pasquale, quindi interlocutorio. Manuale d'amore di Veronesi sta stracciando tutti quanti a livelli di incassi ed è come se il mercato tirasse il fiato: il prossimo weekend sarà, se non altro, caratterizzato da proposte insolite (vi segnaliamo fin d'ora un capolavoro: il documentario anti-McDonald's Super Size Me). A parte l'interessante film di Alessandro D'Alatri e il fenomeno-seguiti di cui parliamo qui accanto, le uscite sono di normale routine.

THE JACKET La «giacca» del titolo è una camicia di forza. È quella che indossa Jack Starks, reduce dalla prima guerra del Golfo, impazzito e accusato di omicidio. Ma Jack è veramente pazzo? Gli incubi che lo perseguitano sono ricordi o premonizioni? Lettura «onirica» degli effetti della guerra sull'uomo, il film di John Maybury ha curiose assonanze con il recente *Manchurian Candidate* di Demme, remake dell'omonimo classico di John Frankenheimer. Adrien Brody conferma, in un ruolo molto drammatico sempre sul filo del manierismo, tutto il suo talento.

Ottimo il resto del cast, da Jennifer Jason Leigh al vecchio Kris Kristofferson, la faccia più rugosa del West.

MIRACOLO A PALERMO 24 ore nel centro storico di Palermo, dove vivono due bambini e la loro mamma, vedova: il padre e marito è stato ucciso tempo fa, per motivi di mafia. Maria Grazia Cucinotta torna nella natia Sicilia. Dirige Beppe Cino, nel cast anche volti consueti del cinema isolano, come Luigi Maria Burruano (*I cento passi*) e Tony Sperandeo (*Mery per sempre*).

THE MASK 2 Ricordiamo rapidamente i due «seguiti» ai quali accenniamo anche in pagina. Lawrence Guterman (*Come cani e gatti*) dirige il numero 2 di *The Mask*, fortunato film del 1994 con Jim Carrey. Stavolta il protagonista è Jamie Kennedy, disegnatore che diventa controvoglia papà. Il suo cagnolino, geloso del neonato, recupera la vecchia maschera magica e cominciano i guai. Contemporaneamente, nel Walhalla, Odino ordina a Loki di ritrovare lo stesso marchingegno.

Se la trama vi sembra assurda, sappiate che il film lo è di più.

THE EYE 2 Ragazza di risveglio dal coma e scopre di essere incinta. Contatta il fidanzato per colpa del quale aveva tentato il suicidio. Gelo. Che fare? Horror thai-hongkonghese diretto dai fratelli Pang. La protagonista, Eugenia Yuan, non è la stessa del primo *The Eye* (Angie Lee).

ex libris

C'è un solo piacere,
quello di essere vivi;
tutto il resto è miseria.

Cesare Pavese
«Il mestiere di vivere»

la fabbrica dei libri

O.F., COSA SEGUIRÀ ALL' APOCALISSE?

Maria Serena Palieri

Nei primi mesi del 1969, quando apparve il suo libro sul Vietnam, eravamo in prima liceo. E confessiamo che si, proprio la sua foto in copertina, col casco militare e, sotto, le treccine civettuole, ci fece pensare «da grande? Voglio fare la giornalista». Beh, avevamo quindici anni. In realtà avremmo dovuto insospettirci già da allora: se il libro era un reportage su quella guerra, perché in copertina c'era lei, anziché qualche vietnamita in fuga dai villaggi rasi al suolo dal napalm? Poi, nel corso degli anni, colleghi esperti ci hanno spiegato che questa era proprio la sua specialità professionale: essere sempre lei in prima fila, protagonista, andasse a intervistare il presidente americano, Gheddafi o il padreterno. Dev'essere per quel ricordo adolescenziale che abbiamo seguito con attento sbalordimento la crescita del fenomeno O.F. in questi quattro anni, dopo l'11 settembre, in nome della rabbia e dell'orgoglio, della ragione (?) e dell'apocalisse. Perché non scrivere nome e cognome? Perché, ci è già

capitato qui di annotarlo, lei, benché venga definita «la più grande giornalista italiana», e ogni tanto «la più grande giornalista del pianeta», non ama la mediazione giornalistica: quando escono i suoi libri, piazzati in una corsia preferenziale (anticipazione sul quotidiano di riferimento - il più venduto - centinaia di migliaia di copie che dal bordo delle edicole cadono direttamente nella sporta della spesa degli acquirenti, notizia reiterata, sul medesimo quotidiano, delle copie andate a ruba e delle necessarie nuove edizioni) a tutti questo viene annunciato meno che a chi, di professione, legge libri e ne scrive. Perché O.F. preferisce il contatto diretto col pubblico (come quell'altro che in questa legislatura ha inventato le conferenze stampa a Palazzo Chigi con divieto ai giornalisti di fare le domande). Ora, con l'ultimo titolo della trilogia sull'Islam uscito in edicola in settembre, poi in cofanetto in dicembre, poi in versione libreria, e ancora in queste settimane, in questa veste, alto in classifica, il cerchio ci sembra



che si chiuda: O.F. «intervista sé stessa» (si, così con l'accento, forma desueta ma ammessa dal Devoto-Oli). Quel mezzo milione o più di italiani/e che l'ha comprato sa che è un'intervista alla Gatto Silvestro, che si svolge tra tuoni e fulmini in una villa in Toscana e racconta notti di tregenda che O.F. trascorre issando alla finestra con spille a balia tricolori e bandiere americane dopo che la tv ha dato l'annuncio dell'esecuzione di qualche ostaggio occidentale in Iraq. E, se il papa in questi giorni deve sopportare, perché è il Vicario di Dio in Terra, l'ostensione planetaria del suo corpo malato, lei anche qui fa tutto in proprio e ostende da sola il suo (malato anch'esso e ce ne dispiace), del quale parla parecchio. Il fatto che si faccia da sola la domande impedisce quella dialettica classica da intervista che consiste nell'uno che dice la sua e il giornalista che, se quello spara boiate, interloquisce «ma cosa caspita dice?». O.F. qui eleva all'empireo il borbottare tra sé e sé che diventa un vizio quando si vive troppo tempo da soli. E noi, con attento sbalordimento, aspettiamo il seguito: alla prossima ci venderà direttamente in barattolo il suo corpo astrale che, come il genio della lampada, troneggerà nel nostro salotto quando sviteremo il coperchio? spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozartin edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

L'INTERVISTA

SERGE LATOUCHE

«Impariamo dalle catastrofi»

Chiara Vergano

Per l'Occidente, «bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni», c'è forse ancora una ricetta, una via d'uscita. Serge Latouche, a Bologna per una conferenza, parla di «pedagogia della catastrofe». Una catastrofe - prossima, futura - che sarà ancora più grande delle precedenti: solo allora, forse, la gente saprà risvegliarsi, reagire e costruire una società diversa, giusta, rispettosa dell'ambiente. Perfino pacifica. Negli ultimi venticinque anni Serge Latouche ha contribuito alla chiarificazione e alla maturazione dei concetti intorno a cui si sono costruiti i movimenti new global. Nato a Vannes, in Bretagna, nel 1940, è economista di formazione e antropologo per esperienza. Negli anni settanta ha trascorso molto tempo in Africa occidentale, e qui ha maturato una svolta del suo pensiero, che dalle posizioni marxiste tradizionali lo ha portato a una critica radicale delle ideologie del «progresso» e dello «sviluppo», anche nella loro versione di sinistra. Nell'81 ha fondato con Alain Caillé il MAUSS (Movimento AntiUtilitarista nelle Scienze Sociali), e l'omonima rivista di cui Bollati Boringhieri pubblica l'edizione italiana. La stessa casa editrice ha pubblicato in Italia i suoi libri più importanti.



Gente di Dakar. A sinistra Serge Latouche

Professore, questa crisi profonda in cui vive l'Occidente si riflette nella struttura stessa di tante città, delle metropoli «esplose» e sovraffollate. Lei è appena tornato dall'Africa; cosa ha visto?

«Ero stato a Dakar l'ultima volta cinque anni fa, la mia impressione è che anche qui il caos nel frattempo sia aumentato. Il traffico è terrificante, ci vogliono ore per spostarsi dalla periferia al centro. Bus e taxi sono molto vecchi, bruciano carburante che causa, a livello urbano, un inquinamento enorme. Non c'è più Stato; ovunque c'è solo la polizia, che non fa il suo lavoro. In passato avevano previsto di costruire alcune autostrade, ma il denaro stanziato è scomparso. Una cosa, però, è rimasta identica così com'era cinque anni fa: la gioia di vivere della gente, i tantissimi giovani che incontri nelle strade».

In un mondo ormai al collasso, si parla sempre più di sviluppo sostenibile. È un riferimento obbligato per i politici e i cittadini?

«È un ossimoro, nient'altro. Lo sviluppo non può essere sostenibile: tutti questi danni - ambientali, climatici - vengono dallo sviluppo. Il problema è che non siamo capaci di rinunciare alle nostre comodità, vogliamo avere, come si dice in Francia, «il burro e il denaro del burro». Il nostro modo di vivere

non conosce futuro: vogliamo produrre di più, depredare di più, crescere di più. Ma una crescita infinita non è possibile in un pianeta finito».

È lecito, a questo punto, sperare che ci sia una qualche possibilità di salvezza all'orizzonte?

«Gli uomini non diventeranno certo tutti ragionevoli dall'oggi ai domani. Il fatto è che, a un certo punto, saremo più o meno costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora petrolio a buon mercato? Non lo sappiamo. Ma quando non ci sarà più non vedremo aerei volare in cielo, né automobili sfrecciare nelle nostre metropoli. Allora, tutto il sistema andrà ripensato, necessariamente. I tempi non sono troppo lontani: fra pochi anni dovremo, per amore o per forza, rivedere il nostro modo di vivere, di funzionare. Tanto più che già oggi noi - intendo l'Occidente, bolide che corre all'impazzata senza autista e

La crescita infinita non è possibile eppure la vogliamo e distruggiamo il mondo. La «pedagogia» dell'economista francese? Solo un disastro potrà renderci consapevoli e farci cambiare

senza freni - viviamo male. Non siamo felici: potremmo stare molto meglio, distruggendo meno l'ambiente. In Africa, invece, nonostante tutti i problemi, la gente ha ancora un'incredibile capacità di fabbricare gioia di vivere».

Nei suoi scritti, più volte lei auspica per la società una «decrescita». Di co-

sa si tratta, precisamente?

«È un termine per indicare la necessità e l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante. Dobbiamo ricostruire un'altra civiltà: abbiamo conosciuto la civiltà dello sviluppo, ora è tempo di uscire dall'economia, ritrovare la dimensione sociale, politica. La rifondazione del sociale e del politico passa per la decrescita. Dobbiamo imparare a ricostruire i legami».

Quanto può contribuire a questo processo la società civile?

«Società civile è un'espressione usata e abusata. Penso alla Francia, dove più che di società possiamo parlare di un gruppo di individui che si muovono qua e là. Certo, esistono anche dei movimenti, come quello contro la globalizzazione. E sono proprio i movimenti che dovranno farsi carico della ricostruzione. Al tempo stesso, però, è questa stessa società civile, se vogliamo chiamarla così, che deve «decolonizzare» il suo immaginario, cioè liberarsi dai falsi miti dell'economia, dello sviluppo, del progresso. Bisogna fare resistenza e dissidenza, come igiene di vita. In teoria tutti sono d'accordo: ci vuole più giustizia, bisogna vivere meglio, ci deve essere meno inquinamento. Ma in Francia, quando il prezzo della benzina era un po' più alto, tutti sono scesi in piazza a protestare. A questo punto, non mi resta che pensare alla «pedagogia della catastrofe»».

Oververo?

«Quando le catastrofi non sono troppo gravi per distruggere tutto, ma lo sono abbastanza per far prendere coscienza alla gente del rischio che si corre, ecco, a quel punto hanno un ruolo pedagogico. La gente si risveglia. Penso a Chernobyl, che ha convinto gli italiani a dire "no" al nucleare. Nei prossimi anni ci aspettano sempre più catastrofi; praticamente, siamo impegnati in una gara tra cambiamento e catastrofe. Ed è davvero importante prepararsi a cambiare strada».

In questo scenario, la pace è destinata a rimanere un'utopia?

«Se fra alcuni anni ci sarà, come penso, una profonda crisi di questo sistema, allora ci saranno anche le condizioni per ricostruire un mondo davvero pacifico. Adesso sembra impossibile, con quanto sta accadendo. Gli Stati Uniti, dopo l'11 settembre, potevano scegliere tra due strade: capire che non potevano più funzionare come potenza imperialistica, oppure impegnarsi in questa guerra senza fine. Hanno scelto la seconda opzione, ora ne vediamo le conseguenze. Il neo-conservatorismo di Bush incoraggia l'integralismo, non solo islamico. Fa crescere il risentimento, anche perché gli Stati Uniti sono difensori di un modello che genera sempre più disuguaglianza, a livello planetario. La miseria cresce, e favorisce la frustrazione, la disperazione. Fa il gioco dei movimenti fanatici, integralisti, nutre il terrorismo. Vincere gli Stati Uniti sul piano monetario non è possibile; ma loro stessi dovranno fare i conti con il sistema che hanno creato, da cui verranno, prima o poi, inevitabilmente paralizzati».

A un certo punto saremo costretti a rivedere il nostro modo di vivere. Per quanto tempo avremo ancora il petrolio a buon mercato?

Al linguista e intellettuale pacifista oggi la laurea ad honorem dell'Università di Bologna

Chomsky: la democrazia Usa va in deficit

L'Occidente è oggi come un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni. Solo un trauma può fermarlo

L'Università di Bologna gli consegnerà oggi la laurea ad honorem in psicologia. Riconoscimento allo psicologo. Ma Noam Chomsky non è solo lo studioso che ha messo in discussione l'approccio comportamentista alla formazione del linguaggio, è anche il riferimento intellettuale di quella sinistra statunitense pacifista che contesta oscurantismo e autoritarismo. In mattinata incontrerà gli studenti per parlare di «mass media e terrorismo». Per spiegare «la preoccupazione a livello internazionale sulle conseguenze della rapida espansione di entrambi i deficit degli Stati Uniti, quello del commercio e quello del bilancio». Un deficit che Chomsky collega a quello crescente della «democrazia», non solo negli Usa ma in tutto il mondo occidentale; e che «non viene approfondito perché ciò è gradito al mondo dei ricchi e dei potenti, che

hanno tutte le ragioni di volere che la gente sia completamente esclusa dalle scelte del mondo politico e dal suo operato. Secondo Chomsky, «per il potente i suoi stessi crimini non esistono». Ricorda che il «governo degli Stati Uniti rifiuta i provvedimenti della dichiarazione universale sui diritti umani. La popolazione è fortemente contraria... Le persone chiedono riduzioni drastiche della spesa militare, aumenti della spesa sociale: istruzione, ricerca medica, formazione lavoro, energie rinnovabili, il ribaltamento del taglio delle tasse ai più ricchi». Il contrario della politica del governo Bush, dice Chomsky. Ma «gli studi dell'opinione pubblica, che regolarmente dimostrano questa spaccatura, non vengono mai pubblicati, così non solo la gente è esclusa dall'arena che influenza la politica, ma è anche tenuta all'oscuro».

a Bologna

Generica, estensiva, dispersa, diffusa, discontinua, frammentata, a mosaico. Sono solo alcuni modi, dei tanti, per definire le metropoli contemporanee. Alla città dei «non luoghi» è dedicata la mostra «L'esplosione della città» in corso a Bologna (fino al 12 aprile, San Giorgio in Poggiale). Promossa e organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, la mostra è il risultato di una ricerca che ha coinvolto tredici università di Francia, Italia, Portogallo e Spagna, coordinata da Antonio Font, Francesco Indovina (che ha curato anche il catalogo) e Nuño Portas. Sono state analizzate le trasformazioni di tredici realtà urbane dell'Europa meridionale: Barcellona, Bologna, Donostia-Bayonne (San Sebastian), Genova, Lisbona, Madrid, Marsiglia, Milano, Montpellier, Napoli, Porto, Valencia e la metropoli da Vicenza a Mestre - del Veneto centrale. La mostra, con un allestimento multimediale, è affiancata da una serie di eventi, forum e da una rassegna di film. Oltre all'incontro con Serge Latouche di ieri sera, lunedì prossimo sarà la volta di Massimo Cacciari che discuterà sul tema «L'uomo metropolitano: etica e politica». A conclusione della manifestazione, martedì 12 aprile, si terrà un forum su «Arcipelago metropolitano: bisogno di governo». Da segnalare anche l'itinerario metropolitano in bus «turistico» (domani, ore 10-13.30) con una guida turistica d'eccezione: lo scrittore Enrico Brizzi.

FAI LA DIFFERENZA



SCEGLI LA PARITÀ

Nelle liste DS, nelle
liste Uniti nell'Ulivo,
nelle liste sostenute
dai DS, dai forza

alle donne, sostieni le candidate
e i candidati a sindaco, a presidente
di provincia, a presidente di regione
fai vincere le donne DS.

**Nelle elezioni regionali
e nelle comunali
si può esprimere
1 preferenza**

VOTA UNA DONNA

**LE DONNE DS:
UN VOTO DI QUALITÀ**

**PUOI VOTARE
QUESTO SIMBOLO IN:
ABRUZZO, CALABRIA,
CAMPANIA,
PIEMONTE, PUGLIA**



**PUOI VOTARE
QUESTO SIMBOLO IN:
BASILICATA,
EMILIA ROMAGNA,
LAZIO, LIGURIA,
LOMBARDIA,
MARCHE, TOSCANA,
UMBRIA, VENETO**

ELEZIONI REGIONALI 2005

SOGNI LINGUE E GIOCHI
ALLA FIERA DEL LIBRO

È il «Sogno» il tema che coinvolgerà scrittori, registi e intellettuali alla Fiera Internazionale del Libro Torino 2005, in programma al Lingotto dal 5 al 9 maggio. Accanto al tema principale, due iniziative speciali: «Lingua Madre», che porterà a Torino scrittori da tutto il mondo, e «Ti leggerò i Giochi», in omaggio alle Olimpiadi Invernali. Come sempre, ci sarà uno spazio dedicato ai ragazzi e un approfondimento su un Paese straniero, quest'anno Anteprima Portogallo, dedicata al Paese Ospite della edizione 2006.

il convegno

GLI SCRITTORI ITALIANI CHE SCOPRONO LA SCRITTURA DI CONFINE

Roberto Carnero

Una delle modalità narrative più feconde degli ultimi anni nell'ambito del romanzo italiano è quella delle scritture «spurie» e di confine. Alcuni dei romanzi migliori, cioè, si proiettano al di fuori delle strettoie di genere per aprirsi alla contaminazione con altre forme. Una di queste è senz'altro quella che, con termine inglese, si indica come «non-fiction»: libri, come cronache, diari, reportage, che traggono ispirazione dalla realtà o dalla biografia dell'autore, per farsi, oltre che documento, vero e proprio romanzo. A volte sono opere che si collocano ai confini tra letteratura e giornalismo, ma hanno più della prima che del secondo.

Di questa tendenza del romanzo italiano, che si sta configurando in maniera sempre più netta, si è

discusso nei giorni scorsi nell'ambito di un convegno svoltosi presso l'Università di Bordeaux 3 con critici e scrittori (tra questi ultimi Edoardo Albinati, Antonio Franchini ed Enrico Palandri). Opere uscite in questi ultimi anni, come *Maggio selvaggio* e *Il ritorno* di Albinati (il primo che prende spunto dall'esperienza di insegnamento nel carcere romano di Rebibbia e il secondo che racconta la partecipazione a una missione umanitaria in Afghanistan), *Gulu* di Margherita d'Amico (sulla tragedia dell'Uganda, tuttora dilaniata da una terribile guerra civile), *L'abusivo* di Franchini (sull'omicidio del giornalista napoletano Giancarlo Siani) o, ancora, *Il racconto del Vajont* e *I TI GL. Canto per Ustica* di Marco Paolini sono esempi di opere (nella narrativa e ma anche,

con Paolini, nel campo del teatro) che ci richiamano prepotentemente alla realtà.

Gli scrittori, che tradizionalmente pensiamo come inventori di storie, tesi a usare la fantasia e l'immaginazione quali principali strumenti del loro lavoro, sembrano invece sempre più propensi a trarre dai fatti di cronaca, dall'attualità, dai misteri insoliti della nostra storia recente, spunto o addirittura materia per i loro libri. Un modo di lavorare in cui riscoprono una dimensione civile e di «impegno» (non più in senso ideologico, ma, semplicemente, etico). È come se, finalmente, non tutti, certo, ma buona parte degli scrittori italiani, abbiano sollevato, una buona volta, lo sguardo dal proprio ombelico, dai propri patemi sentimentali o esistenziali, dal

proprio vissuto piccolo-borghese, per respirare a pieni polmoni l'aria fresca di ciò che sta loro intorno. Riuscendo a guardarlo e a raccontarlo.

Rimangono da chiarire le ragioni di questa tendenza della nuova narrativa italiana. Sarà perché sempre più spesso l'informazione giornalistica appare ingessata e incapace di un autentico approfondimento. Sarà perché la tv ormai trabocca di *reality show*, che, in verità, sono la cosa più finta che si possa immaginare (sappiamo che le storie che certi programmi televisivi spacciano per vere sono soltanto dei copioni molto ben architettati). Fatto sta che la letteratura sembra aver avvocato a sé un compito nuovo. E lo sta svolgendo, in molti casi, in modo egregio.

No, il premier non è più uguale degli altri

Oggi con «l'Unità» il libro sul processo Sme-Ariosto e sulle accuse di corruzione a Berlusconi

Pubblichiamo un brano dell'introduzione di Susanna Ripamonti al libro *Prescrizione e Corruzione - Il processo Sme Ariosto, in edicola con l'Unità da oggi (euro 5,90 in più del costo del giornale). Il volume raccoglie ampi stralci della requisitoria della pm Ilda Bocassini e delle arringhe di difensori e parti civili, nell'ultima coda del processo, quella che riguardava il solo imputato Silvio Berlusconi.*

Susanna Ripamonti

Silvio Berlusconi è un corruttore. È un presidente del consiglio che fino alla vigilia della sua nomina ha corrotto un giudice, Renato Squillante. Ma è anche un imprenditore con molti soldi, che può pagarsi una difesa agguerrita e che ancora una volta, nella vicenda Sme, è riuscito a farla franca, grazie all'irragionevole durata del suo processo, arrivando in salvo, nelle tranquille acque della prescrizione. La sentenza emessa in primo grado dal Tribunale di Milano conferma che il premier non è innocente e non è stato vittima di un insensato accanimento giudiziario. I giudici hanno riconosciuto la sua diretta responsabilità per quella mazzetta da mezzo miliardo di vecchie lire, data a Squillante, estero su estero, nel 1991. Ma la concessione delle attenuanti generiche ha dimezzato i tempi di prescrizione, dunque il reato è estinto. È stato invece assolto per altri tre episodi di cui era accusato, ma con la vecchia formula dell'insufficienza di prove. (...)

Il processo Sme che si è concluso l'11 dicembre 2004 era l'ultima coda dei procedi-



La deposizione del presidente del Consiglio imputato al processo Sme, nel maggio 2003. Sotto, lavoratrici di un call center

menti milanesi a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico e la lobby dei magistrati romani coordinata dall'ex capo dei gip Renato Squillante. Inizialmente esisteva un'unica inchiesta, approdata ad un'interminabile udienza preliminare che durò

quasi due anni, un tempo record se si pensa che normalmente questa fase del processo, in cui il gip deve decidere se accogliere o respingere la richiesta di rinvio a giudizio fatta dal pm, dura al massimo qualche mese. Ma le difese degli imputati iniziarono già

in quella fase a scaldare i muscoli: Cesare Previti in particolare collaudò quella strategia di ostruzionismo processuale che ha caratterizzato tutti i dibattimenti che sono seguiti: la famosa tecnica del legittimo impedimento, l'uso del suo status. Una strategia

lungimirante, come si vede, che puntò subito alla prescrizione e alla quale collaborarono attivamente tutti gli imputati e addirittura i loro avvocati. Quando Montecitorio non dava pretesti a Previti per dichiararsi legittimamente impedito, arrivavano i certificati medici, oppure i difensori del premier, Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, entrambi parlamentari, utilizzarono anche i loro impegni in campagna elettorale per far saltare udienze già in calendario da tempo. E quando anche le assenze pretestuose non bastavano più, c'è stata la lunga serie delle leggi-vestitino, fatte su misura: quella sulle rogatorie, la legge sul falso in bilancio, la Cirami, il Lodo Schifani, quella sul patteggiamento allargato e adesso, in dirittura d'arrivo, la legge salva-Previti.

La storia di questi processi si è svolta dunque su due piani paralleli. Da un lato il merito della vicenda: nel processo per il lodo Mondadori e nel processo Sme si trattava di dimostrare che un imprenditore, che adesso è premier, aveva sistematicamente corrotto dei giudici (Vittorio Metta, Renato Squillante, Filippo Verde) per addomesticare sentenze che in entrambi i casi gli consentivano di battere la concorrenza, ovvero Carlo De Benedetti, trasformando in quattrini le vittorie giudiziarie. Un secondo capo d'imputazione, nel processo Sme, riguarda una tangente di 434.404 dollari (500 milioni di vecchie lire) partita dai conti esteri della Fininvest, intermediata da Previti e finita a Squillante. Qui Berlusconi è anche accusato di falso in bilancio, questione stralciata e congelata in attesa di un pronunciamento della Corte di giustizia europea sulla legitti-

mità della legislazione italiana che depenalizza il reato. Nel processo per la vicenda Imi-sir invece Berlusconi non c'entra. In questo caso furono Previti, Pacifico e l'avvocato Giovanni Acampora che si spartirono, senza avere nessun incarico professionale che giustificasse il pagamento, una maxi-tangente di 67 miliardi di lire al termine della lunga causa che vedeva contrapposti la Sir dell'industriale Nino Rovelli e l'Imi (Istituto Mobiliare Italiano). Rovelli intascò un risarcimento di quasi mille miliardi, dietro le quinte la regia della stessa lobby e degli stessi intermediari.

Ma c'è un secondo piano di lettura, che potremmo definire meta-giudiziario, che va al di là dei processi. I magistrati impegnati in questi procedimenti hanno dovuto combattere per affermare un principio costituzionale: la legge è uguale per tutti, non esistono imputati eccellenti e anche il premier, che ha dichiarato in aula che lui è un cittadino più uguale degli altri, non può essere un'eccezione. La particolarità di questi processi, ben diversi anche da quelli di Tangentopoli, sta nel fatto che proprio per la posizione degli imputati, più o meno potenti, più o meno in conflitto di interessi, sono diventati terreno di scontro tra due poteri dello Stato: da un lato la magistratura, che è stata e continua ad essere oggetto di attacchi senza precedenti, dall'altro il parlamento, che ha inaugurato una lunga stagione di leggi ad hoc, finalizzate a garantire l'impunità con autentici colpi di mano. In altri termini, per la prima volta si assiste a un uso esplicito del parlamento, che legifera per impedire l'applicazione della legge (...).

L'ultimo quaderno della rivista «Via Dogana» è dedicato al lavoro femminile di oggi (dal call center ai mestieri «maschili») e a come viene raccontato

Bisognerebbe riuscire a fermarsi a parlare... le donne lo fanno

Luisa Muraro

Ha un titolo lungo come una recensione breve, l'ultimo *Quaderno della rivista Via Dogana: Parole che le donne dicono per quello che fanno e vivono nel mondo del lavoro oggi*. Editrice, la Libreria delle donne di Milano. Autore, sette nomi fra i quali spiccano quelli di Lia Cigarini, una che c'era dagli inizi del femminismo (come Carla Lonzi e Daniela Pellegrini) e di Oriella Savoldi della Camera del lavoro di Brescia.

Si tratta dunque di lavoro-donne-oggi, ma non troviamo operaie né contadine né infermiere né insegnanti né le tipiche segretarie: non ci sono le classiche categorie del lavoro femminile, ci sono «le altre», quelle che si sono messe a fare lavori che erano soprattutto di uomini (architetto, agente di borsa, capo del personale...) o che semplicemente non c'erano (call center) o che non ci sono e loro

stesse inventano. Non ci sono neanche grandi numeri, inchieste o statistiche, ma solo donne in carne e ossa, invitate a raccontare e a ragionare del loro lavoro con le invitanti e con il pubblico di un circolo femminista. Si cercano le parole e un linguaggio per dire un'esperienza di donna in rapporto ad un fuori molto segnato dagli uomini, sia come presenza fisica sia come organizzazione del lavoro. La situazione fa pensare a quella delle immigrate di paesi di altre culture che devono imparare quasi tutto e, al tempo stesso, lottare per non perdere sé stesse. Che cosa ci fa vedere? Un paesaggio dove il lavoro, per quelle che hanno lavoro, è troppo ma piace, il tempo libero è molto poco, il perfezionismo domestico non è sparito, dove un filo di umorismo non manca mai e il risentimento verso gli uomini non si sente, ma una certa paura forse sì, e molte non sanno ancora chiedere e contrattare, dove la voglia di fare bene spesso supera quella di fare carriera, dove non si rinun-

cia ai bambini e agli amori... insomma vite sul trapezio.

È il fronte della civiltà che si muove e cambia: lavoro, aspirazioni, rapporti sociali, vita familiare, dentro-fuori-distante da casa, vestiti, cibi, pettinature, e cambia in forme che non si pretende, o non si può, dirigere, ma almeno saperle, dirle e ridisegnarle con parole proprie. Il libro non ha capitoli, sostituiti da una serie di voci o lemmi, libertà di scelta è la prima, seguita da lingua materna, lingua d'azienda, per finire con corpo di donna in guerra, con la testimonianza di due fotogiornaliste, in tutto



dire che il fermarsi a parlare con altre, parenti, colleghe, amiche vicine, parlare di sé, dei problemi che si hanno, delle cose che si fanno, è sempre stata un'abitudine femminile, e forse molte continuano ancora negli interstizi delle nostre giorna-

te vissute correndo. Ma di che «lavoro» si tratta? Proprio quello delle parole. Il più grande filosofo americano, Peirce, ha insegnato che il significato-significante ultimo delle parole, ciò che le rende vive, quando vive sono e non frasi fatte, è una trasformazione interna dei parlanti, ossia la formazione di uno specifico abito mentale che ci dispone ad agire per il meglio. Questo è lo splendore di avere un linguaggio (uso uno formula di Clarice Lispector), avere cioè la possibilità di mettere fine alla confusione, di fare luce, aprire passaggi di comunicazione, e disporci ad agire, dove prima c'era l'impatto di una dolorosa scissione tra dentro e fuori, tra sé e gli altri o perfino tra sé e sé.

Di questo breve libro, sono poco più di cento pagine, è stato scritto che è pieno di verità, nel segno del cambiamento (da Anna Bandettini, sulla *Repubblica*). Sono parole forti e accettabili. Nel libro, infatti, è all'opera un significato-significante ultimo, nel senso del filosofo americano, che

trasforma la lettura in un'esperienza di conoscenza modificatrice. Il risultato è che una smette di recriminare contro le discriminazioni, ma smette anche la difesa di voler considerare l'essere donna come una circostanza indifferente. E si mette a portare il fatto di essere una donna con lo stile di un vestito e di un'acconciatura, stile sobrio o appariscente, sportivo o elegante, ma portato bene, portato nelle parole stesse con cui rende conto di sé e chiede conto al mondo. Questo *Quaderno della Libreria delle donne* non è uno scritto sulla differenza sessuale, come ne conosciamo, io stessa ne ho fatti. È uno scritto di donne che raccontano e ragionano la loro esperienza, e così cambiano la figura del mondo, anche dentro di sé, facendo vedere che ci sono anche loro, e vendendosi nel mondo, loro stesse, per prime. Vorrei che anche gli uomini sapessero fare questo tipo di lavoro, vorrei che in ogni campo del vivere ogni tanto ci si fermasse a farlo, fermarsi a parlare.

Se il Columbus Day ti è sempre sembrato una gran bella festa, con Diario la puoi festeggiare tutte le settimane.

Da oggi in ogni numero di Diario 'The Village Voice', la nuova rubrica di Furio Colombo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Non un voto vada perduto

Segue dalla prima

In Piemonte si decide se dare al pubblico Enrico Ghigo, presidente dal 1995, il terzo mandato elettorale. Ed è la prima volta che la sfidante, Mercedes Bresso, rappresenta una posizione di centro-sinistra largamente condivisa dall'elettorato anche al di fuori delle scelte dell'uno o dell'altro partito della coalizione, sia perché ha già governato per nove anni la provincia con risultati obiettivamente positivi, sia perché ha una forte connotazione ambientalista che in una regione come quella subalpina raccoglie il consenso anche di gruppi sociali e di persone che hanno difficoltà a riconoscersi nell'uno o nell'altro partito. I problemi che stanno di fronte alle due coalizioni sono in parte legati al territorio, in parte più generali. Il Piemonte, più della Lombardia, ha risentito della politica economica del governo Berlusconi e sconta il declino industriale di

Torino, le difficoltà industriali del Canavese come del Biellese, le incertezze dell'ex capitale subalpina dopo le olimpiadi invernali del febbraio 2006.

Saranno due gli elementi decisivi per i risultati del voto: da una parte le dimensioni pronosticate del successo dell'Unione a Torino e nella sua provincia che anche con il voto amministrativo di questi ultimi tre anni ha confermato la sua scelta a favore del centro-sinistra. Dall'altra parte sarà importante il risultato delle maggiori province piemontesi in particolare del Cuneese e dell'Alessandrino che presentano un panorama assai più incerto e variegato. Qui, come nell'area metropolitana di Torino, dovrebbero contare il giudizio sull'operato di Ghigo che è stato assente e recessivo nel settore dell'istruzione e della ricerca e che ha registrato scandali pesanti nella gestione della sanità regionale. Nella regione subalpina i maggiori mezzi di comunicazione, a cominciare dal Tg3 regiona-

In Italia l'astensionismo è diventato un fenomeno di massa capace di oscillare fra il trenta e il quaranta per cento

NICOLA TRANFAGLIA

le, si sono schierati con chiarezza a favore del centro-destra ma non è detto che i piemontesi li seguano passivamente anche perché la campagna elettorale ha consentito più di un confronto aperto tra i due candidati. Assai diverso è il caso del Lazio sia perché la vicenda di Alessandra Mussolini e l'intervento di Storace contro la sua lista hanno messo in luce, malgrado i tentativi indecenti delle televisioni nazionali, l'importanza della sfida. Inoltre i risultati elettorali di due anni nella provincia di Roma hanno riequilibrato almeno in parte il

distacco a favore del centro-destra e di Alleanza Nazionale. Qualcuno ha detto che, in fondo, lo sfidante di Storace, Piero Marrazzo, ex conduttore di «Mi manda Raitre», appartiene allo stesso mondo televisivo del Cavaliere, ma si tratta di un tentativo ridicolo di attenuare le differenze che esistono tra i programmi dell'una e dell'altra coalizione. Basta ricordare la violenza con cui Berlusconi è intervenuto a favore di Storace, dopo la scoperta dell'intervento di Laziomatica sull'annuale del Comune di Roma, per rendersi conto

che anche in televisione esistono ancora modelli diversi e non assimilabili l'uno all'altro. Non ci si può nascondere che i due confronti hanno un inevitabile rilievo politico. Il Piemonte perché, dopo la Lombardia, è la regione economicamente più importante del Nord, almeno dal punto di vista industriale, e anche per il fatto che esce da dieci anni di governo berlusconiano, magari più discreto di quello lombardo o di quello nazionale, ma simile in tutto e per tutto al modello del Cavaliere: ricerca e innovazione scarse, sanità per i ricchi e non per tutti, soggezione alla politica economica dettata da Roma, scarsa trasparenza sul piano amministrativo.

A sua volta il Lazio è un indice significativo del barometro nazionale sia perché la sua capitale è saldamente nelle mani del centro-sinistra, sia perché è circondato da regioni a nord come a sud che da sempre votano per l'attuale opposizione. Perdere il Lazio significherebbe dare con-

tinuità a quell'Italia centro-meridionale che, esclusa la Puglia, ha in questi anni sempre confermato la maggioranza per la coalizione di centro-sinistra. Qualcuno dirà che nell'una e nell'altra regione saranno i candidati alla presidenza a determinare la sconfitta o la vittoria delle coalizioni che si sfidano. Ma l'impressione che si ha, dopo la campagna elettorale, è che gli italiani incomincino a fare un bilancio di questi quattro anni di governo, a livello regionale ma anche nazionale, e che siano indotti a fare i conti con una crisi economica che non accenna a finire, con pericoli evidenti per la democrazia repubblicana che si concentrano sulla scandalosa revisione costituzionale in corso, con le leggi *ad personam* che si sono accumulate, con una vita quotidiana che non è diventata né più sicura né più facile. Se andranno a votare, si sarebbe tentati di pensare, il bilancio dei primi anni del secolo conterà pure qualcosa.

ITACA di Claudio Fava

MI RISERVO DI CHIARIRE I FATTI

Dice il Primo: "Qui ci sono cinquanta milioni in contanti. Non sono ancora riusciti a sbloccare gli altri". "Ma sono per me o per lui?" fa il Secondo. "Per te, per te. Sono tutti tuoi" risponde il Primo. E aggiunge, precisino: "Comunque la somma complessiva è di 500 milioni". Il dialogo è stato raccolto e consegnato alla storia, assieme al passaggio del denaro, da una telecamera dei carabinieri collegata ad una microspia. Nella busta c'erano, in contanti, i 25 mila euro che i due gentiluomini continuavano a tradurre, per antico vezzo, in "lire" (cinquanta milioni fa più effetto). E che servivano da acconto per il "mezzo miliardo". I personaggi? Chi porge il denaro è Gianni Lapis, noto tributarista palermitano, inquisito qualche settimana fa per un'inchiesta su un presunto riciclaggio internazionale assieme ad un paio di imprenditori siciliani. Chi riceve i 25 mila euro è l'onore-

vole Salvatore Cintola, Udc di ferro, uomo di fiducia del governatore Totò Cuffaro e suo assessore al bilancio alla Regione Siciliana. Cintola è stato ascoltato, come teste, dai giudici: era un prestito, ha spiegato, Lapis è mio amico, quando mi servono soldi, glieli chiedo e glieli restituisco. Lapis, interrogato, smentisce: "I soldi glieli ho dati, ma l'assessore non me li ha mai restituiti". Il motivo della regalia? "Mi riservo di chiarire i fatti". Ora, spetterà ai giudici di Palermo il compito di definire giuridicamente quel passaggio di denaro: bustarella, donazione, mazzetta, affettuosità... Ai comuni mortali resta invece il dovere di una domanda: ma a un tipo così, che nella più felice delle ipotesi ha chiesto in prestito 25 mila euro (in contanti e in busta) per poi non restituirli neppure, che discetta di "mezzi miliardi", che frequenta con assiduità un giro di imprenditori paler-

mitani nei guai fino al collo con il codice penale, a un signore di tal fatta voi affidere le chiavi della vostra auto? No, vero? Bene, in Sicilia gli hanno affidato le chiavi del bilancio regionale, una cosetta da qualche miliardo di euro. Per esser precisi, il bilancio gliel'ha affidato il governatore Cuffaro che - come è noto dall'inchiesta che lo riguarda - gli amici e i collaboratori se li sa scegliere piuttosto bene. Di fronte a questo campionario di miserie politiche, di inadeguatezza, di sfrontatezza, perfino le mozioni di sfiducia appaiono paradossali: di quale fiducia può mai continuare a beneficiare questo governicchio siciliano? E cosa occorre perché un assessore sorpreso con le mani sui piccioli presenti le proprie dimissioni assieme al governatore che lo ha nominato? I caschi blu? Infine, che ne pensa il segretario dell'Udc Follini? La Sicilia è solo una provincia d'Oltremare che gode di extraterritorialità politica? Oppure crede davvero che siano sempre e solo complotti e trabocchetti di giudici comunisti? Attendiamo risposte.



Regionali, la grande sfida del Lazio

MICHELE META

A poche ore dal voto il valore politico della competizione elettorale nel Lazio è sempre più evidente a tutti. Abbiamo sempre pensato che il voto nella nostra Regione ha in sé un valore nazionale. Non a caso, proprio in queste ultime settimane, temendo di perdere, Storace ha chiamato alle armi non solo Fini, ma anche Berlusconi e addirittura la Lega. Avevamo ragione noi, Storace è imbrigliato dentro la Casa delle Libertà, altro che autonomia e lista civica. Ha chiesto soccorso a quelli del governo nazionale, agli stessi che in questi anni si sono resi protagonisti degli attacchi più pericolosi al Lazio e a Roma. Il governo nazionale ha penalizzato la nostra Regione e la Capitale del Paese. Storace queste azioni a volte le ha commissionate e comunque non le ha mai contrastate. Sia quando hanno sistematicamente tagliato i fondi a Roma, sia quando, con la riforma costituzionale, hanno declassato la Capitale del Paese a capoluogo di Regione. Sono quelli che vogliono fare a pezzi la Costituzione e che vogliono equiparare il movimento della Resistenza ai repubblicani di Salò. Storace e i suoi sono stati fra i protagonisti più attivi di questa pericolosa deriva. Tutto hanno fatto fuorché governare il Lazio.

Il risultato è una Regione alla deriva, in crisi. L'economia non cresce, il lavoro è sempre più precarizzato. La Fiat ha messo da mesi gli operai in cassa integrazione, l'intero apparato industriale del Lazio vive un momento difficilissimo. Le imprese che ci sono spesso si trasferiscono altrove e mai nessuno pensa di investire nella nostra Regione. Altro che locomotiva Lazio: se non fosse per il dinamismo di Roma e la buona politica di Veltroni, il Lazio sarebbe già sprofondato verso il sud del Paese. La sanità, quella pubblica innanzitutto, è allo sfascio, le file per prenotare una qualsiasi visita specialistica si allungano infinitamente. In molte branche si danno appuntamenti, anche per malattie gravi, dopo oltre un anno. Si sono venduti anche gli ospedali. Tutto questo perché non sono capaci, sono poco trasparenti e nei posti di comando hanno messo gli amici, i parenti, i fedelissimi, insomma. I trasporti non funzionano. Sono stati sfasciati colpevolmente. Prima che arrivassero loro eravamo diventati una Regione all'avanguardia. Avevamo realizzato una riforma copiata anche al nord del Paese. Avevamo rilanciato le ferrovie, risanato le aziende, a partire dal Cotral. La loro presenza è stata come una grandinata, hanno rovinato tutto: trasporto su ferro, quello

su gomma, porti e sistema del trasporto merci. Hanno governato poco e male. Hanno occupato come non mai ogni poltrona di ogni azienda, di ogni ente. Una riedizione di una stagione politica in cui se non eri sottomesso a loro non avevi riconosciuti i tuoi diritti. Potevi essere un imprenditore, un professionista, o un amministratore, o un cittadino qualsiasi. Si è trattato proprio di questo: dell'inverarsi di una cultura di governo e di una politica arrogante, fastidiosa e faziosa. Tutto ciò ha generato un pessimo rapporto tra istituzioni e cittadini, tra Regione ed enti locali, tra politica, economia e società. Questa è l'essenza devastante di quel modello Lazio che verrà ricordato come la peggiore stagione politica vissuta dalla nascita della nostra Regione. Da qui nasce la loro reazione dura. Non vogliono confrontarsi nel merito, perché non hanno argomenti a difesa. Non hanno saputo proporre ricette per uscire dalla crisi in cui hanno cacciato il Lazio. E allora si orchestra scientificamente una campagna sulle firme false, sul tentativo di eliminare le liste concorrenti. Ad arte si è tentato di nascondere la faida tutta interna alla destra. Ci si veste con gli abiti del vittimismo, si sollevano polvero-

ni per coprire responsabilità e fallimenti. Per fortuna, però, i cittadini sanno giudicare lucidamente e nessuno, neanche Storace, maestro di campagne mediatiche, potrà sottrarsi al verdetto che arriverà lunedì. Sono convinto che la regola di ogni democrazia varrà anche per Storace: chi ha governato male deve essere sostituito, deve farsi da parte, deve andare a casa. Spazio dunque a chi, con serenità ma con determinazione, vuole mettere a disposizione il suo impegno, la sua intelligenza, per salvare e cambiare il Lazio. Una Regione straordinaria che in questi ultimi cinque anni è stata profondamente colpita dal malgoverno delle destre e, nelle ultime settimane, ferita dalla cattiveria e dalla prepotenza di una classe dirigente, si fa per dire, che è senza dubbio la peggiore d'Italia. Per responsabilità della destra il Lazio è stato per settimane sulle prime pagine di tutti i giornali. Si è logorato il rapporto fra Regione e cittadini. Ma il Lazio non è questo. Dobbiamo vincere, con Uniti nell'Ulivo, con il centrosinistra e con Marrazzo. Dobbiamo vincere per riscattare la dignità del Lazio, per ridare fiducia ai cittadini, per dare un futuro alla nostra Regione.

Segretario regionale dei Ds del Lazio

l'appello

25 aprile: Liberazione e Costituzione

Sessant'anni fa il nostro Paese usciva da una guerra doppiamente tragica: un conflitto mondiale con perdite umane mai prima d'allora immaginabili, lo sterminio pianificato dei campi di concentramento; in patria la guerra civile che con la Resistenza si restituiva dignità e un posto tra le nazioni civili. Ne nasceva una Costituzione, patto di cittadinanza fondato sul ripudio della guerra, sul lavoro e su un equilibrio di poteri che garantiva la vita civile e politica. Sessant'anni dopo, oggi, alla vigilia dell'anniversario del 25 Aprile, una maggioranza senza principi, ricattata da una Lega cresciuta sull'egoismo becero e sul razzismo, porta a compimento lo scempio di questo patto: dopo aver buttato a mare l'articolo 11 che ripudia la guerra, rompe l'equilibrio tra i poteri dello stato e lo stato stesso con un premierato arbitrario e un federalismo che cancella il diritto all'eguaglianza dei cittadini. Questo strappo può fare della nostra Costituzione carta straccia e aprire la via a un nuovo regime. Non bastano perciò gli strumenti istituzionali di una democrazia delegata sempre più debole, occorre una mobilitazione generale che restituisca voce ai cittadini subito e apra una forte e costante campagna di sensibilizza-

zione che si concluda con la vittoria al referendum confermativo. Con questo appello proponiamo per il 25 Aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo e inizio di una nuova Italia, una grande manifestazione nazionale a Milano, riscoprendo che anche oggi si può ripartire dal Nord - oggi culla del berlusconismo e del leghismo - perché come allora il popolo italiano difenda la sua dignità, la sua democrazia, il suo ruolo tra le nazioni civili riaffermando i valori e i principi della sua costituzione.

Mario Agostinelli, Gianni Barbacetto, Mario Barbaro, Edda Boletti, Paolo Cagna Ninchi, Federico Ceratti, Chicco Crippa, Michelino Crosti, Sergio Cusani, Bianca Dacomo Annoni, José Luis Del Roiz, Stefano Facchi, Pier Gomez, Pierluccio Guardigli, Mimmo Lombezzi, Lidia Menapace, Laura Muralti, Sandra Cangemi, Giorgio Nobili, Basilio Rizzo, Riccardo Sarfatti, Sergio Segio, Gian-Piero Spagnolo, Aurelio Volpe

Per adesioni: mario.agostinelli@lombardiacom.it paolo.cagnaninchi@fastwebnet.it

cara unità...

Una preghiera: spiegate le modalità di voto

Luigi Vincenzotti

Cara Unità, ti manifesto innanzi tutta la mia solidarietà per l'infame campagna diffamatoria tentata contro di te dalla radio di Storace. Sono un iscritto alla Sezione Aziendale Ds dell'Apat, feudo di An, e in questi anni ho assistito impotente all'uso clientelare smodato, oltre ogni altro possibile precedente, del potere assoluto ed esclusivo effettuato in questo posto di lavoro. Come tutti noi della sinistra anch'io spero, e ne sono quasi convinto, che questo è il momento di inaugurare nel Lazio un modo democratico e più civile di governare la Regione. Ora vi chiedo un favore: perché non pubblicate come si faceva una volta sulla stampa una scheda quanto più possibile al reale con spiegazioni delle modalità di voto? Spero che questo sia possibile; servirebbe ad evitare tanti errori compiuti in genere dalle persone anziane e dalle persone che non hanno eccessiva dimistichizza con la politica. Dimenticati i "temi comuni"

Gli statali di An e il piatto di lenticchie

Silviano Forte

Cara Unità, il pietoso balletto sui 95 o 100 Euro con il quale hanno tentato di ingannare quello che, sfortunatamente per loro, credono un popolo di imbecilli, è tristemente naufragato nel vortice delle bugie del Governo e, soprattutto di An. Notoriamente An crede che tutti gli statali sono suo territorio di plagio e, quindi, di caccia. Questa volta, però, voglio credere e sperare che come dice Berlusconi "gli italiani hanno capito tutto". La mia conclusione è in una domanda: sanno gli statali, di cui tanto Fini discetta, qual è il prezzo del piatto di lenticchie che offensivamente stanno offrendo loro per strappargli l'ennesimo voto?

Bravo il direttore continuate così

Loredana Mingarelli

Caro Direttore, ho appena finito di leggere il suo articolo, "la verità", (caso Unità-Storace ndr) ebbene volevo solo farle i miei più vivi complimenti, erano secoli che non si leggeva un articolo così denso, passionale e vero. Continui così.

Sanità migliorata? Ho qualche dubbio...

Danilo Nuccetelli

Caro direttore, Andreotti voterà per Storace perché la Sanità nel Lazio è migliorata. Deve essere per questo che mio fratello è morto all'inizio del mese presso il Policlinico Umberto I di Roma per una banale complicanza post operatoria (embolia polmonare da trombosi venosa profonda degli arti inferiori) la cui insorgenza nessuno si è dato cura di prevenire e men che meno di diagnosticare in 36 ore di degenza in terapia intensiva. Sicuramente è colpa dell'enorme passivo di bilancio lasciato dalla precedente amministrazione di centro sinistra. Intanto la Regione Lazio vende il patrimonio immobiliare delle ASL a un terzo del suo valore di mercato.

Sul caso Storace-Unità avete usato parole limpide

Domenico Piscioneri

Bravo Direttore, ho apprezzato moltissimo le limpide e forti parole del tuo sfogo. Hai dato voce ai miei pensieri. Ti ringrazio per tutto quanto stai facendo e ancora farai. Tieni duro, siamo tutti con Te e

con la Tua splendida redazione. Un affezionato lettore.

Vi siete comportati onestamente, resistete

Umberto Dari

Caro Direttore, vorrei darvi il mio sostegno in questa vicenda come per quella della sostituzione di Furio Colombo. Non sono mai stato comunista, la mia anima è sempre stata in bilico fra i repubblicani veri (quelli di Ugo La Malfa e Spadolini, per intenderci) ed i socialisti veri (ovvero non i craxiani). Da un po' di tempo, se voglio conoscere la verità di quello che sta succedendo nel nostro disgraziato paese, sono "obbligato" ad acquistare l'Unità, in quanto è l'unica voce indipendente rimasta, che dice pane al pane e vino al vino, anche in contrasto con la sinistra, se necessario. Vi prego di continuare a "resistere, resistere, resistere" e di continuare ad informare sui fatti reali. È scusabile uno scivolone, capita a tutti di sbagliare. L'importante è riconoscere lo sbaglio e correggerlo prontamente, come avete fatto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Partiti che evidentemente non condividono del tutto o hanno molte riserve sulla proposta di legge alla quale si è opposto come ha potuto il centrosinistra, si è opposta con giudizi critici assai severi la quasi totalità della cultura giuridica italiana e si sono opposti e seguitano a farlo i comitati, i centri civili, le associazioni, i gruppi che hanno compreso subito la gravità di un «Disegno di legge costituzionale presentato dal presidente del Consiglio, dal vicepresidente del Consiglio, dal ministro per le Riforme Istituzionali e per la devoluzione, dal ministro per le Politiche Comunitarie, di concerto con il ministro dell'Interno e con il ministro per gli Affari Regionali. Tutto in famiglia. Nasce quindi in modo abnorme questa revisione costituzionale e l'ha ben spiegato (*Repubblica*, 29 marzo) Gustavo Zagrebelsky, presidente della Corte Costituzionale fino al 13 settembre 2004: «Non c'è Costituzione se la sua base di consenso non trascende le divisioni della politica comune, non trascende cioè, innanzitutto, la divisione maggioranza-opposizione. Una Costituzione del governo non è una Costituzione perché non ne ha la legittimità necessaria. Questa mancanza iniziale si rifletterà sugli atti che saranno compiuti in futuro, sulla sua base. Invece che pacificare, alimentare il conflitto. Un bel risultato "costituzionale", non c'è che dire». I momenti delle costituzioni nascenti (e anche di parti rilevanti, come in questo caso) dovrebbero conciliare, unire. Accadde nel 1947 quando l'Assemblea Costituente discusse il modello della Costituzione, promulgata, dopo i disastri del fascismo e della guerra, il 27 dicembre di quell'anno ed entrata in vigo-

I momenti delle costituzioni nascenti dovrebbero conciliare, unire. L'esatto contrario di quanto sta avvenendo oggi

Il Polo ritiene di essere eterno e di essere destinato a gestire il potere per sempre. Così le garanzie diventano un nemico da abbattere

Costituzione ad personam

CORRADO STAJANO

re il primo gennaio 1948. Fu un periodo di intensa drammaticità. Nel maggio 1947 i socialisti e i comunisti furono sbarcati dal nuovo governo De Gasperi, ma la crisi era già iniziata in gennaio con il viaggio del presidente del Consiglio negli Stati Uniti. Il clima di restaurazione si era fatto via via più pesante, ma i lavori della Costituente andarono ugualmente avanti in nome dell'interesse del Paese. Uno spirito unitario si rivelò allora possibile perché, a differenza di oggi, pur tra avversari, non venivano negati i principi della comunità e della politica. Ma, bisogna ricordare che della Commissione dei 75, motore giuridico, politico e culturale della Costituente, facevano parte uomini come Lelio Basso, Piero Calamandrei, Giuseppe Dossetti, Luigi Einaudi, Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Concetto Marchesi, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti. E si capisce come può essere umiliante un confronto tra passato e presente, con i quattro «saggi» riuniti per tre giorni, nell'agosto 2003, in una baita di

Lorenzago, nel Cadore, a imbastire questo progetto. «La Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope», disse Calamandrei in un discorso alla Costituente il 31 gennaio 1947. Citò Dante, i versi del *Purgatorio* - «facesti come quei che va di notte» - per dire che non bisogna illuminare la strada a se stessi, ma a coloro che vengono dopo. Era sua costante preoccupazione cercare di far capire che nel preparare il testo impegnativo di una Costituzione democratica fosse opportuno, per una maggioranza, collocarsi secondo il punto di vista di quella che domani potrà essere la minoranza, «in modo che le garanzie costituzionali siano soprattutto studiate per difendere i diritti di questa minoranza». Figuriamoci. Il Polo delle libertà ritiene di essere eterno e di essere destinato a gestire il potere di sempre. (Analizzino questo convincimento politico, autoritario e suicida, quanti, anche nel centrosinistra, si scandalizzano davanti alla parola regime. Che trae ali-

mento anche dal verbo durare. A tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e illeciti). Ancora Calamandrei, sul *Ponte* (9 settembre 1952): «La schiettezza di una democrazia è data dalla lealtà con cui il partito che è al potere è disposto a lasciarlo: la lealtà del gioco democratico è soprattutto nel "saper perdere". Ma la democrazia diventa una vuota parola quando il partito che si è servito dei metodi democratici per salire al potere è disposto a violarli pur di rimanervi». E poi: «Un sintomo preoccupante di una siffatta tendenza potrebbe ravvisarsi nella leggerezza con cui (...) si è parlato di "revisionismo costituzionale" come di una faccenda di ordinaria amministrazione. È vero che nella nostra Costituzione è previsto uno speciale procedimento per rivederla; ma è anche vero che, nello spirito dell'Assemblea Costituente, questo procedimento, particolarmente lento e solenne, è stato dettato non per invogliare i posteri alle revisioni costituzionali, ma al contrario per ammonirli a non dimenticare che

la nostra è una Costituzione "rigida", le cui modificazioni saranno sempre da considerarsi come una *extrema ratio* straordinaria ed eccezionale, da affrontarsi con prudente diffidenza. (...) Fa pena sentire autorevoli parlamentari della maggioranza parlare con sì scarso senso di responsabilità della opportunità di rivedere la Costituzione per comodità del loro partito». E anche profetico, Piero Calamandrei, 53 anni fa, quando scrive dei costituzionalisti del partito di maggioranza che hanno osato sostenere che siccome «la maggioranza può tutto, essa potrebbe intanto cominciare a "smobilizzare" dalla Costituzione queste fastidiose garanzie di controllo costituzionale che sono il referendum e la Corte Costituzionale, e (perché no?) la indipendenza della magistratura». Ecco fatto. Il tentativo è in corso, rabbioso, nella XIV legislatura del Parlamento repubblicano. Sono proprio le fastidiose garanzie il nemico da abbattere, l'inciampo che non de-

ve più dar noia. Pare che i neocostituenti si siano impegnati soprattutto a creare squilibri tra i diversi poteri. Il presidente della Repubblica viene ridotto al lumicino di una rappresentanza formale. La Corte Costituzionale perde il delicato bilanciamento della sua composizione: il Parlamento può nominare infatti due giudici in più togliendo questo diritto al Quirinale e alle Magistrature. I partiti, così, possono meglio giostrare e condizionare la Corte. Il primo ministro viene a godere di un potere sovrabbondante. Ha scritto un illustre costituzionalista, Lorenza Carlassare, che «la combinazione automatica sfiducia/scioglimento (della Camera dei deputati) mette nelle mani di una sola persona un potere di ricatto senza uscita, chiudendo egregiamente un cerchio davvero perverso». (*Costituzione, una riforma sbagliata*. Il parere di sessantatré costituzionalisti, Passigli Editori). E poi la *devolution*, l'attribuzione alle Regioni di competenze che creeranno disuguaglianze, spese incontrollabili, conflitti tra Stato ed Enti locali, turbamento dell'unità nazionale. Dopo la seconda lettura del «Disegno di legge costituzionale» che sarà obbligatoriamente fatta dalle due Camere, senza la possibilità di modificare il testo, non resta che il referendum popolare, ultima frontiera della democrazia. I sondaggi rilevano che i cittadini sanno poco di quanto sta accadendo: un tentativo autoritario, privo di ogni volontà di dialogo, capace di stravolgere la struttura costituzionale dello Stato. Ma bisogna dire che finora a muoversi, a spiegare, a propagandare maggiormente e con passione il pericolo grave che incombe sulla Repubblica sono stati, più che i partiti di opposizione, le associazioni, i gruppi, i circoli nutriti dalla società civile.

Le domande che ci ha lasciato Terri

EMANUELE SANNA

Spentì i riflettori sulla via crucis di Terri Schiavo e della sua famiglia resta un angoscioso interrogativo per ciascuno di noi. Chi può decidere della vita di un altro essere umano considerato incurabile? A chi spetta l'estrema decisione? Ai genitori? Al coniuge? Ai figli? (la famiglia non è sempre un'entità omogenea). Oppure dev'essere la legge o la scienza medica che intervengono in ultima istanza e per via istituzionale?

I progressi scientifici stanno popolandoci la nostra vita di nuovi diritti ma le norme giuridiche fanno fatica a recepirli in maniera compiuta. Cresce positivamente il ruolo della bioetica ma anche su questa nuova frontiera il dibattito e i punti di vista si stanno pericolosamente radicalizzando. La stella polare do-

rebbe essere la salvaguardia della integrità, della libertà e della dignità di ogni essere umano, ma quando si tratta di decidere della vita o della morte di un malato che non può più decidere si aprono problematiche di straordinaria complessità. Nella sfera intangibile dei diritti e della libertà delle persone irrompono, con dinamiche spesso confliggenti, la legge, la morale, la religione, la scienza e, non sempre in maniera virtuosa, la politica. La pluralità di posizioni culturali e morali su questi temi non può essere in alcun modo conciliata, ma le leggi degli Stati autenticamente liberali e democratici e la posizione della comunità scientifica internazionale devono fare uno sforzo più convinto per arrivare ad una sinte-

si ragionevole, rigorosa e insieme più rassicurante per l'umanità. C'è un nuovo principio da inserire nella Carta dei diritti umani fondamentali in base al quale a nessuna persona o istituzione viene lasciato l'arbitrio di interrompere una vita reale né quello di prolungare il calvario di una vita solo artificiale. Per definire questo principio di bioetica universale occorre partire da alcune acquisizioni scientifiche consolidate: . la scienza medica e macchine sempre più sofisticate possono mantenere vivo un corpo per decenni; . cuore, polmoni e altri organi vitali sostenuti artificialmente e farmacologicamente continuano a funzionare ma nessuna terapia è riuscita finora a resuscitare il sistema nervoso centrale dal quale dipendono

coscienza, sensibilità e capacità di relazione di una persona; . nessun malato è tornato indietro dal coma *depassé*. Ci sono nel mondo migliaia di pazienti curati eroicamente nei centri di terapia intensiva e accarezzati dai loro familiari che hanno un corpo vivo ma la persona è morta perché il loro encefalo è stato irreversibilmente distrutto. Bisogna perciò stabilire una prima e chiara linea di demarcazione. Tutto quello che si può fare per sostenere e difendere la vita dev'essere assolutamente fatto a livello familiare, professionale e istituzionale e siccome la vita non ha prezzo, i costi dell'assistenza intensiva e prolungata devono essere totalmente a carico dello Stato. Però c'è un confine, sacro e terribi-

le, oltre il quale la discrezionalità di chi può decidere (per una persona senza capacità di relazione e di autodeterminazione) si deve fermare e obbedire ad una regola etica che io considero a un certo punto ineludibile e preminente per impedire il prolungamento di una vita solo vegetativa e innaturale. Per decidere dopo 15 anni sulla sorte della povera Terri si è consumata una virulenta battaglia politica e di religione poco edificante sotto molti aspetti. Per altro verso, anche nel nostro Paese si sta sviluppando un movimento di opinione che tende spesso a colpevolizzare i medici e il nostro sistema sanitario pubblico accusati di inutili accanimenti terapeutici in presenza di casi clinici irrecuperabili. Anche su questo punto bisogna trovare un

punto di equilibrio più responsabile. I medici, le istituzioni sanitarie e la stessa Magistratura devono coinvolgere più intensamente nelle scelte e nei passaggi più cruciali dell'iter clinico e terapeutico i familiari dei malati in fase terminale. Però bisogna con chiarezza mettere un argine a un altro processo degenerativo che sta pericolosamente logorando il rapporto di fiducia tra medico, paziente, familiari e comunità. Conosco tanti medici che hanno interpretato come missione la loro professione nella sanità pubblica e sono stati purtroppo torturati con la gogna mediatica, per presunta incompetenza o omissione di assistenza, solo perché per senso di umanità e dei limiti oltre i quali la scienza medica non può andare hanno a un certo punto interrotto le terapie più invasive e rispettato la dignità del morire. Spesso professionisti esemplari sono passati attraverso laceranti processi non perché responsabili di effettivi casi di malasanità, ma semplicemente perché i familiari dei pazienti cercavano non colpe né giustizia ma cospicui risarcimenti finanziari dalle compagnie assicuratrici. Non sono temi da guerre di religione e ancor meno, spero, di strumentalizzazioni politiche, ma su di essi è bene discutere e riflettere a voce alta, rispettando le diverse posizioni culturali e morali, e cercando anche di individuare una linea generale di comportamento che rispetti davvero il valore e la dignità della vita.

Tra scienza e coscienza

LUIGI MANCONI

Abbiamo perso tutti. Abbiamo perso Terri Schiavo e un pezzo di noi e della nostra umanità. La lunga agonia di quella giovane donna è giunta alla fine: e la sua morte, lungi dall'essere una vittoria - o anche solo un sollievo - per chiunque (tanto meno per quegli "schieramenti" che, anche in questo caso, si è voluto scelleratamente rappresentare), segna una sconfitta irreparabile per tutti. Innanzitutto, per la nostra cultura giuridica e per il nostro sistema di valori; o meglio: per i nostri diversi e, tuttavia, affini sistemi di valori. E, infatti, il diritto e la morale «come li abbiamo conosciuti» si rivelano, ogni giorno di più, tragicamente inadeguati rispetto ai dilemmi imposti dallo sviluppo impetuoso delle scienze (in particolare, di quella medica) e delle biotecnologie. Se non sappiamo più definire con chiarezza condivisa il concetto e l'atto di fine vita (ma neanche quelli che, alla stessa vita, danno origine), come possiamo valutare - con precisione giuridica o morale - le azioni che, in condizioni estreme, concorrono a determinare la morte: ad accelerarla o a rallentarla? Ne deriva che il confine tra accanimento terapeutico e cura doverosa è sottilissimo e spesso incerto; e che altrettanto esile è il discrimine tra astensione dalle cure ed eutanasia. Questo deve indurci a muoverci con grande delicatezza e con grande rispetto nel trattare una materia tanto dolente: ed esige, come non mai, una tenace capacità di intendere l'altro, l'altrui ragione e l'altrui sofferenza, e di «comprenderle»: anche nel senso di affermarle e tenerle con sé. Oggi, la medicina consente di protrarre l'esistenza umana oltre i termini e i tempi sin qui noti: ma questa sopravvivenza oltre le scadenze «naturali» della nostra struttura fisiologica, lungi dal costituire un mero fattore di salute e di forza, rischia di perderci: e quanto più ci lascia smarriti e afasici tanto più ci interroga - con radicale urgenza - sul senso e la qualità di questo ulteriore tempo di vita acquisito. E ci obbliga a considerare, con serietà, quesiti non più eludibili, come: è opportuno fissare un limite a questo protrar-

re l'esistenza? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato - nell'indicare quel limite? Mentre il primo dilemma è, a tutt'oggi, privo di risposte plausibili e persino le soluzioni provvisoriamente accolte vengono rapidamente superate da nuove acquisizioni scientifiche, il secondo quesito consente di prevedere risposte più affidabili. Dalla Carta costituzionale alla Consulta, dalla Cassazione alle convenzioni europee (in particolare, quella di Oviedo), è ormai acquisita la persuasione dell'intangibilità del diritto individuale all'autodeterminazione in materia di terapie e di trattamenti sanitari: e, più in generale, il principio della «sovranità su di sé e sul proprio corpo» (John Stuart Mill). Questo significa, innanzitutto, una cosa: che nessuno può pretendere - per pulsione d'amore o per superbia di scienza, per ragioni religiose o etiche - di prolungare artificial-

mente la vita di un suo simile. Quella vita - per chi non la affidi interamente a un Dio - appartiene all'individuo; e, anche per il credente, il consegnarsi a Dio è assolutamente diverso dal subordinarsi alla signoria delle macchine e di chi le manovra (il ceto tecnologico-scientifico e la classe medica). E così si torna alle questioni grandi e terribili della responsabilità e della libertà dell'individuo. E si giunge alla proposta del Testamento biologico. Esso consiste in una dichiarazione anticipata di volontà: un atto formale, che consente a ciascuno, finché si trova nel possesso delle sue facoltà mentali, di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per il tempo nel quale tali facoltà fossero gravemente ridotte o annullate; disposizioni vincolanti per gli operatori sanitari e, in generale, per ogni soggetto che si trovi implicato nelle scelte mediche; disposizioni vincolanti che, tuttavia, non siano in contrasto con la

deontologia professionale del medico. Un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di una persona di fiducia, alla quale affidare scelte che l'interessato non è più in grado di assumere. Con il Testamento biologico si possono intendere cose assai diverse: dal solo rifiuto dell'accanimento terapeutico o di determinate terapie alla richiesta di interruzione delle cure in caso di grave patologia. Tutte rimandano a questioni come la consapevolezza del singolo e l'autodeterminazione individuale: tutte tendono a ridurre la sofferenza e la solitudine del paziente e a incentivarne la capacità di conoscenza di sé, dei propri bisogni e dei propri limiti. Il Testamento biologico può contribuire a offrire una forma di tutela al malato: per evitare che il corpo e lo spirito siano sfigurati dal dolore, umiliati dalla perdita di coscienza, devastati dal decadimento dell'organismo e della mente. **Luigi Manconi**

Il senso della vita

ROBERTO ROSCANI

Terri non c'è più. Qualcuno scriverà che la sua agonia è durata 15 giorni, da quando le hanno staccato il sondino per l'acqua e l'alimentazione. La sua agonia durava da quindici anni. Aveva occhi bellissimi e un sorriso da donna buona, Terri. Aveva lo sguardo di chi guarda il mondo dal basso della necessità, della dipendenza dagli altri ma lo fa ricambiando l'amore per l'amore che le viene dato. Quelle immagini che le televisioni ci hanno rimandato all'infinito, quelle mani massaggiate, quegli occhi aperti e penetranti, e poi quegli stessi occhi socchiusi con le mani da un'infermiera a sollecitare una reazione nervosa, una risposta, come si cerca di svegliare una persona che sia sul bordo tra coscienza e incoscienza, tra percezione e no, tra vita e morte. Quelle immagini che hanno commosso il mondo e che sono state utilizzate dalle televisioni italiane per sostenere la campagna dei paladini della vita, quelli della vita a ogni costo, erano in realtà di molti anni fa. Nessuno ha avuto il coraggio di mostrarci come stava la Terri di oggi. Nessuno di noi, probabilmente, avrebbe avuto il coraggio di guardarla. Una persona che ha ormai oltrepassato la porta della coscienza e non per un minuto, ma per anni è un'immagine insostenibile. A cosa abbiamo assistito in queste settimane, noi donne e uomini all'altro capo del mondo ma di un mondo che non ha più distanze? A una sistematica «decorporizzazione» di Terri Schiavo. Lei era solo una immagine e una idea astratta: la vita e la morte come scelte assolute, come terre confinanti in cui il problema è quello di spostare i confini un passo più in là. E la frontiera (come sanno bene gli americani che di questo mito hanno fatto il loro principio fondativo) si può spostare sempre più in là, ma non senza prezzi. La frontiera si sposta lasciando sul terreno i suoi morti e feriti. Tra i feriti, comunque li si voglia giudicare, ci sono i familiari e il marito di Terri: le loro contrapposte posizioni erano - sono - tutte e due legittime, tutte e due fondate, tutte e due pagate col dolore, con le speranze infrante, con i propri volti e i propri

difetti buttati in faccia a gente che prega e che urla, che li insulta, alle televisioni che parlano dei soldi e delle nuove mogli: alla fine di questo calvario tutti loro hanno dimostrato di essere persone piene di dignità e di umano, contraddittorio amore. Sono gli unici ad uccirne bene. La verità che abbiamo avuto davanti agli occhi in queste settimane era in realtà invisibile. Era la verità tutta fisica, tutta corporea di Terri e della sua malattia, della sua morte come essere umano e della sua vita come corpo umano. Sembra assurdo ma la posizione più laica di tutte è quella di pensare a un essere umano come un insieme complesso di corpo e di mente, mente, non cervello, dove per mente si intende quella grande sfera del sentire, dell'apprendere, dell'aspirare, del reagire, del provare ragione e sentimenti. Ragione e sentimenti insieme. La mente, per usare un'immagine paradossale, è un'anima che non trascende, non supera l'uomo, ma lo fa uomo. Davanti a tutto questo la battaglia delle sentenze, delle leggi speciali votate dal Senato di notte scomparse. Si potrebbero fare mille precisazioni e mille critiche. Abbiamo sentito a un telegiornale un commentatore Rai usare frasi ad effetto («non si uccidono così anche i fiori?» era la chiusura cinicamente patetica di Angelini sul Tg2), abbiamo ascoltato «specialisti» parlare di eutanasia quando non di eutanasia si trattava ma della fine di un accanimento terapeutico, come avviene centinaia di volte ogni santo giorno negli ospedali del mondo avanzato. Abbiamo visto una Chiesa incerta se correr dietro agli estremismi dei fondamentalisti americani oppure fare i conti sul serio con quel corpo e quella morte che la riguardano così da vicino, dentro le stanze più intime dove caparbiamente agonizza Karol Wojtyła. Tutte cose miserevoli e tragicamente contraddittorie. L'unica cosa seria era Terri nel suo letto, era il dolore dei suoi familiari. Era il dolore e il dubbio che attraversava ciascuno di noi, se solo si aveva il coraggio di guardarlo in faccia. Terri non c'è più. Morendo ci lascia qualcosa di serio su cui riflettere. Piangiamola e ringraziamola per questo..

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 5855711, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 31 marzo è stata di 139.036 copie

Scopri tutti i vantaggi di Conto Intesa in filiale oppure:

Numero Verde
800.02.02.02
www.bancaintesa.it

Avviso pubblicitario. Per i fogli informativi, informazioni sui negozi affiliati, sconti e regolamento dell'iniziativa, rivolgersi alle filiali.









CONTO INTESA. ABITUATI AD AVERE DI PIÙ.








SOLO CON CONTO INTESA TROVI BONUS INTESA, L'ESCLUSIVO PROGRAMMA CHE TI PERMETTE DI AVERE UNO SCONTO SUI TUOI ACQUISTI QUOTIDIANI, ACCREDITATO AUTOMATICAMENTE SUL TUO CONTO. BASTA PAGARE CON UNA CARTA BANCA INTESA NEI NEGOZI AFFILIATI. GLI ALTRI VANTAGGI ESCLUSIVI DI CONTO INTESA:

- Tanti servizi compresi nel canone: operazioni illimitate, Carta Intesa, Intesa online, invio dell'estratto conto mensile
- Canone bloccato almeno fino a gennaio 2007 che decresce se hai altri prodotti Banca Intesa











Vogliamo meritare di essere la tua banca.

 **Banca Intesa**

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
SALA 100 Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400 Robots 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50)
Un tocco di zenzero 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Alexander 21.00 (E 4,70; rid. 3,70)
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Allieri Riposo
Solferino 1 Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2 La terza stella 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 The Jacket 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2 Kinsey 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3 Hitch - Lui sì che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPTOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)
Hitch - Lui sì che capisce le donne 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2 The Eye 2 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3 Cursed - Il maleficio 127 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Winnie The Pooh e gli efelanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4 Robots 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5 Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti The Eye 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Robots 295 posti 15:00 (E 7,00; rid. 4,50)
Mare dentro 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU La Morie Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2 Riposo 360 posti
ESEDRA
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo
FIAMMA
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho Robots 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Ma quando arrivano le ragazze? 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2 Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3 Robots 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 The Eye 2 237 posti 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 eventi 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Robots 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
Suspect Zero 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 Shark Tale 132 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2 Heimat 3 - Episodio 3 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3 Partita a quattro (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
Se avessi un milione (V.O.) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Satanik 21.00 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 201 posti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 La febbre 124 posti 14:45-17:10-19:40-22:10-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Striscia, una zebra alla riscossa 132 posti 16:05 (E 7,00; rid. 5,00)
La terza stella 18:10-20:25-22:40-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 The Eye 2 160 posti 15:55-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 The Mask 2 160 posti 15:50-18:00-20:15-22:25-00:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7 Hostage 132 posti 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8 Robots 124 posti 16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo
NAZIONALE
via dell'Arsenale, 31 Tel. 0118124173
SALA 1 La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Hostage 300 posti 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2 Cose da pazzi 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 The Mask 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3 La febbre 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4 The Eye 2 140 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5 eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6 Suspect Zero 702 posti 15:45-17:55-20:15 (E 7,50; rid. 6,00)
Constantine 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7 The Mask 2 280 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8 Winnie The Pooh e gli efelanti 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9 The Jacket 137 posti 20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
Resurrection 15:00 (E 7,50; rid. 6,00)
Natural City 17:45 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10 Hostage 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11 Robots 15:45-17:55-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
Million Dollar Baby 22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Riposo
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2 La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3 Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4 Cose da pazzi 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5 eventi 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA
 via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA
SABRINA
 via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti Million Dollar Baby 21:15
BEINASCIO
BERTOLINO
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
 Tel. 011361111
Sala Mazda Manuale d'amore 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1 The Jacket 411 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
Striscia, una zebra alla riscossa 16:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3 The Eye 2 307 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4 Robots 144 posti 15:00-16:55-19:00-21:00-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5 La terza stella 144 posti 15:15-20:00 (E 7,20; rid. 5,10)
Hostage 17:30-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7 La febbre 246 posti 17:10-19:10-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 eventi 124 posti 17:05-19:25-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9 Suspect Zero 124 posti 16:30-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)
Cursed - Il maleficio 18:40-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE
ITALIA
 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Manuale d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO
NARCISO
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Hostage 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti La terza stella 21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Manuale d'amore 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti Million Dollar Baby 20:00-22:30
CHIVASSO
MODERNO
 via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Million Dollar Baby 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti Manuale d'amore 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Sideways 21:30 (E 6,20; rid. 4,13)

Robots 20:00 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGINO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Manuale d'amore 20:20-22:30
Sala 2 The Eye 2 149 posti 20:30-22:30
STUDIO LUCE
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGNÈ
MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Hitch - Lui sì che capisce le donne 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO
S. LORENZO
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo
IVIREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
N.P.
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti La terza stella 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA
 via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 20:20-22:30
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
 via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti La vita è un miracolo 21:15
UGC Ciné Cité 45
SALA 1 Robots 16:35-18:35 (E 7,20)
Constantine 20:25-22:45 (E 7,20)
SALA 2 Winnie The Pooh e gli efelanti 15:40-17:10-18:40 (E 7,20; rid. 5,50)
Cursed - Il maleficio 20:10-22:15 (E 7,20; rid. 5,50)
Striscia, una z